ANNO XLIX MATTINO TORINO, Sabato 23 Gennaio 1915 MATTINO NUM. 23

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	38,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Lotta a corpo a corpo in Alsazia - Un bombardamento aereo di Essen?

Le alte visite austriache al Quartier generale germanico - Discussioni e ipotesi francesi sul contegno italo-rumeno

(Servizio speciale della "STAMPA,,)

La voce di un "raid,, su Essen

Un articolo del "Temps,,

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 22, notte.

Mancano le notizie di carattere militare, all'infuori di una ripresa di attività generale nell'Alsazia e di bombardamenti aerei, specialmente di Essen. Questo del bombardamento di Essen, la città delle officine Krupp, non è peraltro una notizia confermata. Essa è riprodotta dai giornali inglesi e dice che il corrispondente della città olandese di Arnhem, del *Nieuwe Rotterdamsche Courant*, telegrafa che un viaggiatore ivi giunto dalla Germania ha informato che degli aeroplani appartenenti agli eserciti alleati comparvero sopra Essen nella mattinata di ieri e lanciarono delle bombe. Egli vide parecchi edifici gravemente danneggiati, a quanto pare, appunto dallo scoppio delle bombe.

Così, in mancanza di sicuri avvenimenti salienti dalla guerra, quasi tutta la stampa parigina si occupa lungamente della situazione diplomatica e più particolarmente della probabilità di un intervento italo-rumeno nel conflitto.

Vi è da rilevare il fatto che il *Temps*, nell'articolo di fondo dedicato alla questione, esamina il caso se l'intervento italo-rumeno sia esclusivamente diretto contro l'Austria e se sia fatto con la complicità morale della Germania. Il giornale scrive:

«Alcuni credono che l'Italia e la Rumenia farebbero occupare dalle loro rispettive forze i territori italiani dell'Austria ed i territori rumeni dell'Ungheria, avendo cura di procedere in modo tale che la loro azione militare non possa gravemente compromettere la probabilità che la Germania e l'Austria-Ungheria credono ancora di avere per la loro lotta contro la Russia e la Serbia all'est e contro la Francia, l'Inghilterra ed il Belgio all'ovest. Che l'egoismo tedesco speculi sugli effetti di una combinazione di questo genere e che sacrifichi di già l'Austria-Ungheria agli interessi puramente tedeschi, ciò è possibile; ma non è ammissibile che l'Austria-Ungheria assista ad una occupazione italo-rumena di alcuni dei suoi territori senza fare lo sforzo supremo per difenderli. E questo sforzo indebolirebbe in ogni maniera la collaborazione austro-tedesca sull'insieme del vasto campo di battaglia europeo. D'altra parte, l'Italia e la Rumenia, pure essendo risolute a limitare la loro azione alla semplice occupazione dei territori che rivendicano, hanno un interesse capitale alla disfatta finale generale della Germania come a quella dell'Austria-Ungheria, poichè se la Germania dovesse vincere essa non potrebbe fare a meno che sostenere la sua alleata schiacciata, e l'occupazione del Trentino come l'occupazione rumena della Transilvania richiederebbero di essere effimere. Il problema nazionale italiano e rumeno si pone con tale nettezza, che non è possibile risolverlo con una formula abile ma destituita di lealtà. L'incatenamento logico degli avvenimenti farebbe crollare tutti i calcoli della più ingegnosa diplomazia. La situazione di fatto non permetterà alcuna riserva appena le due nazioni latine avranno sfoderata la spada. Che esse vogliono e debbono agire soltanto sul terreno dei loro interessi immediati è evidente, ma che la loro azione abbia degli effetti profondi sull'insieme del conflitto europeo non sarebbe più in potere dell'Italia e della Rumenia di impedirlo».

Il *Journal des Débats* dice che il principale scopo della diplomazia austro-tedesca è di dare all'Italia e alla Rumenia una soddisfazione tale da consigliare loro l'inazione; tutti i viaggi, tutte le interviste segnalate in questi due giorni nei due Imperi centrali avrebbero esclusivamente per movente di studiare i mezzi per impedire all'Italia e alla Rumenia di entrare in azione.

I giornali riproducono notizie dalla Svizzera dell'Agenzia Information secondo le quali più di sessantamila austro-tedeschi, che risiedevano in Italia, sarebbero passati dalla Svizzera per rimpatriare. Il loro voluminoso bagaglio lascerebbe credere che essi abbandonino definitivamente l'Italia. I giornali ne traggono argomento per confermare la notizia che i consoli austro-tedeschi in Italia avrebbero avvertito i loro connazionali di tenersi pronti a partire dall'Italia.

Un dispaccio da Sofia al *Temps* dice che la missione di Ghenadieff a Roma non sarebbe isolata. Il presidente del Consiglio avrebbe intenzione di inviare missioni nelle varie capitali d'Europa: toccherebbe al generale Savoff di recarsi a Parigi.

"Nessuno in Germania voleva la guerra,,

dice von Moltke tirando un pugno sul tavolo

Berlino, 22, notte.

I giornali pubblicano un'intervista con l'ex-capo dello Stato Maggiore generale von Moltke, concessa ad un collaboratore del «Berliner Zeitung Correspondenz», che si pubblica da poco tempo.

«Nessuno in Germania voleva la guerra, — ha detto von Moltke — nè io nè altri. Io non ho mai dubitato un istante che l'Inghilterra avrebbe partecipato alla guerra contro di noi; perchè è soltanto la sua politica che ha scatenato la guerra contro di noi. La questione del Belgio è stata soltanto un pretesto sacro all'apparenza. Secondo il buon metodo inglese è stato raccontato che io personalmente, in un colloquio col Re del Belgio, l'avrei minacciato di guerra e pronunciato la frase spesso citata: «Bisogna finirla!» Io ripeto ancora una volta che si tratta di una completa invenzione. Non ho mai detto niente di simile».

Siccome il collaboratore del «Berliner Zeitung Correspondenz» ha ricordato che la decisione dell'Imperatore in proposito ha dovuto anche essere presa con difficoltà, von Moltke, visibilmente animato, ha risposto dando un pugno sul tavolo:

«E' stata enormemente difficile per l'Imperatore, potete crederlo! La gente ha mal pensato quale gigantesca responsabilità sovrasti ad un monarca coscienzioso che deve mettere in gioco il sangue del suo popolo!»

Von Moltke ha dichiarato in seguito con grande sicurezza, la convinzione che la Germania vincerà ed ha parlato della condotta del popolo che è magnifica. L'intervistatore ha poi domandato al generale se crede che la pace sarà presto conclusa. Von Moltke ha risposto:

«La guerra può durare ancora a lungo prima che si giunga alla fine. Le nostre vittorie nella Polonia sono naturalmente della più grande importanza e per i francesi è una grave disillusione il fatto che le speranze di un'avanzata dei russi siano così completamente crollate. Il nostro progresso in Polonia sarebbe stato certo molto più rapido se il cattivo tempo, il fango e le vie infernali, non lo avessero ritardato di parecchio tempo. Ma — ha soggiunto Moltke sorridendo lievemente — noi ci eravamo proposto di non parlare di cose militari. Possiamo avere la ferma certezza che la Germania non sarà battuta e vinceremo...».

L'Arciduca ereditario e Burian dal Kaiser

(Nostro servizio particolare).

Berlino, 22, mattino.

L'Arciduca ereditario d'Austria, Carlo Francesco Giuseppe, passò ieri da Berlino, dove si trattenne tre ore. Quindi proseguì il suo viaggio, dirigendosi al Quartiere Generale del Kaiser. Qui rimane solo un giorno: poscia farà ritorno a Vienna. Anche il barone Burian passerà probabilmente sabato mattina per Berlino, recandosi al Quartiere Generale, dove si presenterà al Kaiser. Quindi tornerà a Berlino, dove avrà varii colloquii con personalità dirigenti. Il cancelliere Bethmann Hollweg partì già ieri sera da Berlino, perchè intende trovarsi al Quartiere Generale presente alla visita dell'Arciduca. In Berlino il cancelliere ebbe molti colloquii con personalità su questioni economiche.

F. ROSINA.

Il Governo degli Stati Uniti assicura il carico del "Dacia,,

La spinosa questione del diritto di visita

(Servizio speciale della Stampa)

New York, 21.

L'affare del Dacia non è ancora perfettamente risolto. Sembra tuttavia che il Governo americano abbia comunicato al nuovo proprietario della nave una dichiarazione sull'attitudine intransigente dell'Inghilterra, lasciando tutta la responsabilità del viaggio al proprietario stesso. Pertanto, benchè il Governo abbia rifiutato di assicurare la nave, esso avrebbe convenuto di assicurare il carico di cotone, che il Dacia vuol trasportare in Germania. Come si vede, l'attitudine di Washington sembra alquanto nebulosa.

Tuttavia il deputato Mann, capo dell'opposizione nella Camera dei rappresentanti a Washington, sollevò l'intera questione del diritto di visita marittima e del modo col quale essa è esercitata in Inghilterra. Mann protestò contro la politica del Governo americano. Egli ebbe, a bordo di un transatlantico americano, la visita di una nave da guerra inglese, con esame di passaporti, ecc., mentre che il transatlantico, in viaggio per l'Olanda, era ancora in vista di New York. L'attitudine della Camera e i commenti dei giornali mostrano che vi è qualche irritazione in America sullo spinoso problema.

Guerra di trincee e lotta a corpo a corpo

PARIGI, 22.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Nel Belgio il nemico ha bombardato piuttosto violentemente Nieuport. La nostra fanteria ha fatto qualche lieve progresso ad est dell'argine di Lombartzide.

Fra Ypres e l'Oise vi fu un'azione fortunata della nostra artiglieria sulle opere, sulle batterie e su assembramenti di fanteria.

Dall'Oise alle Argonne: la situazione nei dintorni di Soissons è senza modificazioni.

Presso Berry-au-Bac una trincea che avevamo dovuto sgombrare in seguito ad un violento bombardamento è stata da noi ripresa.

Nella regione di Perthes il nemico ha attaccato senza successo nella notte dal 20 al 21 a nord-ovest di Beauséjour.

Tra la Mosa e la Mosella, a sud-est di Saint Mihiel, nella foresta di Apremont un bombardamento di una estrema violenza non ci ha permesso di conservare le trincee tedesche prese ieri su una lunghezza di centocinquanta metri.

A nord-ovest di Pont-à-Mousson nel Bois-le-Pretre, il nemico ha ripreso una parte della trincea conquistata da noi il giorno 20; ci manteniamo su tutto il resto della posizione.

Nei Vosgi il nemico ha lanciato su Saint Dié dei proiettili di grosso calibro senza produrvi danni seri. Fra i colli del Bonhomme e della Schlucht lotta di artiglieria nella quale le batterie tedesche sono state ridotte al silenzio.

In Alsazia l'azione di fanteria impegnata nella regione di Hartmannsweilerkopf prosegue con estrema asprezza in veri corpo a corpo. Davanti a Dannemarie la nostra artiglieria ha disperso assembramenti nemici.

Il comunicato tedesco

Trincee abbandonate ed attacchi respinti

BERLINO, 22.

Il Grande Stato Maggiore annunzia dal Gran Quartiere Generale in data 22:

La pioggia persistente ha reso impossibile di impegnare un combattimento di qualche importanza tra la costa e la linea La Bassée-Canale. Presso Arras combattimenti di artiglieria. La linea delle trincee prese da noi l'altro ieri a sud-ovest di Berry-au-Bac, essendo parzialmente sepolta dai muri crollati di una fabbrica, è stata abbandonata ed è stata fatta saltare. Un attacco francese a nord di Verdun è stato facilmente respinto. Dopo i combattimenti impegnati l'altro ieri a nord di Saint Mihiel, piccoli distaccamenti francesi rimanevano ancora presso le nostre posizioni: con un attacco la regione dinanzi al nostro fronte fino all'antica posizione francese è stata sbarazzata dai francesi. Il combattimento presso Croix des Carmes a nord-ovest di Pont à Mousson continua ancora. Un forte attacco francese contro la parte da noi riconquistata delle nostre posizioni è stato respinto con gravi perdite per il nemico. Nei Vosgi a nord di Sennheim le nostre truppe hanno cacciato il nemico dall'altura di Hartmannsweilerkopf ed hanno fatto due ufficiali e 125 soldati prigionieri.

Un ordine del Kaiser

O prenderla o distruggerla

(Nostro servizio particolare).

Basilea, 22.

Gli sforzi dei tedeschi sono ora tutti diretti contro Thann, volendosene assolutamente impossessare. Pare che l'Imperatore abbia dato ordini in questo senso. Se gli imperiali non riuscissero ad impadronirsi di Thann, la città dovrebbe essere distrutta; ma finora, malgrado i ripetuti energici tentativi, nessun risultato positivo i tedeschi riuscirono ad ottenere, avendo i francesi prese energiche misure per opporsi ai progetti degli avversari.

Secondo notizie tedesche pare che gli imperiali, partiti in forza da Wattweiler e Berweiler, siano riusciti ad occupare il castello di Hirzstein. I francesi assicurano invece di avere respinto tutti gli attacchi.

L'inondazione dei giorni scorsi distrusse parecchi lavori di difesa tedeschi e francesi nelle valli d'Ill e di Larg. I danni sono sopratutto importanti ad Altkirch.

Situazione immutata in Polonia

BERLINO, 22, notte.

Lo Stato Maggiore comunica:

Nella Prussia orientale la situazione è immutata nella regione di Sucha. I nostri attacchi hanno progredito lentamente. Ad oriente del Pilitza niente di nuovo.

Sull'arresto delle operazioni

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 22, notte.

I telegrammi ufficiali del Comando tedesco continuano quasi ogni giorno ad [illegible] la situazione nel campo di guerra in Polonia rimane immutata. Questo farebbe pensare che le truppe tedesche, che si trovano dinanzi a Varsavia, attendano la nuova stagione primaverile per riprendere l'offensiva. I corrispondenti tedeschi da Lodz smentiscono questa supposizione facendo notare che la momentanea pausa nel teatro di guerra in Polonia è in parte causata dalla nebbia, che rende enormemente difficili le ricognizioni. Gli aviatori alla già pericolosa altezza di 300 metri non possono vedere nulla. Il tempo in generale non sarebbe invece più sfavorevole che nel mese di novembre per le imprese belliche; non fa molto freddo; in Lodz vi furono soltanto due giorni veramente invernali; le strade sono ora in migliore stato che nel settimane fa; il gelo notturno indura le strade impedendo lo sprofondarsi delle ruote come pochi giorni sono; le trincee sono tutte coperte, proteggendo i soldati dalla pioggia. Questa pausa sarebbe, secondo i giornalisti, piuttosto benefica, poichè le truppe hanno assoluto bisogno di riposo. Un reggimento di artiglieria da campo della Germania meridionale dovette stare in posizione più di un mese senza potersi riposare un solo momento; altrettanto fatiche dovette sopportare la fanteria; quindi è necessario un breve intermezzo ma si assicura che Hindenburg non intende di aspettare l'aria primaverile per svolgere le nuove imprese.

FELICE ROSINA.

Vibrato ordine del giorno del generalissimo russo contro falsi proclami austro-tedeschi

Pietrogrado, 22.

Lo Stato Maggiore del generalissimo pubblica il seguente ordine del giorno del generalissimo stesso, in data 20 gennaio:

«In questi ultimi tempi i nostri avversari sono ricorsi a tutte le specie di proclami e di appelli diretti alle truppe ed alle popolazioni delle regioni dove si svolgono le operazioni di guerra e che invitano il paese a cessare la guerra e a concludere la pace. Gli austriaci hanno superato sotto questo aspetto tutti i limiti della bassa criminalità e soldati austriaci specialmente scelti spargono tra le truppe dei proclami con i quali i nostri nemici osano indirizzarsi a voi, nobili figli della santa Russia, invocando il nome sacro dell'Imperatore e allegando la sua firma.

«Ogni suddito fedele sa che in Russia, tutti, dal Generalissimo fino al semplice soldato, non ubbidiscono che alla volontà sacra ed augusta del nostro Imperatore, altamente riverito, il quale solo possiede il potere di impegnare e di fare cessare la guerra.

«Il nostro nemico, il quale non conta più sulla forza dei suoi eserciti e sul successo del campo di battaglia, ha concepito un falso dei più spregevoli ed ha commesso così un delitto abbietto. Apprendete, o eroi ammirabili, che soltanto la demoralizzazione completa e la coscienza che essi hanno definitivamente dell'impossibilità per essi di continuare la lotta in un combattimento leale con le armi, hanno potuto spingere i nostri nemici a questo delitto di una bassezza inaudita.

«Io ho una fede incrollabile che, con l'aiuto di Dio, il nostro esercito vittorioso saprà nei combattimenti futuri dare la risposta che conviene ad un avversario indegno.

«Ordino che qualunque persona, sorpresa con simili proclami, sia tradotta immediatamente dinanzi ad un Consiglio di guerra per essere giudicata secondo tutto il rigore della legge marziale come colpevole di fellonia.

«Firmato: NICOLA».

Nessuna importante azione nel Caucaso

PIETROGRADO, 22.

Il comunicato dello Stato Maggiore dell'Esercito del Caucaso segnala che nessuna importante operazione è avvenuta nella giornata del 21 corrente.

Se l'Inghilterra fosse l'Italia

(Nostra corrispondenza particolare).

LONDRA, gennaio.

«Badate bene di non darla vinta
«al sentimento in luogo di sforzarvi
«in ogni parola, in ogni pensiero, di
«vincere le difficoltà che vi attor-
«niano».

«Beniamino Disraeli».

Dall'agosto scorso, la posta dall'Italia arriva alquanto in ritardo, e qualche volta resta per istrada. In compenso, quando arriva, reca molte dolcezze [illegible] [illegible] [illegible] i nostri giornali. Leggi, se sia un uomo libero e possegga dito di senso comune, li apre col cuore di chi è giunto accuratamente alla conclusione che in questa guerra soltanto un paese merita simpatia, commozione, amore: ed è l'Italia, esclusivamente l'Italia. Lo sciagurato apre i nostri giornali, e vi trova che i nostri giornalisti più brillanti si arrabattano a dar dell'idiota, dell'ignorante e del codardo ai proprii connazionali. Sono dolcezze ineffabili, per un italiano all'estero, il quale ha avuto maniera di verificare come l'idiozia, l'ignoranza e la codardia siano distribuite in egual misura per tutte le contrade del mondo, anche in quelle che vogliono ben diverse dal talento, dalla sapienza e dall'ardire fanno primeggiare. Comunque, ogni dolcezza predispone ai bei sogni; e l'italiano all'estero, letti e riletti i parti dei nostri giornalisti più brillanti, incomincia a sognare.

Nel mio piccolo, ho dovuto sognare anch'io. Ho dovuto sognare per pura colpa della roba che ho vista stampata senza che alcuno le mettesse la museruola. Non per colpa della condotta italiana in blocco, perchè l'Italia, dopo tutto, nuota molto meglio di quel che sembra in mezzo al mare irato delle difficoltà che le pullulano intorno. E il mio sogno fu questo: il sogno di un'Italia satura d'inglesità, di un'Italia affrontante questa oscura crisi con animo inglese, con vedute inglesi, con espedienti inglesi. Ho chiuso gli occhi, e mi son chiesto: «Che diavolo avrebbe fatto, che diavolo farebbe l'Inghilterra se si trovasse nei panni nostri? Se l'Inghilterra fosse l'Italia, come si sarebbe comportata dinanzi allo scoppio della conflagrazione, come si comporterebbe oggi dinanzi alla Gran Bretagna e alla Germania e alle altre Potenze in armi, nella situazione attuale?». Poi ho sciolto le briglie alla fantasia.

Esponendovi quel che ho sognato, non pretendo affatto di catechizzarvi. Eh no. In genere d'affari di Governo, un uomo sui trent'anni non capisce niente, e io appartengo a questa categoria. E' solo dopo i quaranta che un uomo, se è nato a capire, principia a capire qualcosa. In Italia, abbiamo molta fiducia nei ragazzi, e in tempi ordinari è una fiducia santa. Ma in tempi straordinari come questi, i ragazzi dovrebbero lasciar catechizzare soltanto i vecchi. Dovrebbero diventare, ciascuno nella sfera del proprio lavoro, dei soldati. Chiedere ordini, ubbidire e lavorare, sotto la direzione dei vecchi. Non teorizzare, non darsi all'agevole sobillamento delle masse d'irresponsabili; non cedere ai loro impulsi da classi elementari nella lunga e difficile scuola della vita; non impancarsi ad arche di politica estera; non giuocare allo scalzamento dei vecchi; non creare loro imbarazzi interni in ore gravi in cui la loro responsabilità e alle prese con formidabili imbarazzi esterni. Così fu almeno, da che è giunta la guerra, la gioventù di questo paese. Qui sono i vecchi che tengono il timone incontrastati; e i ragazzi — che ieri anche qui erano petulanti e presuntuosi come in ogni parte dell'universo — oggi ricevono ordini, ubbidiscono, e tacciono.

Vi mando dunque il mio sogno come un semplice articolo di varietà, con la certezza che non vale di più. Ed ecco quel che ho sognato.

***

Se l'Inghilterra fosse stata nei panni dell'Italia nelle ore angosciose che scorsero tra il primo e il quattro d'agosto, un solo grido sarebbe salito dagli organi più possenti della nostra stampa, il grido della disciplina, della carta bianca ai timonieri: «*Serriamo le file!*». Il grido semplice, elementare che echeggiò qui, *spoglio d'ogni altra considerazione*, dalle colonne del *Times*. E tutti gli organi dell'opinione pubblica italiana lo avrebbero fatto loro sull'istante, con la ferrea volontà di seguirlo sino alla fine. I nostri timonieri all'inglese si sarebbero quindi trovati non pure con le mani libere, ma nella provvidenziale certezza di serbarle libere sino alla fine. Sicuri così del paese, il loro primo impulso sarebbe stato di prestare aiuto ai nostri alleati, secondo i patti. Giacchè dei timonieri all'inglese non pensano che all'interesse delle loro contrade, avvenga che vuole dell'altro: ma quando gl'interessi di queste non coincidano ben chiaramente con quello, ma dei timonieri all'inglese sanno altresì che il maggior interesse d'una nazione è il proprio onore. Peraltro, il primo impulso sarebbe stato presto represso mercè una più accurata disamina dei patti. I timonieri avrebbero constatato che l'onore della nazione non era in giuoco, che nessuno avrebbe potuto impugnarlo quand'anche l'Italia non si fosse mossa. Sarebbero quindi passati all'esame degli altri interessi nazionali.

Per dei timonieri all'inglese, il fine sarebbe stato quello di ottenere il più possibile con i minori sacrifici possibili. Sarebbe stata chiara nella lor mente la prima cosa da ottenere: rettificazione della cintura alpina, primato nell'Adriatico. Non si sarebbero lasciata scappare una specificazione. Il più o il meno non avrebbe importato. Importava la cosa essenziale, da raggiungersi in un modo o nell'altro, con ogni elasticità possibile nella sua realizzazione, senza sacrificare, pur di giungere al fine. Poi, i timonieri sarebbero passati al calcolo dei sacrifici. Immediatamente, si sarebbero proposti di raggiungere il fine spendendo meno quattrini e meno sangue che fosse possibile: cose molto preziose, per dei timonieri all'inglese. In altri termini, si sarebbero proposti di giungere alla meta con la minor guerra possibile. Perchè dei timonieri all'inglese le possono sbagliarsi, ma è così vanno molto, nel molto sbaglio, con la guerra. Non ce n'è uno, per esempio, il quale s'illuda che la guerra possa risolvere le questioni [illegible] di [illegible] la guerra, arguiscono essi, sembra risolverle per un istante, fin che dura. Alla lunga, le acuisce. E' come un alcoolico, che pel momento rinfranca, poi riabbatte peggio di prima. E però i timonieri avrebbero considerato subito se non fosse possibile rinviare la spesa in campo del loro paese, e limitar magari d'evitarla.

Allora, avrebbero esaminato la natura reale del conflitto tra le Potenze che ormai non potevano più ritrarsene. Se quelle della Triplice Intesa avessero veramente preso le armi per una pura e semplice causa d'umanità, per assurdo che ciò sembrasse, i nostri timonieri avrebbero forse pensato se non li incalzasse il dovere di sguainare subito la spada, anche a rischio di forti perdite; perchè una nazione non deve mai scordarsi d'essere una parte operante del mondo, e, dato che si realizzasse l'inconcepibile spettacolo di un mondo afferrante le armi per la propria salvazione, nessuna nazione bennata potrebbe restarne semplice spettatrice. Senonchè, dei timonieri all'inglese avrebbero subito colto, tra la farragine dei bei ragionamenti virtuosi zampillanti dalle Potenze in armi, il carattere fondamentale del conflitto. Vi avrebbero travisato subito un conflitto d'imperialismi sotto maschera diversa: imperialismi in qualche caso inconfessi, in qualche caso risguainati senza volerlo, per pura forza di cose, ma nondimeno imperialismi chiari e tondi, imperialismi non disonesti ma neppure angelici, imperialismi di un'essenza mercantile che non accenna menomamente a mutarsi. Convintisi di questo, i nostri timonieri all'inglese avrebbero pensato: «Tutti fanno il loro giuoco, alcuni paludati di aggressività, altri di umanità. Ma il giuoco è lo stesso. E che dobbiamo far noi? E' evidente: il nostro giuoco. E il nostro giuoco non può essere che di aspettare, per mettere le carte in tavola, il momento più economico, sia dal punto di vista morale che da quello materiale. Dunque, aspettiamo. Aspettiamo tenendo bene in vista il primo fine della nostra partita, ma senza imporci un rigido piano d'azione, che sarebbe puerile, con tutto quel che bolle nella pentola d'Europa. Dopo tutto, come c'insegnano in inchiostro da stampa gli statisti britannici, l'arte di guidare gli stati non consiste sempre, e oggi meno che mai, nell'ostinato perseguimento di un'idea. Non è ogni giorno, nè ogni anno, che un grandioso disegno può rivelarsi. Inoltre, i mezzi per raggiungere anche una grande mèta non sono spesso che una serie di ripieghi. La migliore delle politiche non è tante volte quella modellata dagli eventi?». Dopo di che, tenendosi i proprii pensieri per sè, i nostri timonieri avrebbero dichiarato senz'altro la neutralità dell'Italia.

***

La formula sarebbe stata press'a poco quella che il nostro Governo adottò. — «Amici con tutti, vincolati con nessuno, ma supremamente gelosi dei nostri interessi come gli altri dei loro!» — Se però il mio sogno coincide fin qui, in qualche parte, con la realtà che i nostri timonieri italiani seppero inglesemente instaurare per il giuoco dell'Italia, non vi coincide nel resto. Vediamo infatti come si sarebbe sviluppata più oltre l'azione di timonieri all'inglese attorniati da un popolo come l'inglese. Essi non avrebbero mai considerato la nostra neutralità come stato di pace se non nei loro rapporti coi belligeranti. Nei rapporti del paese, praticamente, l'avrebbero considerata come uno stato di guerra bello e buono. Una neutralità come la nostra, nelle circostanze nostre, è solo in apparenza una pace con tutti. In realtà, è guerra con tutti. I timonieri, quindi, avrebbero chiamato senz'indugio i direttori dei nostri grandi giornali e avrebbero detto loro: «Voi siete degli uomini intelligenti, dei gentiluomini, e dei patriotti. Siamo certi che non ci volete creare imbarazzi in momenti come questi. Ora, per evitare appunto degl'imbarazzi, abbiamo deciso d'istituire a Roma, con apposite branche a Milano e a Torino, un *Press Bureau* esattamente simile a quello istituito a Londra. Gli sottoporrete, vo ne preghiamo, tutti i vostri servizi, tutte le vostre bozze. Quel che potrà essere pubblicato senza complicare le faccende italiane, otterrà il visto. Il resto bisognerà sacrificarlo. Soffrirete qualche inconveniente, ma eviteremo inconvenienti all'Italia. Non è colpa nostra se ci sono delle cose più gelose in questi mesi, degli stessi giornali: ma voi capite bene che, se queste cose più gelose si mettono per il meglio, tutto andrà poi meglio anche per voi. Siamo dunque intesi, non è vero?». E, poco di poi, il *Press Bureau* avrebbe incominciato a funzionare da noi come funziona in Gran Bretagna. Qui, la Censura istituita allo scoppio della guerra non concerne che per incidenza il notiziario militare. Essenzialmente, è un'istituzione politica per il controllo dell'opinione pubblica, per la salvaguardia della coesione nazionale, per le delicate manovre diplomatiche. Con lo stesso carattere sarebbe sorta la Censura in un'Italia all'inglese, appena proclamata la neutralità. Ne avrebbe sofferto l'andazzo democratico; ma se i più vigili custodi della democrazia hanno accettato la Censura infeccatrice e castinatrice in Gran Bretagna, l'avrebbero accettata di buon animo anche in un'Italia all'inglese. Tutt'al più, pure da

noi, avrebbero criticato i Censori. E sarebbe stato poco male, perchè un Censore ha la pelle dura.

Il nostro *Press Bureau* avrebbe scongiurato alquanti guai. Controllando gli organi più possenti della nostra pubblica opinione, avrebbe creato e mantenuto nel paese quella pacata, fredda corrente d'idee e di ritegni che sarebbe indispensabile al nostro miglior giuoco possibile. Avrebbe rovesciato nell'ombra i piccoli parossismi francofili o germanofili, il cui pullulare sarebbe stato difficile impedire ad ogni maniera, perchè anche in una comunità all'inglese non si può vietare a qualche infelice d'aver fame o d'impazzire. Avrebbe evitato l'imbrodarsi delle questioni essenziali in confusionarie discussioni sulla democrazia e sul militarismo, e sull'intelligenza dei francesi e sui modi dei tedeschi e sui bisnonni dei britanni, e su quello che disse il filosofo tale e scrisse il poeta tal altro due o tre secoli fa intorno ai belligeranti d'oggi. E avrebbe reso soprattutto impossibile ogni svalutazione del nostro giuoco, ogni amichevole tentativo di svalutarlo impunemente. Il *Times* non avrebbe scritto con la certezza di non poter esser smentito (ed al punto di vista britannico operò sacrosantamente a scriverlo) che l'Italia non può sognarsi di recar appoggio agl'Imperi Centrali perchè «avrebbe la rivoluzione in casa». Oppure, se il *Times* avesse osato di pubblicare ad ogni modo quest'affermazione, di cui conoscevamo l'importanza a tempo debito, la maggior stampa italiana avrebbe potuto replicare: «Per l'amicizia che portiamo al *Times*, ci duole ch'esso, senza volerlo, offenda il nostro paese. L'Italia pensa a fare il suo giuoco come gli altri fanno il loro. Non la rivoluzione. Il *Times* è un giornale d'onore, e noi lo preghiamo di constatare che il libero arbitrio dei nostri timonieri resta intatto, perchè l'Italia non si è data a nessuno». E il *Times*, che è un giornale d'onore, lo avrebbe constatato, con quanto beneficio nostro lo sapremo un giorno.

***

Naturalmente, gli emissari di tutti i belligeranti avrebbero iniziato lo stesso la loro cavalchina più o meno dorata per impadronirsi del cuore degli italiani: il quale, all'estero, in questi tempi d'energia fredda e calcolatrice, è ancora giudicato la porzione più cospicua della nostra corporatura. Così avrebbero promesso ad ogni modo quel poco che hanno tentato di promettere a spese altrui. Ma un'Italia all'inglese avrebbe risposto: «Vi ringraziamo delle vostre sollecitudini, ma sono offensive. Come la Gran Bretagna non promette niente, perchè è una gran signora, noi non chiediamo niente, perchè ci sentiamo dei gran signori, nella nostra povertà. Non stiamo sul mercato, non accettiamo elemosine. Facciamo il nostro giuoco come voi fate il vostro, da giuocatori d'onore. Se vinceremo la partita, non avremo da ringraziar nessuno. Se la perderemo, non avremo da rimproverare che noi stessi. Dunque, non buttate fiato e quattrini con pochi italiani venderecci (non ne avete voi pure, dei concittadini venderecci?) i quali vi fan prendere lucciole per lanterne. Ma non andatevene. Siamo ben lieti che siate venuti, restate fra noi, divertitevi! Vogliamo mostrarvi qualcosa. Vedete. Siamo calmi, freddi, ordinati. Tutti uniti, poi, ch'è una bellezza. Ci spiace solo di non potervi mostrare i nostri preparativi militari e navali. Questi non li mostriamo a nessuno: e i nostri giornali si lascerebbero strozzare piuttosto di farne parola. Quando metteremo le carte in tavola, ci auguriamo sinceramente di avervi qui. Vedrete tutto, allora; e speriamo di non dovervi internare in un campo di concentrazione, cari amici, come a qualcuno di voi potrebbe capitare, con nostro infinito dispiacere!». Una porzione degli emissari, la più amabile, udendo queste parole, non potrebbe trattenersi dall'osservare: «Pure, sentite. L'Austria la odiate. Siate franchi, aprite il cuore, venite con noi!». Ma un'Italia all'inglese cascherebbe dalle nuvole. «Odiare l'Austria? Ma chi può permettersi il lusso di odiare, in momenti come questi? Si principia ad odiare quando il giuoco si mette male. Il nostro, grazie a Dio, si regge. Noi non amiamo molto l'Austria, e ne abbiamo alquante ragioni; ma non prodighiamo neppure il nostro amore ad altri paesi, non parliamo d'amore, ma solo perchè, a questi lumi di luna, tutto il nostro amore è assorbito dal nostro paese. Se odiassimo l'Austria, con la quale potrebbe darsi benissimo che si dovesse venire ai ferri corti, entreremmo in campo con una debolezza addosso. L'odio, sapete bene, indebolisce. Oscura la vista. Noi preferiamo di tenerci la vista limpida, verso l'Austria come verso tutti. Se in Austria esiste qualche odio contro di noi, tante grazie. E' un lusso che potrebbe costar caro!». E gli emissari, compiuta così la loro educazione sulle cose nostre, telegraferebbero a casa: «Ma che ci avete mandati a far qui? L'Italia è un paese serio. Pare la Gran Bretagna! Preparatevi a far di tutto per guadagnarne l'amicizia in avvenire. Vi arde una fiamma fredda ch'è molto meglio si scateni sugli altri».

***

Quest'Italia all'inglese del mio sogno sarebbe neutrale ancor oggi; ma un articolo all'inglese come quello apparso su queste colonne ultimamente, sotto il titolo «Non avviliamoci», non vi sarebbe mai stato scritto. Perchè non ce ne sarebbe stato bisogno. Un'Italia all'inglese sarebbe rabbrividita al pensiero di dover esser richiamata al suo giuoco naturale. Essa non farebbe allusione al suo giuoco se non tra quattro mura, a tu per tu, e con più garbo di quel che la mia fretta l'abbia fatta parlare, qua e là, più sopra. Pubblicamente, essa manterrebbe sulla sua linea di condotta e sulle sue intenzioni un silenzio di tomba. Tenterebbero di romperlo soltanto degli organucoli semi-clandestini pro o contro la guerra, delle elucubrazioni tipografiche di solitari, che affliggono la stessa Gran Bretagna. Ma nessuno li leggerebbe. La diplomazia dovrebbe ignorarli. Il mondo li ignorerebbe. E il silenzio della nazione in blocco si farebbe tanto più profondo, come in Gran Bretagna, quanto più gli eventi tendessero a precipitare. Solo poi, presa una decisione, decisa un'azione pratica, il silenzio si muterebbe in un clamore unanime e trascinante, giusto come accade in Bretagna.

Sarebbe neutrale ancor oggi, dunque, l'Italia, ma vi regnerebbe un silenzio profondissimo. I timonieri scruterebbero i confini di Transilvania. Forse, su qualche giornale importante, apparirebbe una breve nota bonaria che, su per giù, direbbe: «Le responsabilità dell'Italia sembrano aumentare per il fatto che ai confini sud-est dell'Austria-Ungheria paiono profilarsi degli avvenimenti, i quali potrebbero dimostrare in definitiva come il possesso di larghe provincie irredente da parte dell'Austria costituisca una sorgente di debolezza per l'Austria stessa e di turbamento pel pacifico sviluppo delle terre circostanti. Non occorre richiamare su questo fatto l'attenzione di Vienna, la quale non può che essere conscia degli svantaggi che la configurazione attuale dell'Impero procura tanto a lei, quanto ai paesi finitimi». Poi... Ma, in un'Italia all'inglese, le profezie sarebbero risparmiate.

***

Questo è il sogno che mi son sognato. E' perfettamente bislacco. Così bislacco, che potete mandarlo all'aria con un semplice rilievo: «Ma l'Italia non è l'Inghilterra!».

E' vero.

MARCELLO PRAGA.

Un prestito collettivo di quindici miliardi della "Triplice intesa"?

Parigi, 22, mattino.

Le potenze alleate, così strettamente unite sui campi di battaglia e nell'azione diplomatica, si propongono di fortificare questa solidarietà, che i Tedeschi si sforzano vanamente di rompere, mettendo in esecuzione un vasto piano finanziario di una concezione al tempo stesso pratica e nuova. Si tratterebbe dell'emissione di un prestito collettivo delle Potenze della Triplice Intesa, che sarebbe sottoscritto nello stesso tempo a Parigi, Londra e Pietrogrado. Questo prestito sarebbe della somma di quindici miliardi, ripartito fra gli alleati proporzionalmente ai loro bisogni. Sarebbe emesso ad un tasso inferiore a quello che si sarebbe determinato se una delle Potenze avesse fatto appello al suo solo credito. Offrirebbe quindi un duplice interesse: ai sottoscrittori una triplice garanzia; ai Governi la facoltà di procurarsi risorse a miglior prezzo. Un'operazione di tal genere è senza precedenti nella storia. Avrebbe il notevole vantaggio di creare dapprima una grande attività finanziaria dei tre Paesi, e di procurare, senza essere obbligati a ricorrere a mezzi straordinari, di cui gli avversari debbono usare, le risorse finanziarie necessarie per far fronte alle spese occasionate dagli avvenimenti. Vi si vedrebbe una manifestazione opportuna per rispondere alle insinuazioni quotidiane dei giornali tedeschi, che pretendono che la disgregazione della Triplice Intesa fa sempre nuovi progressi e che la sua rottura completa non è che questione di tempo.

Con queste menzogne il Governo tedesco mantiene la fiducia dell'esercito, nel quale semina il discredito per gli avversari, anche mediante i suoi organi ufficiosi, i quali parlano dell'eventualità prossima di una pace che lascierebbe alla Germania la sua potenza militare, le sue frontiere, le sue ambizioni. Contro questa campagna il miglior mezzo che abbiamo per protestare — dicono i giornali francesi, da cui tolgo la notizia — consiste nel proclamare la solidarietà in faccia al nemico e renderla invulnerabile. Ora, l'alleanza finanziaria è, sotto questo punto di vista, altrettanto utile che l'intesa politica e militare.

Il *Journal des Débats* pubblica: «Si è parlato in questi giorni di una intervista fra i Ministri delle Finanze d'Inghilterra, di Russia e di Francia. Crediamo sapere che una simile intervista è stata presa in considerazione, ma le notizie relative ad un prossimo prestito sono inesatte».

Insegne... strategiche

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 22, notte.

Un telegramma da Amsterdam dice: Secondo una Nota apparsa nel *Vaderland* dei commercianti di Nimegue hanno ricevuto l'ordine di far cancellare dai loro muri o vetrine tutti gli avvisi, inscrizioni o *réclames* che non sono in rapporto diretto con i loro affari. Si sa che si è fatto togliere recentemente lungo le strade a sud dell'Olanda le inscrizioni poste in maniera tale da indicare la strada ad un esercito. Si tratta di *réclame* che era stata collocata nelle strade e che avrebbe potuto facilitare la ritirata degli eserciti tedeschi attraverso il Brabante e il Limbourg olandese in direzione di Wesel.

Nuovi incidenti alla frontiera bulgara
15 profughi uccisi dai Serbi

Sofia, 22.

Il prefetto di Strumitza telegrafa che 1200 profughi sono giunti dai dintorni di Istip e Koeprulu. Altri 2000 sono attesi prossimamente. Mentre passavano la frontiera, due gruppi di profughi sono stati assaliti da soldati serbi. Una quindicina di profughi rimasero uccisi negli scontri che ne seguirono.

Indignazione americana per le bombe tedesche sulle città inglesi

Una trovata dell'autore di "Sherlock Holmes" - "Bombe sulle culle dei bambini" - Le giustificazioni tedesche: "occhio per occhio, dente per dente" - La smentita britannica.

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 22.

Sir Conan Doyle, il popolare romanziere, parlando ieri sera ad un Comizio in favore del reclutamento, dichiarò di sperare che, se qualche uomo degli equipaggi degli *Zeppelin* bombardatori fosse preso, egli sarebbe giudicato come assassino e giustiziato. Doyle disse anche che si dovrebbe erigere in Inghilterra un monumento al conte Zeppelin, poichè le gesta delle sue macchine danno un grande incentivo ad una quantità di reclutamenti per il nuovo esercito.

Colonne di commenti continuano a comparire qui sul *raid* aereo di martedì notte. Tecnicamente il *raid* è giudicato come un semplice volo di prova per stabilire bene il raggio di azione e la capacità devastatrice degli *Zeppelin* nelle operazioni contro l'Inghilterra. Esso può adunque soltanto preludere ad una nuova apparizione della flotta degli *Zeppelin* che non sarà più diretta contro i centri indifesi, ma oltre le fortezze. Naturalmente la fortuna di questa spedizione è qui preveduta ben piccola. Tuttavia i commenti esteri riflettono il lato umano dell'impresa di martedì notte. Sotto questo aspetto i giornali continuano a denunziarla in termini vibratissimi, accusando i tedeschi di una nuova e più scandalosa violazione delle regole della guerra, della civiltà e dell'umanità.

Gli stessi commenti sono fatti dalla stampa di New York, del Canadà e dell'Australia. Lunghi cablogrammi comunicano gli articoli colà pubblicati e che sono specialmente violenti nei giornali di New York. Uno di questi qualifica il *raid* come «una semplice azione selvaggia e come un lancio di bombe sulle culle dei bambini». Un altro lo paragona alle atrocità degli antichi pelle rosse. E' chiaro che l'indignazione in gran parte dell'opinione pubblica di New York è intensissima e vi è anche chi reclama l'intervento del Governo americano contro i massacri dei non combattenti e la violazione delle convenzioni dell'Aja.

Un ministro protestante scrive in questo senso al ministro Bryan una lettera che biasima il persistente silenzio degli ambienti ufficiali americani. Tuttavia questo non mostra alcun segno di volersi rompere.

M. P.

Una Nota ufficiale tedesca

Berlino, 22.

Una Nota ufficiale dice:

«L'attacco aereo dei tedeschi ha dato in Inghilterra occasione a gravi lagnanze contro il modo di condurre la guerra da parte della Germania. I dirigibili tedeschi, per giungere alla piazza fortificata di Great Yarmouth, volarono sopra altri luoghi donde è provato che fu tirato sopra di essi e sui quali, per rispondere agli attacchi, i dirigibili lasciarono cadere bombe durante la notte con tempo piovoso e nebbioso. Del resto si sa che l'attacco aereo è un mezzo riconosciuto dalla guerra moderna finchè si conformi ai principî del diritto internazionale generale ed i dirigibili tedeschi si sono mantenuti nei limiti stessi.

«Costretta dalla Gran Bretagna a combattere per la propria esistenza, la Germania non può essere indotta a rinunciare a qualsiasi mezzo di legittima difesa e non vi rinuncierà, fiduciosa del suo buon diritto».

A proposito del raid degli *Zeppelin* nell'Inghilterra, il *Lokal Anzeiger* espone le ragioni per cui la Germania fu indotta a ricorrere a tale mezzo di bombardamento delle coste inglesi coi dirigibili. Il giornale dice che tali spiegazioni sono un dovere della Germania non verso l'Inghilterra, ma verso gli Stati neutrali, esso ricorda come l'Inghilterra abbia lo scopo di distruggere il commercio tedesco, come offese nel modo più brutale i diritti dei neutri quando ciò le appariva necessario. Per danneggiare il commercio tedesco l'Inghilterra avrebbe anche bombardato porti aperti di colonie tedesche. «Ora — aggiunge il giornale — gli inglesi sanno che anche noi, nelle nostre imprese militari, non conosciamo altri riguardi che quelli militari, con questa differenza: che noi dichiariamo apertamente di deplorare di tutto cuore che innocenti vite umane cadano vittime delle nostre imprese. Queste non hanno tuttavia per iscopo la distruzione di vite umane; essa è purtroppo un male inevitabile. Il nostro scopo è puramente militare ed è una necessità di guerra. L'Inghilterra usa la sua flotta per distruggere la nostra flotta mercantile «lentamente». Noi rispondiamo coi mezzi a nostra disposizione. I porti inglesi che sono necessari alla esistenza del commercio inglese, vengono colpiti dai nostri dirigibili con lo scopo della distruzione del commercio inglese, come l'Inghilterra sul mare distrugge i portatori del nostro commercio. Noi facciamo soltanto quanto imparammo dall'Inghilterra e deploriamo la perdita di innocenti vite umane; ma abbiamo imparato dall'esempio inglese che ciò non ci può trattenere dal conseguire il nostro scopo con tutti i mezzi militari; occhio per occhio, dente per dente!».

La *Deutsche Tages Zeitung* fa peraltro notare che gli *Zeppelin* passarono sopra città e località non fortificate senza lanciare bombe, ma che tuttavia i cittadini spararono contro di essi. Il giornale crede che le fucilate abbiano ferito od anche ucciso qualcuno, sicchè si tratterebbe di un vero attacco di *franchitireurs* contro dirigibili tedeschi, i quali avrebbero il diritto di difendersi anche colpendo città non fortificate.

Altri giornali fanno pure rilevare la grande importanza del primo attacco aereo contro l'Inghilterra, ma sinora mancano sempre i particolari di fonte tedesca.

FELICE ROSINA.

Nessuna delle località bombardate dagli "Zeppelin" è fortificata

Londra, 22, notte.

La descrizione del raid aereo di lunedì scorso, fatta dai rapporti ufficiali tedeschi, che qualificano l'impresa stessa come un attacco contro città fortificate, è completamente erronea. Nessuna delle città inglesi attaccate possiede qualsiasi opera di difesa; nè Brancaster, Holme e Terrani, che sono semplici villaggi, nè Sheringham e Hunstanton che sono soltanto piccoli luoghi di spiaggia.

Commenti francesi

Parigi, 22, notte.

L'avvenimento del giorno rimane sempre la spedizione degli *Zeppelin* in Inghilterra, ma più che per le sue conseguenze, che qui si considerano completamente nulle, per la nuova violazione del diritto delle genti, come è qualificato il bombardamento di città aperte.

Il critico militare della *Liberté* trae dall'avvenimento due conclusioni: 1.o Gli Zeppelin non vanno sempre dove vorrebbero e il loro attacco è limitato da circostanze contro le quali essi non possono nulla; giacchè è certo che nella spedizione di ieri l'altro gli *Zeppelin* avevano un altro scopo; 2.o che gli attacchi aerei non possono essere efficacemente combattuti che con altri contrattacchi della stessa natura eseguiti da numerosi aeroplani. Per abbattere un dirigibile, od anche solo un semplice aeroplano, occorre un consumo enorme di munizioni senza neppure esser certi di colpir giusto. Se non fosse così, le numerose spedizioni aeree francesi in territorio tedesco non sarebbero riuscite. Se gli inglesi e i francesi intendono garantirsi seriamente contro attentati essenzialmente rinnovabili occorre loro costruire flottiglie potenti di aeroplani, disporle in luoghi bene scelti e organizzare una attiva sorveglianza che permetta di sventare il pericolo appena segnalato.

Gli incidenti dell'Italia neutrale

La "grazia" e il suo scopo politico
negli intendimenti del Governo tedesco

Roma, 22, notte.

La liberazione del vice-console italiano a Liegi, ing. Greppi, produce a Roma ottima impressione. Nelle sfere ufficiali non si attribuì grande importanza a questo episodio dei rapporti italo-germanici, trattandosi non d'un rappresentante diplomatico effettivo ma bensì di un semplice rappresentante onorario. Non di meno, la sollecitudine e l'accondiscendenza colla quale il Governo germanico ha liquidato, in senso pienamente favorevole alle richieste dell'Italia, l'incidente, danno argomento di soddisfazione al nostro Governo. La pratica affidata al nostro Ambasciatore a Berlino, marchese Bollati, assumeva un carattere particolarmente delicato per due ragioni: 1.o perchè non era possibile negare l'infrazione, da parte del vice-console Greppi, alle ingiunzioni delle autorità militari tedesche. Apparve secondo le autorità germaniche, fuori contestazione che l'ing. Greppi, valendosi dei privilegi goduti in qualità di vice-console, ritirava la propria corrispondenza in Olanda introducendo nel Belgio, insieme con essa, giornali dei quali specialmente era vietata l'introduzione; 2.o perchè era già intervenuta una sentenza del Tribunale di guerra, che condannava a due mesi di fortezza l'ing. Greppi.

Di fronte a questo stato di cose il Governo italiano non poteva chiedere l'annullamento del procedimento a carico del vice-console italiano. Rimaneva aperta una via sola: un atto di clemenza. Tale atto fu compiuto senza esitazione e con prontezza sintomatica del Governo germanico. L'arrendevolezza e la rapidità colla quale la Germania chiude questa piccola pratica diplomatica non sono prive di significato. Esse non sono che l'esponente, reso di pubblica ragione, di quella cortesia di rapporti che il Governo germanico si studia di mantenere verso il Governo italiano. La stessa cortesia — il fatto pare strano ma è pur vero — esiste finora nei rapporti fra il nostro Governo e l'Ambasciata d'Austria a Roma. Basti dire che sono attualmente in corso pratiche per uno scambio di onorificenze italo-austriache! Nel mondo diplomatico romano si dice che i Gabinetti di Vienna e di Berlino usano con ostentazione dei guanti di velluto a nostro riguardo.

Ebbene: nessuna tensione di rapporti è mai esistita dall'inizio del conflitto sino ad oggi fra il nostro Governo e i Governi dei due Imperi centrali. La venuta del principe di Bülow e del barone Macchio come rappresentanti della Germania e dell'Austria presso il Quirinale ha accentuato la preesistente cortesia dei rapporti. A questo desiderio di evitare qualunque attrito e di largheggiare nell'accogliere (quando si tratta di piccole questioni) le nostre richieste è evidentemente ispirata la grazia immediatamente accordata all'ing. Greppi.

Il mondo politico italiano crede di intuire che questo canto di sirene, che parte da Berlino e da Vienna, abbia obbiettivi precisi e ben superiori alle cortesie del genere di quella che oggi viene usata. L'obbiettivo da raggiungere, si intende, con altri mezzi, sarebbe, secondo le opinioni correnti nel nostro mondo politico, la continuazione della neutralità italiana. Forse il linguaggio muterebbe il giorno in cui il Governo italiano mutasse l'atteggiamento. Comunque, la grazia accordata al vice-console a Liegi è accolta con un senso di compiacenza. Si tratta di grazia, è vero, vale a dire il Governo germanico mantiene intatto il valore morale del procedimento a carico dell'ing. Greppi, annulla solo la pena corporale e si avvantaggia presso l'opinione pubblica dell'impressione che può produrre l'atto di clemenza accordato senza troppo riflettere, per dimostrare la propria volontà di fare cosa grata. Il pensiero riassuntivo del nostro mondo politico intorno alla grazia concessa è pertanto questo: che dell'arrendevolezza del Governo germanico si avvantaggia quest'ultimo anche più di quello che se ne avvantaggiano le richieste del Governo italiano.

B.

Il vice-console italiano a Liegi
condannato a due mesi di fortezza e subito graziato dai tedeschi

Bruxelles, 22.

Il vice-console onorario italiano di Liegi, Filippo Greppi, condannato dal tribunale di guerra a due mesi di fortezza, per mancanza alle prescrizioni militari, è stato immediatamente graziato da questo Governatore generale. (Ag. Stefani)

Le assicurazioni date alla Consulta
dal nuovo Ministro svizzero a Roma

Roma, 22, sera.

Il Re riceverà nei prossimi giorni in udienza solenne per la presentazione delle credenziali il nuovo ministro svizzero De Planta. Questo si è già recato alla Consulta ed ha avuto un lungo colloquio coll'on. Sonnino prima e coll'on. Borsarelli poi. Egli ha rinnovato al Governo italiano i ringraziamenti più cordiali del Governo e popolo svizzeri per la amichevole larghezza e sollecitudine colle quali il Governo italiano dallo scoppio della guerra europea ha permesso il rifornimento dei viveri.

Egli, secondo il «Messaggero», ha quindi insistito nell'assicurare che la Repubblica elvetica sarà neutrale sino alla fine del conflitto ed ha tenuto a smentire nel modo più assoluto le voci maligne intese a turbare i buoni rapporti tra la Svizzera e l'Italia, assicurando che, per nessuna ragione, il popolo svizzero farebbe causa comune col blocco austro-tedesco contro l'Italia, dato che l'Italia entrasse in campagna contro l'Austria, così come la Svizzera francese rispetterebbe la neutralità se l'Italia si schierasse col blocco tedesco. Si tratta di voci tendenziose che hanno una origine che è facile spiegare. Il De Planta ha inneggiato al rinsaldamento della amicizia italo-svizzera e i suoi voti hanno trovato la più simpatica corrispondenza nell'on. Sonnino.

L'incidente di Hodeida verso la sua fase risolutiva
Valy ribelle o malafede turca?

Roma, 22, notte.

L'incidente di Hodeida, che non conviene assolutamente mai dimenticare, continua ad essere argomento di laboriose trattative diplomatiche fra Roma e Costantinopoli. Come già ho potuto informarvi, dopo che pareva ormai vicina la soluzione, è sopravvenuto un nuovo elemento di fatto a intorbidare e complicare la situazione. Questo nuovo elemento è rappresentato dall'ostruzionismo opposto dal valy di Sanaa nell'esecuzione degli ordini, che sembrano essergli stati impartiti dalla Sublime Porta, per la soddisfazione da dare all'Italia. Ci consta che negli ultimi giorni il nostro Ambasciatore a Costantinopoli, marchese Garroni ha rinnovato con crescente energia i suoi passi perchè il Governo turco veda di superare questa misteriosa resistenza del suo funzionario. Nei nostri circoli competenti si dice che sono anche partiti da Costantinopoli all'indirizzo del valy dello Yemen ordini sempre più categorici. La posizione del Governo italiano in questo singolare dibattito, si presenta ora dunque così. Il Governo italiano, dopo aver preso atto delle precise assicurazioni fatte dal Governo turco per gli ordini inviati al valy di Sanaa, aspetta ora di constatare, con un atto formale, il rifiuto del valy ad eseguirli. Dopo questa constatazione, che deve essere contemporaneamente anche fatta dalla Sublime Porta, il Governo italiano prenderà tutte quelle nuove misure positive che sembreranno convenirgli per la tutela del suo prestigio e che, in ogni caso, il Governo turco non potrebbe prendere essendo rotte tutte le sue dirette comunicazioni collo Yemen. Siamo dunque veramente al momento della crisi decisiva, che si potrebbe risolvere pacificamente o meno pacificamente e che, — a seconda della sua soluzione, — potrà determinare una nuova linea di condotta e, forse, una nuova azione del Governo italiano. La decisione dovrà cadere fra qualche giorno. Nei circoli diplomatici è aspettata con vivo interesse. Certo, il caso si presenta abbastanza nuovo e molto strano. All'infuori delle dichiarazioni ufficiali di parte turca, si tratta di stabilire se veramente si può solo parlare di ribellione del valy di Sanaa al suo Governo o non piuttosto di segreto e tacito accordo fra Costantinopoli e Sanaa, mascherato da questo ostruzionismo al fine di guadagnare tempo e permettere di complicare la cosa.

Il nostro Governo, come già si è detto, fonda la sua fiducia nel buon volere della Turchia solo sul fatto che il Governo di Costantinopoli ha affidato ad esso stesso la trasmissione dei telegrammi diretti al valy dello Yemen con gli ordini convenienti. Ma bisognerebbe anche sapere se questi dispacci sono stati tutti spediti in lettere, in modo che potessero essere direttamente controllati o se non ne è stato invece inviato qualcuno in cifra, tale da poter far pervenire, insieme agli ordini ufficiali, altri ordini segreti di più grande portata. Un giornale del mattino, raccogliendo l'informazione che ho potuto darvi l'altro ieri, annunzia oggi che il nostro Governo ha già chiesto esplicitamente a Costantinopoli la destituzione del valy. Questa domanda alla quale avevo accennato, non può escludersi, ma non è ancora stata presentata nella forma annunziata dal giornale, perchè il Governo italiano vuole giungere prima alla constatazione ufficiale e definitiva che a Sanaa si rifiuta di eseguire le istruzioni, che a Costantinopoli si afferma di aver mandato. L'attesa di questi ultimi giorni è piena di attenzione e di interesse.

V. G.

"La più grande Italia"
in un articolo francese

Parigi, 22, mattino.

Il *Matin* pubblica un articolo editoriale, dal titolo: «La più grande Italia», e dice: «L'Italia è in lutto. Apprendendone la catastrofe, la Francia ha dimenticato ancora un istante il suo proprio dolore per prender parte al dolore della sorella latina. Ma l'Italia non intende assorbirsi nella sua tristezza, guarda verso il futuro e sa che raccoglierà abbastanza allori per coprire tutte le tombe di ieri. Le rovine di Messina non erano ancora tolte, che già l'esercito italiano si impossessava della Tripolitania. Il disastro di Avezzano non arresterà lo spirito nazionale. L'Italia non accetta in quest'ora nè soccorsi, nè pietà: vuole la gloria.

«La guerra del 1870 le permise di compiere la sua unità; quella attuale le permetterà di compiere la sua espansione. Varcando la costa orientale adriatica i marinai italiani hanno potuto dire: «Vallona subito. Trento e Trieste fra poco». Negli ultimi due anni la politica italiana verso l'Austria si concentrava nel dilemma: alleanza o guerra. Adesso bisogna sopprimere la prima parte di questo dilemma. L'occupazione di Vallona non può significare il limite massimo dell'espansione italiana, ma essa ha distrutto di colpo tutti gli sforzi dei diplomatici austriaci alla Conferenza di Londra. Il grido di: «Evviva Trieste e Trento!» in pieno Parlamento è qualche cosa di più di uno slancio idealista. E' una domanda dell'istinto nazionale.

«L'equilibrio nel Mediterraneo, l'egemonia nell'Adriatico, ecco il programma necessario dell'Italia d'oggi, il solo che risponda ai bisogni del suo popolo, del suo commercio, il solo che appaia come lo sviluppo naturale della sua storia. L'Italia può avere per clienti della sua industria e dei suoi commerci la grande Grecia, la grande Serbia di domani, e non può quindi preferire una piccola Albania senza risorse. Il suo slancio economico può stendersi fino al Danubio; quindi non può arrestarsi alle sponde dell'Adriatico. Essa può, con un'intesa con la Grecia, la Serbia, la Rumania ed il Montenegro, chiudere per sempre la via dell'Adriatico all'Austria e far regnare nei Balcani l'influenza italiana.

«Se vi è una Nazione meglio designata fra tutte a mettersi alla testa di questo grande movimento è l'Italia, di cui ogni provincia rappresenta una conquista sull'Austria. Quando noi parliamo dell'Italia, non dimentichiamo che da Cavour in poi essa ha sempre risposto agli appelli del suo destino.

«Noi francesi, non abbiamo il diritto di chiederle di uscire dalla sua neutralità. Essa ha tenuto fede verso l'impegno preso con noi, impegno che il signor Delcassé annunziò dieci anni fa dall'alto della tribuna parlamentare. Ciò basta al suo onore, ciò deve bastare alla nostra gratitudine. Ma noi possiamo mescolare le nostre speranze alle sue. Essa ci ha prestato i suoi scrittori, i suoi storici, i suoi eroi, noi le auguriamo un avvenire altrettanto bello come i suoi doni. Gli antichi pensavano che per trionfare nella guerra un popolo dovesse prima di partire, sacrificare agli Dei. L'Italia ha consumato il suo sacrificio, gli Dei sono pagati. I discendenti del popolo romano hanno diritto adesso alla riparazione della conquista».

La Missione Hohenlohe a Bukarest

Roma, 22, notte.

La missione del principe Hohenlohe apre un periodo di maggiore attività diplomatica del nuovo ministro austro-ungarico degli affari esteri. Nei circoli diplomatici si sapeva già da qualche tempo che l'Austria tentava un'azione diplomatica in Romania per chiarire, se le fosse stato possibile, i suoi rapporti con Bucarest, che dall'inizio della guerra europea sono divenuti sempre più delicati e sospetti. Il principe Hohenlohe si può definire uno specialista di queste missioni politiche. Come si ricorderà, durante la guerra balcanica, all'inizio del 1913, fu egli che recò a Pietroburgo una lettera autografa di Francesco Giuseppe per proporre allo Zar un reciproco disarmo alla frontiera. Il suo viaggio fu allora coronato da parziale successo. Lo Zar accolse l'idea del disarmo, ma non lo attuò completamente, come non lo attuò completamente l'Austria. Di più, la risoluzione momentanea del vivo stato di tensione, che si era venuta creando fra i due imperi, non ebbe a significare alcun mutamento vero nello stato dei loro rapporti. Cosicchè, alla fine della guerra balcanica, si poteva già delineare, con una curva ascendente, l'urto silenzioso che si preparava fra i due paesi. Il principe di Hohenlohe, — da non confondersi con l'omonimo governatore di Trieste, — è un personaggio di fiducia dell'imperatore, col quale è imparentato, avendo sposato l'arciduchessa Anna.

Lo scopo preciso di questa missione rimane, come è naturale, avvolto in segreto ed è inutile tentarne l'indagine. Qualche cosa però si può dire sul contenuto politico. Ricordiamo anzitutto che una speciale missione politica, che fece a suo tempo molto rumore a Vienna, era stata, già qualche mese prima della guerra, mandata in Romania coll'invio del conte Meran, governatore della Bucovina. Questa missione aveva soprattutto per iscopo di pacificare le nuove correnti irredentiste rumene che parlavano di maltrattamenti dei rumeni nella Bucovina. Non ebbe però alcun risultato: ciò che fu, del resto, riconosciuto dagli stessi circoli competenti di Vienna. L'agitazione nazionalista rumena continuò con un moto ascendente, penetrò in tutti i circoli politici, nell'esercito e divenne un problema sempre più preoccupante per l'Austria.

Coll'inizio della conflagrazione europea la Romania si è agitata decisamente per la guerra contro l'Austria. Tutte le sue manifestazioni politiche hanno accentuato, quasi con ostentazione, questa volontà. Tra tutti gli uomini politici rumeni uno solo, il Carp, ha fatto dichiarazioni contro una guerra di rivendicazioni nazionali. Ciò che appare una caratteristica impressionante di questa agitazione è la sua unanimità. La morte di re Carol, rimasto con la sua autorità incontrollata e le sue tradizioni a garantire ancora la neutralità della Romania, è stata generalmente interpretata come un nuovo passo verso la guerra.

L'Austria s'è così trovata di fronte a un nuovo formidabile problema sul quale non aveva mai calcolato se non negli ultimi mesi e che però tutti gli osservatori meno superficiali della politica cominciavano a sentire già palpabile, fin dai giorni della pace di Bukarest e dopo la revisione invano domandata dal conte Berchtold. Si sa solo oggi che l'invio del principe Hohenlohe è avvenuto con l'accordo e per ispirazione della Germania. Il principe di Hohenlohe farà certamente delle proposte; è difficile però pensare che esse possano ancora fermare la Romania. Si è parlato, in passato, in Austria-Ungheria, di concedere ai rumeni la Transilvania, misura questa che sarebbe assai difficilmente bastata ad accontentare l'opinione pubblica rumena. La presenza al Ministero di Burian, un magiaro, rappresentante delle idee magiare, sembra ora dover escludere questa tendenza, che stabilirebbe un grave precedente e darebbe un colpo alla egemonia magiara in Ungheria. La Germania non può che offrire alla Romania la Bessarabia: ma questa offerta suppone la vittoria finale della Germania e molta sonnolenza da parte della diplomazia russa.

V. G.

Sul colloquio Avarna-Burian

Roma, 22, notte.

Avendo alcuni giornali sottolineato la notizia del colloquio tra il Duca Avarna e il barone Burian, dando al fatto un'importanza di eccezione, la «Tribuna» dice che bisogna anzitutto notare che si tratta di un ministro nuovo, or ora salito al potere e che deve necessariamente, in questi suoi primi giorni, dedicare parte del suo tempo a prendere contatto e ad allacciare relazioni personali con i vari rappresentanti accreditati presso il suo Governo. La «Tribuna» così continua:

«Non sapremmo quindi anche noi unirci agli altri nel fare le meraviglie che un primo colloquio del rappresentante italiano col nuovo ministro austro-ungarico sia durato tre ore, poichè crediamo che la situazione internazionale in generale sia così ricca e così complicata di eventi e di situazioni, anche particolari, da dare materia ai due personaggi, per un primo colloquio, di ben più che tre ore senza per questo uscire dall'importanza normale che possono avere tutti i colloqui diplomatici in questo momento».

Vallona vive una nuova vita
Nessun incidente tra bersaglieri e insorti

Roma, 22, notte.

La «Tribuna» ha da Vallona 22:

«Le voci, che hanno circolato in Italia su pretesi incidenti fra i nostri bersaglieri e le bande di insorti, sono completamente destituite di fondamento. Soltanto una disgrazia si ebbe a deplorare. Quattro giorni or sono il capitano medico Ignazio Florenza, direttore dei servizi sanitari, si recava a cavallo col capitano medico di marina dott. Marvone a visitare una sorgente d'acqua quando cadde e si lesionò il braccio destro. Ora si trova all'ospedale militare di Bari. Il capitano Ciego ha preso la direzione della sanità del Corpo di occupazione. I ribelli si trovano sempre fra Lusciun, Fieri e Berat. Le notizie allarmiste, che giungono da Durazzo non fanno alcuna impressione a Vallona. Dal giorno che Vallona è stata occupata dall'Italia la città ha preso un nuovo aspetto: vive una nuova vita, fatta di benessere, di tranquillità e sicurezza. Il colonnello Mosca, la cui opera è superiore ad ogni elogio, visita quotidianamente gli accampamenti dando disposizioni, ordini e consigli».

La morte di Luigi Pastro

VENEZIA, 22, notte.

Durante tutta questa notte le condizioni generali del senatore Luigi Pastro si mantennero stazionarie e gravi, pur essendosi verificato un leggerissimo miglioramento. Questa mattina invece le condizioni di salute dell'infermo si sono ancora più aggravate e durante la giornata precipitarono verso la fine. Il venerando patriota è morto questa sera alle ore 20,45 nell'ospedale di Santa Chiara. Lo assistevano il prof. Ivon, il Direttore e altri sanitari dell'ospedale militare e le sue nipoti accorse premurosamente a Venezia al primo annuncio della malattia. La notizia, per quanto attesa, sparsasi rapidamente per Venezia, ha prodotto ovunque un'impressione di profondo dolore. Il Pastro era considerato il rappresentante più vero dell'antico patriottismo veneto.

Aveva novant'anni; aveva percorso lo spazio di due generazioni; è venuto da un'età di storia e di leggenda a morire in mezzo a noi. E noi diciamo ch'era un antico, che era un forte. E che era, anche, un semplice. Poichè abbiamo bisogno di salutarlo, quasi senza mestizia, quasi senza rimpianto, con una parola alta e pura di lode.

La lunga vecchiezza lo aveva reso sacro da tempo alla nostra memoria. Egli non aveva più nessuna rilevata parte d'attore nella comune commedia quotidiana: era il testimone d'una età chiusa.

Era un minuscolo vecchietto tenace, dai tratti freddi, che parevano cavati anzi che dalla carne mortale, dal marmo che non si scheggia se non sotto il picchiare del ferro. La sua imagine non aveva nulla di scultorio, ma la sua fibra scattava sana ed asciutta, tutta percorsa da una volontà interiore netta e precisa. La sua testa era costrutta quasi senza appoggio di masse, attorno a un cranio d'una solidità maschia. Sotto l'alta calvizie l'osso frontale sporgeva con una espressione ostinata di resistenza, scendeva sulle tempie come a far angolo con la linea lunga degli zigomi: e in quella maschera ossea la gronda delle sopracciglia pareva calasse a coprire d'ombra l'occhio che non aveva nulla di errante e di vago, ma dal suo fondo mirava con intensità a un unico punto fisso e vicino: la meta non del pensiero, l'oggetto non del sentimento, ma il termine del volere, quasi il segno di un compito, il compito stesso.

Egli era stato, veramente, un uomo d'azione. Ma singolare. Le parti più forti della sua vita sono da cercarsi appunto in quella sua facoltà, ch'era natura, di operare con decisione. In un'età che fu eroica e romantica, Luigi Pastro non fu romantico e non volle essere detto mai un eroe. Nell'esemplare eroico pare debba sempre essere alcunchè di passionale o fantastico o poetico: l'egoismo è una espressione raggiante dell'ideale. Luigi Pastro irradiava la forza anche più che la luce, una forza aspra, di pietra tagliata a punte ed a schegge, che non cede, non si leviga e non si consuma.

Ciò che v'era in lui di più bello a guardare e di più personale a cogliere è questa schiettezza nervosa di tempra, questa come salda rude di uomo povero e parco, questa impalcatura morale a piani semplici e stabili, senza mutamenti e rivolgimenti, di una economia tutta popolana e contadina.

Era nato a Selve di Treviso nel 1822, da Pietro e da Marianna Cavasin, povera gente.

Nel libro delle sue memorie di carcerato, egli lasciò scritto che la povertà dei natali gli aveva, forse più d'ogni altra occorrenza della vita e caso della fortuna formato e consolidato il carattere.

Povertà e carattere sono le prime note che troviamo nel suo libro di avventure e di dolore. L'uomo era allacciato con le radici salde alle origini. Vedeva la propria vita levarsene su con la diritta germogliazione del tronco. Di là veniva, di là era mosso, i principi suoi erano quelli; nè li esaltava nè li dimenticava. Aveva il senso della sua continuità naturale e profonda.

Un prete lo aveva prescelto con altri due scolaretti della scuola elementare per fargli proseguire gli studi, con l'idea di cavarne un buon allievo di seminario. «Naturalmente dopo pochi mesi noi eravamo ritenuti nel nostro paesello poco meno che tre geni». Compiuti gli studi ginnasiali Luigi Pastro andò, nel 1840, a Treviso per quelli filosofici. Ivi si legò d'amicizia con Domenico Agostini, che divenne poi patriarca di Venezia, e con Antonio Caccianiga. «Col primo studiavamo per la scuola, col Caccianiga a tarda notte e rinchiusi in un camerino appartato del suo palazzo, leggevamo quanti libri potevamo avere, che trattassero argomenti patriottici: e Mazzini, e Guerrazzi, scrittori di indole e tendenze filosofiche tanto differenti, concorrevano ad esaltar stranamente le nostre giovani intelligenze ed eran lunghe ore che passavamo leggendo; nè saprei dire se fosse soltanto quello che leggevamo, o l'epoca, o l'idea del pericolo (eran libri proibitissimi) o la nostra età, o tutte queste circostanze riunite, certo è che il nostro esaltamento raggiunse talvolta il delirio».

Era il tempo della sua preparazione morale, l'adolescenza calda, ma non inquieta, che superava la febbre della crescenza. Del resto nessuno era meno guerrazziano di quel giovane, che aborriva dall'espansione sentimentale, dalla effervescenza mentale romantica, dagli sfoghi [illegible], dalle gesticolazioni [illegible].

Inscrittosi al corso universitario di medicina, il giovane dovè lottare con la sua povertà. «Quell'epoca della vita di studente a Padova, da tutti [illegible] mi mancavano i mezzi per vivere [illegible] ramente, e spesso, dopo un mese di lezioni ero costretto a tornarmene al paesello per raggranellare poche lire indispensabili per un altro breve soggiorno a Padova, e così a stento e sempre minacciato di dover abbandonare gli studi, più per eccesso dei buoni, che [illegible] le risorse della famiglia, li terminai nel 1847.

Venne il '48; il giovane [illegible] schioppo [illegible] della patria. Fu dei [illegible] nominato caporale il settimo giorno per il gran merito di essere stato il primo ad apprendere il maneggio del fucile a pietra, e dopo due giorni sergente pel solo titolo di saper leggere e scrivere. Nel primo fatto d'armi di Montebello si trovò comandante di trentasei soldati, e da quella giornata il fuoco uscì col titolo di ufficiale, col quale prese parte al lungo assedio di Venezia.

Soffrì con giovanile coraggio la fame e il colèra e in quelle prove temprò la propria fibra di uomo. Fu da allora un carattere, una volontà ferma, una coscienza mirabilmente ordinata, decisa, impavida. La sua forza era tutta interiore, aveva il suo centro in una riflessione calma, da cui si dipartiva un proposito unico, e quello bisognava seguire; in somma: realizzare senza pentimenti e senza correzioni quel dato proponimento formato in quel certo istante. Una testa asciutta, quasi matematica; un'anima, senza ritorni su se stessa, senza deviazioni e complicazioni, senza crisi e senza sorprese. Il noto episodio di Brondolo lo prova.

Era comune convinzione a Venezia che il forte di Brondolo fosse inprendibile. Giunto sul luogo con un battaglione di Cacciatori, il Pastro s'accorse con sorpresa dell'abbandono in cui quel forte era stato lasciato.



Perduto Marghera esso era il più importante baluardo per la difesa di Venezia. Bisognava dunque provvedere, affrontare il generale che aveva fino allora respinte tutte le raccomandazioni, riuscire ad ogni modo all'intento, magari provocando uno scandalo. Il Pastro se ne assume la responsabilità. Quando l'aiutante del generale si presenta a lui: «Ebbene, gli dice, mostrandogli lo stato miserevole degli spalti, ricchi soltanto di erbacce, vada dal suo generale e gli dica che chi comanda questo forte e lo tiene in tal modo, non può altrimenti esser giudicato che un asino od un infame». Era tal cosa che poteva valerne al Pastro la fucilazione. Ma egli affrontò tranquillo lo sdegno del superiore, disposto a subire tutte le conseguenze del suo atto, purchè lo scopo fosse raggiunto. Si leggano le pagine in cui il fatto è narrato, e si conoscerà l'uomo nel suo intimo. «Non per vanità, egli conclude, narrai questa giovanile bravata, ma per dimostrare che fin d'allora — quando una convinzione qualsiasi m'era entrata nel cervello, e ribadita come degna d'esser difesa — nulla valeva a farmela abbandonare, ed i disagi e pericoli che per avventura avessi potuto incontrare, anzichè ostacolo, m'erano sprone a sostenerla. Più tardi ebbi necessità di usare di questa potente proprietà «volere», e ad essa devo se superai delle gravi difficoltà».

Tornato al suo paesello dopo la caduta di Venezia, il Pastro ebbe la condotta di Villorba, dove nel marzo 1851 lo raggiunse un invito di Mazzini a costituire un Comitato rivoluzionario nella vicina Treviso. Dopo le rivolte popolane del '48, dopo gli eroismi militari, risorgevano i pochi in mezzo alla quiete dei molti. Fallito il tentativo di una rivoluzione italiana, si tornava alle cospirazioni. Mazzini non si dava per vinto. E Luigi Pastro, accordatosi con alcuni amici, accettò l'incarico offertogli dal maestro. Fu un'altra di quelle sue decisioni ferme, irrevocabili, che, una volta prese, rendevano l'uomo disposto e preparato a tutto. «Era fissa nella mia mente, egli scrive, la convinzione, che un cospiratore scoperto ed imprigionato non deve aspettarsi che la forca, e abbandonata ogni idea di salvare la vita non restargli che il compito, anche più importante di essa, quello cioè di salvare il suo onore, di non danneggiare gli altri e di mantenere aperta la via ai venturi per quello scopo che a lui fosse stato impossibile di conseguire. Quindi proponimento deciso ed irrevocabile di nulla palesare, anzi di non pensar nemmeno a giustificazioni, negare, e negar sempre, negar fatti e circostanze, comparir, se necessario, anche imbecille, ma negare. Un cospiratore, io pensavo, imprigionato dal governo austriaco, viene irrevocabilmente impiccato o pianga, o ride — ebbene, la scelta è facile — sarò un eroe per forza, non mai uno spregevole piagnucolone».

Nel mese di maggio il Comitato era formato, ma prima ancora che la sua azione potesse esplicarsi, cominciarono gli arresti. Il 21 giugno, verso mezzanotte, dodici sgherri circuirono la casa del Pastro e due commissari procedettero al suo arresto. Nella perquisizione essi trovarono una copia del catechismo dei carbonari. Il cospiratore venne tradotto a Venezia nella prigione di San Severo, poi alle Monachette, ove conobbe Luigi Dottesio, che di lì a poco doveva morire sulla forca, il Montanari, il Meisner. Nel luglio dell'anno seguente il prigioniero fu trasferito a Mantova, di là nuovamente a Venezia.

«Io ero convinto che su nulla del processo si era scoperto, perchè nessuno fino allora aveva svelati i rapporti che legavano il Comitato di Treviso a quello di Venezia ed a quello centrale di Mantova. Il gran processo sarebbe abortito, e, meno il Dottesio che non poteva dimenticarsi, e gli altri pochi condannati (e dico pochi relativamente ai moltissimi, che la scoperta del Comitato veneto avrebbe potuto portar seco) non si dovessero temer ulteriori sciagure. E non era senza orgoglio il pensiero ch'io ero il solo su cui l'ira dei giudici avrebbe potuto scagliarsi, preparato come mi sentivo a sostenere i colpi per quanto gravi avessero potuto essere. Ma quando seppi dei nuovi arresti, e mi venne fatto di conoscere i nomi di Canal, Zambelli, Scarsellini, Malaman, Pocanoni ed altri, e quando dalla finestra della mia prigione, che metteva sull'orto, conobbi i dottori Carlo e Fortunato Boldrin... oh allora tutte le mie speranze caddero, e pur senza indovinare come, o da chi o per imprudenza, o per colpa tante rivelazioni potessero essere avvenute, mi avvidi che avean colto nel segno, e previdi per me, e per tutti quei disgraziati le più funeste conseguenze; e sentii in quel momento il bisogno di ricordar le risoluzioni prese, e l'importanza delle obbiezioni che cogli amici ci eravamo reciprocamente rivolte onde provare se in tutte le eventuali condizioni avremmo saputo mantenere il giuramento di non lasciarci vincere nè dalle blandizie, nè dalle minaccie, nè da qualsiasi genere di torture! Tutto questo mi si dipinse innanzi agli occhi in tutta la dura realtà, e là nella mia cella, solo, ma come avessi innanzi a me tutto il mondo a testimonio, giurai (e lo ricordo con orgoglio), «ad alta voce», di mantenerlo quel giuramento a qualunque costo. Pensai alla morte... e finii colla assoluta convinzione d'esser preparato ad affrontarla virilmente».

Il 22 luglio, Luigi Pastro viene nuovamente tradotto a Mantova, nelle infernali prigioni della Mainolda, e cominciò il grande processo.

Era auditore quel Kraus, di cui il Luzio ricorda il ferocissimo episodio, avvenuto molti anni dopo, della fucilazione di un ribelle nella sua barella d'infermo. Lo sventurato aveva una gamba in cancrena, i medici dell'ospedale pregavano che lo si lasciasse morire sul suo letto. Kraus non volle e poichè il malato non poteva esser altrimenti condotto al supplizio, quel selvaggio boemo fece fissar bene con appositi lacci il corpo del condannato entro la barella, e quindi tener questa, per mezzo di un cavalletto, dalla parte della testa, dando a' soldati il comando di fucilarvelo dentro. Lo sciagurato aveva i capelli irti dallo spavento, e gridava, dottore, dottore!, come se supesse che il solo medico aveva sentito pietà di lui moribondo. Il plotone sparò a bruciapelo e l'infermo fu spento.

Nei processi del '52 la minaccia della verga fu da Kraus prodigata come un ritornello obbligato negli interrogatori del Tazzoli, del Pastro, del Finzi; ed era, conclude lo storico dei Martiri di Belfiore, la spada di Damocle, sospesa sul capo di tutti gli inquisiti.

«Alzandosi, mostrando i denti come una bestia, — narra il nostro — Krauss mi venne vicino, e, battendomi quasi sui piedi la spada... «Non sapete voi — mi disse — quanti mezzi ho io per istrappare la vostra confessione?». Io era ammalato! Ero da oltre due mesi a severo digiuno! Per salire le scale del Castello, il carceriere mi aveva sorretto per sotto le braccia! Mi sdegnai più che della brutalità, della vigliacca burbanza di un uomo giovane, vigoroso, armato, che fa il gradasso con un quasi morente! E... «*soltanto un ufficiale austriaco può discendere a tanta viltà... minacciar colla spada un misero, che non può reggersi in piedi! Vergogna! Getti quella spada, o ne dia una anche a me per cinque minuti... e poi mi insulti... e troverà chi, anche moribondo, saprà rispondergli! Quanto ai mezzi (avea ben capito trattarsi del bastone) li adoperi tutti, li sfido, ma non perverrà mai a farmi diventare per viltà il calunniatore di me stesso*».

La fermezza dimostrata dal Pastro negli interrogatori, non valse a salvarlo dalla condanna. L'atto di accusa lo faceva «convinto» di essere stato in cognizione dell'esistenza del comitato rivoluzionario veneto, di avere, per la formazione di un comitato filiale in Treviso, incamminate trattative con altro dei capi del comitato centrale veneto, e di aver ricevuto dal medesimo il relativo piano organico; di avere istigato altro cittadino trevisano alla formazione di un comitato rivoluzionario in quella città; di avergli a tale scopo consegnato il detto piano organico; di avere intrapreso appositamente un viaggio a Venezia, onde mettere in relazione il trevisano suddetto con l'accennato capo del comitato veneto, ed in tal modo effettuare la formazione del comitato rivoluzionario di Treviso».

Il Pastro s'attendeva la stessa sorte del Canal, dello Scarsellini, dello Zambelli, del Poma. Fu invece insieme col Finzi condannato a diciotto anni di carcere duro ai ferri da espiarsi in una fortezza dello Stato. La sentenza riuscì così inaspettata che il prigioniero mandò un grido di gioia: — Eh, il tempo non istà in mano dell'Austria!

S'è detto che quest'uomo aveva una natura lirica. Ebbene: noi che dalla sua vita abbiamo cavato, alcuni tratti ed episodi salienti, possiamo contrastare a questo giudizio e raccogliere tutti i valori del Pastro intorno a un centro unico, volontario. Egli ebbe una coscienza adamantina. Il suo rigore di decisione ci pare superiore alla sua stessa fede. Luigi Pastro fu uno di quegli uomini di carattere, che Massimo D'Azeglio augurava all'Italia. In questo egli fu un grande italiano.

Quando, nel 1910, dal suo modesto stato di maggiore medico in pensione, il Governo del Re lo trasse carico d'anni in Senato, la nuova Patria volle onorare in lui uno dei più stupendi esempi di forza morale che la storia dei nostri martirii ricordi.

LUIGI AMBROSINI.

Interviste
con Take Jonescu e Filipescu
sull'azione italo-rumena

ROMA, 22, notte.

L'azione italo-rumena è largamente discussa in due interviste, che il *Giornale d'Italia* ha avuto a Bucarest con Take Jonescu e Filipescu, due eminenti uomini politici rumeni.

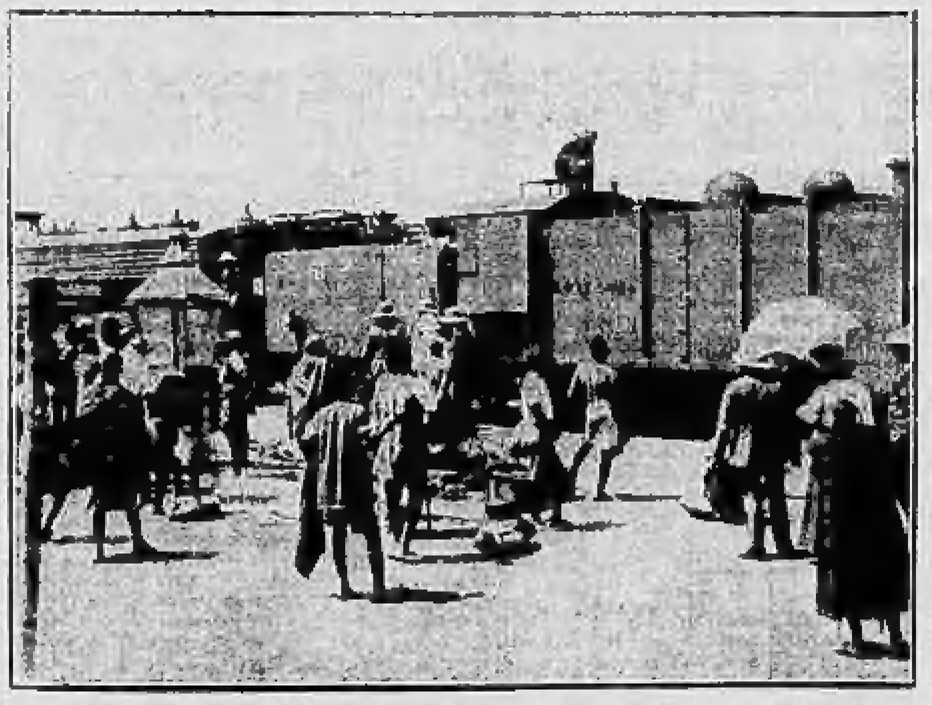
Take Jonescu, *leader* del partito conservatore democratico, interrogato sulla guerra e sulla politica italo-rumena, dopo aver affermato che la guerra fu provocata dall'Austria, che ha la maggiore responsabilità degli errori del conflitto europeo, ha detto:

«L'Italia e la Rumania, unite dalla loro origine comune, debitrici l'una e l'altra della loro rinascita ai mezzi rivoluzionari, si trovano oggi in una situazione simile. Quando parlo della Rumania mi pare di parlare anche dell'Italia. La crisi attuale le ha trovate entrambe alleate da molti anni della Germania e dell'Austria. Queste alleanze, a loro tempo, hanno avuto la loro ragione d'essere, ma erano diventate da venti anni un anacronismo. Avendo rifiutato di aiutare l'Austria e la Germania nella loro guerra di provocazione, l'Italia, come la Romania, si sono esposte all'implacabile vendetta di quelle due Potenze. Se fossero vittoriose, le Potenze germaniche, convinte di essere state tradite dall'Italia e dalla Rumania, non lo dimenticherebbero mai. Sarebbe già questa la miglior ragione per far loro la guerra. Entrambi i nostri Paesi hanno vitale interesse in una vittoria della Triplice Intesa e nelle sue conseguenze, cioè nella liquidazione di Stati artificiali e nella nascita di un'Europa novella, fondata unicamente sull'idea del diritto. L'Italia e la Rumania hanno bisogno di una lunga pace per completare il loro sviluppo. E una lunga pace non può seguire a questa guerra se la Germania non è schiacciata e l'Austria liquidata. Non bisogna farsi illusioni. Dopo questa guerra, l'Austria-Ungheria, che, per molti ingenui, passava per elemento di pace e d'ordine — mentre in realtà, non essendo che una Dinastia, un Governo, un esercito, era destinata alla conquista — non sarà che una semplice appendice della Germania. Un impero assolutista di oltre centoventi milioni d'anime, senza una nuova conquista di duecento milioni se i disegni germanici si realizzassero, sarebbe la condanna a morte, per soffocazione, di tutti. Una semplice sconfitta tedesca, seguita da una pace malferma, non sarebbe in realtà che un armistizio. Perchè il mondo possa respirare, bisogna che la Germania sia schiacciata e la sua appendice sia liquidata. Questo è essenzialmente l'interesse italiano, come è l'interesse rumeno. Unendosi l'una e l'altra alla Triplice Intesa, l'Italia e la Rumania non solo daranno al mondo la certezza della vittoria, ma affretteranno la conclusione della pace. Con questa azione i due Paesi acquisteranno ognuno, secondo i propri mezzi, una situazione privilegiata nel mondo e si mostreranno degni della loro origine. L'Italia e la Rumania, gettando insieme sulla bilancia la loro spada latina, imporranno che coloro, che esitano ancora, possano essere tenuti di guardare dalla parte opposta. Al contrario, le due Nazioni saranno seguite con premura da coloro che non si sono ancora pronunciati. E' dovere della Triplice Intesa fare tutto ciò che è umanamente possibile per stabilire fra gli Stati balcanici un'intesa, che sola può garantire la loro libertà e assicurare il loro avvenire. Per tutte queste ragioni, mi considero così buon italiano come buon rumeno quando dichiaro che il mio voto più caro è che Italia e Rumania entrino insieme nella gran mischia al più presto possibile, come conviene alla loro dignità, a lato della Triplice Intesa. D'altronde non ho dubbio che il mio voto sarà esaudito. So che la Rumania agirà in questo modo; ciò che avviene in Italia da quattro mesi fa credere che l'Italia è decisa a marciare sulla stessa via. Più presto agiremo — conclude Take Jonescu — e meglio sarà per noi e per tutti».

Filipescu, capo dei conservatori puri, dissidenti, non ha fatto che confermare con argomentazioni non dissimili, le idee di Take Jonescu:

«La Rumania — egli ha detto — si trova nell'identica situazione in cui si trovava l'Italia alla vigilia della guerra del 1859. Ciò era del resto previsto, e il signor Buol diceva: «Noi ne abbiamo abbastanza d'un Piemonte ai piedi delle Alpi per averne un altro ai piedi dei Carpazi». E' una identica situazione, che si aggiunge alla identità degli interessi, alla comunanza della nostra origine. Se l'Italia marcia, soprattutto se marcia in tempo, può offrire agli alleati, come apporto, oltre al suo esercito numeroso, seicento mila baionette rumene, in una situazione strategica eccezionale. Gli italiani dunque possono dire: «Se noi ci battiamo, seicento mila rumeni marceranno immediatamente. Tocca agli uomini di Stato italiani trarne tutti i benefizi possibili per il momento. A questi vantaggi si aggiungeranno conseguenze benefiche nel futuro. L'Italia può contare, per la sua politica balcanica, sull'amicizia dei rumeni. Quattordici milioni di abitanti, le cui simpatie mai si sono smentite — terminò Filipescu — e che più si rafforzeranno dopo la comune prova del fuoco».

La guerra nelle Colonie



Il treno blindato inglese "Simba" sulla ferrovia dell'Uganda nell'Africa Orientale britannica

Giornali e Riviste

Le simpatiche fanfaronate degli eroi della sponda tanto celebrate nella storia e nell'arte, forniscono sempre nuova materia agli studiosi... e agli ingegni bizzarramente inventivi. La *Gazzetta di Venezia* ne cita qualcuna classica: «Sono venuto tanto in fretta — diceva un prete guascone chiamato al letto di un morente — tanto in fretta che il mio Angelo custode stentava a tenermi dietro!». Si discuteva tra un romano e un guascone quale dei due fiumi fosse più importante, il Tevere o la Garonna. Ma il guascone finì col dire al romano: «Che il vostro meschino Tevere procuri di starsene dov'è, perchè se venisse a passare dinanzi a casa mia... lo imbottiglio!». «Non sapete, diceva un commesso viaggiatore ad un altro, che la mia Casa per la corrispondenza spende in solo inchiostro duemila lire all'anno?». L'altro viaggiatore, ch'era guascone, gli rispose: «Ebbene, caro mio, noi di solo inchiostro risparmiamo cinquemila lire all'anno, avendo soppresso per economia il punto sugli i!». Non parliamo poi delle guasconate soldatesche del tempo andato. Ci sarebbe da farne un volume ponderoso ma di facile lettura. E' famosa quella toccata al generale De Villars. Un ufficiale guascone, noto millantatore, in un crocchio di colleghi, per vantarsi con essi di una cosa che non poteva capitare facilmente a chicchessia, disse loro: «Amici miei, io pranzo quest'oggi da Villars!». Nel pronunciare tale vanteria non si era accorto che Villars in persona, generale in capo dell'esercito, si trovava a due passi da lui! E il maresciallo, avendo udita la spavalderia dell'ufficiale, gli si rivolse, dicendogli: «Se così fosse, almeno per il rispetto dovuto al mio grado, dovreste dire: pranzo presso il signor De Villars!». «Cadèhis!, ribattè il guascone... si dice forse il signor De Giulio Cesare?». Non si poteva certamente rispondere con maggiore ossequio e nello stesso tempo con maggiore spirito!

***

Un redattore del *Secolo* si è recato in Arcivescovado, a Milano, a intervistare il cardinale Ferrari, il mite e pio prelato che accoglie tutti, senza distinzione di fede. Il giornalista radicale e il Principe della Chiesa hanno parlato a lungo della guerra e della pace. Parlando dell'eventuale intervento dell'Italia nel conflitto, il Cardinale ha detto di sospirare la pace perchè gli orrori della guerra lasciano sempre tristi retaggi ai popoli e alla religione. Però ha dichiarato che, comunque volgano gli eventi della Patria egli raccomanderà di difendere gli interessi dell'Italia e le sue ragioni. Parlando del caso Mercier egli ha detto di aver letta la pastorale incriminata e di non trovare in essa nulla d'anormale. «Vi si sente — ha detto il Porporato — uno che leva la voce di giusto e onesto patriottismo per il suo paese e pel suo Sovrano. La guerra non è finita. Esistono delle autorità provvisorie e nella pastorale non manca la frase che suggerisce il rispetto alle autorità costituite, siano pure provvisorie. Santo coraggio, grande zelo e prudenza nel tempo stesso, ecco ciò che vedo in quella pastorale! Stando di qui l'atto di rigore compiuto contro il cardinale non mi sembra giustificato. Può essere che abbiano contribuito a determinarlo circostanze locali il cui valore ci sfugge. Ma il cardinale Mercier è uomo così prudente, così avveduto che deve aver misurato tutto. In conclusione penso che il suo bell'atto gli fa molto onore. E veramente egli è una persona degnissima di venerazione. Lo conosco, gli ho parlato a Roma, è stato qui a Milano. Era accasciato, pensava alle città devastate, a Lovanio, alla distruzione della biblioteca che era cosa sua, piangeva; faceva molta pena!».

***

L'origine dell'Arciconfraternita della Misericordia fiorentina è delle più curiose. Correva il 1240 e Firenze soleva tenere due grandi fiere per lo smercio dei pannilani nel giorno di S. Simone ed in quello di S. Martino. Per comprendere l'affluenza dei mercanti d'ogni regione e l'abbondanza degli affari basta sapere che il movimento commerciale ascendeva da 15 ai 16 milioni di fiorini d'oro. Nella piazza di San Giovanni e molto probabilmente nelle cantine del palazzo degli Adimari presso il Bigallo, si adunavano i facchini per ripararsi dal freddo e dalla pioggia e mentre giocavano bestemmiavano come nel 1915... Dice infatti un antico manoscritto: «Accadde che fra il numero di 70 o 80 facchini che ivi si trattenevano, un tal Pietro di Luca Borsi, uomo di età avanzata e molto devoto del Santissimo Nome d'Iddio, fortemente scandolizzato di sentire ad ogni poco inattaurare con le bestemmie il Fattore d'ogni bene dalli suoi malvagi compagni risolse come Decano di essi, di proporre loro che ogni volta qualunque dei medesimi avessero ardito profferir bestemmie dovesse immediatamente, con ogni rigore, porre una crazia in un cassetto a tale effetto destinato per penitenza di tale eccesso e per estirpare in ogni facchino sì pernicioso abuso». Così, con i fondi raccolti furono comprate sei «zane», una per ciascun sestiere della città. Da questa prima forma di ambulanza si passò più tardi al cataletto portato da quattro persone e che tuttora si usa per i casi meno urgenti nel trasporto degli ammalati all'ospedale. Così la «Nazione».

***

Loie Fuller, la famosa danzatrice, in una lettera da Atene al *New-York Herald* narra le sue idee meteorologiche e si rivela una concorrente, non sappiamo quanto autorevole, del nostro Chionio. Essa osserva che giammai, da parecchi anni, si è avuto un inverno così freddo, così nevoso e così piovoso ed esprime il suo pensiero preoccupato per i milioni di soldati costretti alle fatiche e ai dolori della guerra sui campi percossi dalla tormenta di neve. La Fuller crede che questo inverno eccezionale è forse una diretta conseguenza... della perturbazione atmosferica prodotta dal continuo rombo dei cannoni, dalle coste del Mar del Nord alle rive orientali dell'Adriatico, dalla Galizia al Caucaso, dal Belgio ai confini russo-turchi. «Forse la pioggia è provocata — scrive — dalla frequenza delle comunicazioni fatte col telegrafo senza fili, che projetta invisibili fasci di energia elettrica negli spazi un tempo così calmi, tra le nubi che una volta erano calme e solenni, vagabonde nell'azzurro cielo...». La danzatrice la quale oltre che al culto di Tersicore sembra voglia dedicarsi anche ai riti di Urania non osa però affermare che le sue induzioni sono scientificamente esatte; essa chiede il giudizio di Flammarion il quale forse le risponderà che è più facile ballare che interpretare i misteri del cielo e della terra.

***

In una corrispondenza da Pietrogrado al *Daily Mail* si legge un interessante aneddoto sul modo in cui il Granduca Nicola ed il suo Stato Maggiore manterrebbero i loro segreti. Il giornalista racconta che ad una conferenza di generali tenuta nell'ottobre scorso per decidere se Varsavia dovesse essere difesa o se si dovesse invece attirare il nemico verso il centro della Russia, come i russi fecero con l'esercito di Napoleone, il Granduca Nicola avrebbe esclamato con convinzione: «Noi dobbiamo abbandonare Varsavia!». Questa frase provocò molta sorpresa; ma subito dopo la conferenza il Granduca in persona telefonava ai generali ordinando di prendere le opportune misure per la difesa di Varsavia. Tutto quello che egli volle dire in risposta alle loro richieste di spiegazione circa questo improvviso mutamento fu: «I muri hanno orecchie». La comunicazione della supposta decisione della conferenza allo Stato Maggiore tedesco fece credere a questo che Varsavia fosse già nelle sue mani. Perciò i giornali tedeschi avrebbero annunziato la data in cui la città sarebbe stata occupata.

Libri ricevuti

Mario Morasso: *La nuova guerra* (Armi - Combattimenti - Battaglie) con dieci disegni di Dudovich. — Edit. Fratelli Treves, Milano.

Gualtiero Castellini: *Trento e Trieste*. — Edit. Fratelli Treves, Milano.

Tancredi Mantovani: *Cristoforo Gluck*. — Edit. A. F. Formiggini, Genova.

Carolina Isolani: *Donne di virtù nella baraonda bolognese del settecento*. — Edit. Nicola Zanichelli, Bologna.

E. Armani: *Insegne cavalleresche e medaglie del Regno d'Italia*. — Roma.

La guerra nella caricatura

Soliloquio di un galeotto.



— *Che pesanti catene quell'Alsazia e quella Lorena!*

(Da *Les Annales*, dis. di [illegible])

C'è ancora una Repubblica!



— *Papà, è fatale! Tutti i popoli sono contrari a noi e anche i Generali. Io dubito anche della neutralità dell'Italia e della Spagna...*

— *Niente paura, figlio mio! Vedi: c'è laggiù, in riva all'Adriatico, la Repubblica di S. Marino. Ti assicuro che resterà neutrale!*

([illegible] di Milano).

Bimbi inermi uccisi!



Il gendarme prussiano: — *Uccidere una creatura così piccina è proprio un'infamia!*

(da *Le Mot*, xilografia di Paul Iribe).

Le dimissioni di Berchtold



Un getto di zavorra che non potrà evitare la catastrofe.

(dal *Numero* 47, dis. di [illegible])

Il pungolo



Va avanti, dunque! Il Kaiser è il sostituto di Allah!

([illegible])

Il Papa in un discorso ai Cardinali
spiega la neutralità della Chiesa nel conflitto
L'invocazione della giustizia e della clemenza per il popolo belga

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 22, sera.

Questa mattina alle 10,30, nel Palazzo Apostolico, il Papa ha tenuto Concistoro segreto al quale erano presenti i cardinali residenti in Curia. Il Cardinale Segretario di Stato, terminato l'ufficio di Camerlengo del Sacro Collegio, ha presentato la solita borsa al Pontefice che l'ha passata al cardinale Vigo. Il cardinale Gasparri, pur ritenendo in commendo il titolo di S. Bernardo, ha optato per l'altro di S. Lorenzo in Lucina. Il Papa ha quindi pronunciato la seguente allocuzione:

« Venerabili fratelli!

« Nell'intento di provvedere con la dovuta solennità alle Diocesi vacanti ci piacque di convocarvi oggi alla nostra presenza. Non poche infatti sono le Chiese che in questi ultimi tempi restarono vedove dei loro pastori e fra esse ve ne ha di tali da ben meritare per la loro importanza e dignità che ce ne occupiamo in questo consesso. Ma, innanzi tutto, al vedere qui radunati voi, o venerabili fratelli, i quali per quel vincolo di specialissima unione che a noi vi stringe, avete giustamente con noi comune il pensiero e le sollecitudini, non possiamo fare a meno di versare nuovamente nei vostri cuori alcunchè di quell'ambascia di cui sapete oppresso l'animo nostro. Purtroppo i mesi si succedono ai mesi senza che ne arrida una lontana speranza che questa funestissima guerra o piuttosto carneficina abbia presto a cessare. Se non ci è dato di affrettare la fine di sì grave flagello, ci potessimo almeno attenuarne le dolorose conseguenze! A tale scopo invero, e voi ben lo sapete, ci adoperammo sinora per quanto era in noi, nè mancheremo di adoperarci in avvenire fin tanto che il bisogno lo richiegga. Faro oggi più di questo non ci è consentito dall'Apostolico ufficio; ma il proclamare che a nessuno è lecito, per qualsivoglia motivo, ledere la giustizia, non v'ha dubbio che appartenga massimamente al romano Pontefice come a colui che da Dio è costituito supremo interprete e vindice della legge eterna. E noi, e senza ambagi lo proclamiamo, riproviamo altamente ogni ingiustizia da qualunque possa essere stata commessa. Ma coinvolgere l'autorità pontificia nelle contese stesse dei belligeranti non sarebbe, per fermo, nè conveniente, nè utile: certo chiunque giudichi ponderatamente non può non vedere che la Sede Apostolica in questa lotta immane, pur essendo nella più grande preoccupazione, deve mantenersi perfettamente imparziale. Il Romano Pontefice, in quanto è Vicario di Gesù Cristo che è morto per tutti e singoli gli uomini, deve abbracciare in uno stesso sentimento di carità tutti i combattenti. In quanto poi è Padre comune dei cattolici, ha da una parte e dall'altra dei belligeranti gran numero di figli della cui salvezza deve essere egualmente e indistintamente sollecito. E' quindi necessario che Egli consideri riguardo ad essi, non gli interessi speciali che li dividono, ma il comune vincolo della Fede che li affratella. Se facesse altrimenti, non solo non gioverebbe punto alla causa della pace, ma, quel che è peggio, creerebbe avversioni e odii nella religione ed esporrebbe a gravi turbamenti la stessa tranquillità e concordia interna della Chiesa.

« Però, pur non tenendo per nessuna delle due parti, dell'una e dell'altra, come abbiamo detto, egualmente ci preoccupiamo, mentre che con angosciosa ansietà teniamo dietro alle terribili fasi di questa guerra tanto più che è a temersi che forse la violenza nell'attacco trascende talvolta ogni misura. Però, com'è naturale, colà ci torna insistentemente il pensiero, ove più vivo si nota nei figli l'affetto riverente verso il comune Padre dei fedeli. E ne sia prova per quanto ad esempio riguarda il diletto popolo belga, anche quella lettera che indirizzammo testè al Cardinale Arcivescovo di Malines, Desiderato Mercier. Facciamo qui appello ai sentimenti di umanità di coloro che varcano i confini delle Nazioni avversarie per scongiurarle che le Nazioni invase non vengano devastate più di quanto sia strettamente richiesto dalle ragioni dell'occupazione militare e che ciò che più conta non sia ferito, senza vera necessità, l'animo degli abitanti in ciò che hanno di più caro, come i sacri templi, i diritti della religione e della fede.

« Riguardo poi a quelli che veggono la loro Patria occupata dal nemico, intendiamo benissimo quanto debba riescire loro doloroso lo stare soggetti allo straniero, ma non vorremmo che la bramosia di recuperare la propria indipendenza li spingesse specialmente ad intralciare il mantenimento dell'ordine pubblico ed a peggiorare perciò di gran lunga le loro condizioni.

« Del resto, o venerabili fratelli, non perchè tante e sì gravi angustie ci turbano, dobbiamo per questo abbatterci di animo, anzi quanto più buio si presenta l'avvenire con tanta maggior fiducia accostiamoci al trono di grazia a fine di ottenere misericordia e grazia e trovare opportuno sovvenimento. E' quindi necessario, come già prescrivemmo, rivolgere insistenti ed umili preci al Signore che come padrone e arbitro Sovrano degli eventi umani può ai suoi infallibili disegni indirizzare egli solo, per quelle vie che meglio gli piacciano, i voleri degli uomini. Non pare che senza un divino consiglio la pace abbia esulato dal mondo; permetta Iddio che le genti umane le quali avevano posto ogni pensiero nelle cose di questa terra si puniscano le une le altre con mutue stragi del disprezzo e della noncuranza con che lo hanno trattato. Altri eventi poi si aggiungono di quando in quando a costringere gli uomini a umiliarsi sotto la potente mano di Dio come quelli di questi ultimi giorni che tutti sappiamo quanto sia stata orrenda e luttuosa. Pertanto, poichè la preghiera in comune è più accettevole a Dio e più frutta, esortiamo tutti i buoni a propiziare la divina clemenza col pregare in privato, ma specialmente con l'intervenire nei sacri templi alle pubbliche preghiere. Perchè un immenso coro di voci supplichevoli salga simultaneamente al Cielo abbiamo indetto, come vi è noto, due solenni funzioni espiatorie: una da farsi dai cattolici in tutta Europa al 7 del prossimo febbraio, e l'altra da tenersi nel resto del mondo cattolico il 21 di marzo. Alla prima abbiamo stabilito di assistere noi medesimi in San Pietro in Vaticano, e siamo certi che non mancherete, o venerabili fratelli, di prendervi parte con noi. Ascolti e secondi il comune voto della Chiesa, la Vergine Santa, aiuto dei cristiani e che la sua intercessione ottenga dal suo divino Figlio che tornate le menti al culto della verità e gli animi a quello della giustizia, la pace di Cristo rifiorisca al mondo e ponga d'ora innanzi stabile sede fra gli uomini ».

Terminata l'allocuzione, il Papa ha provveduto alle seguenti chiese, pubblicando anche quelle già fatte per breve o con lettera apostolica: chiesa titolare arcivescovile di Filippopoli per monsignore Khuczynski, traslato da Mohilew; chiesa metropolitana di Braga per monsignor Viera, promosso dalla chiesa cattedrale di Guarda; chiesa titolare arcivescovile di Gianopoli per monsignor Dolci, traslato dalla metropolitana di Amalfi; chiesa titolare arcivescovile di Colossi per monsignor Zangi; chiesa titolare arcivescovile di Calcedonia, di rito latino per monsignor Caron, traslato dalla metropolitana di Genova; chiesa titolare arcivescovile di Tolemaide in Egitto per monsignor Virili, promosso dalla chiesa vescovile di Troade; chiesa metropolitana di Genova per monsignor Gavotti, promosso dalla cattedrale di Casale Monferrato; chiesa cattedrale di Cremona per monsignor Cazzani, traslato dalla sede di Cesena; chiesa cattedrale di Gravorino per monsignor Fetter, traslato dalla chiesa titolare di Paleopoli; chiesa titolare arcivescovile di Tupso per monsignor Garcia y Barros, già vescovo di Valencia; chiesa cattedrale di Bergamo per monsignor Morelli, traslato dalla sede di Bobbio, chiesa titolare vescovile di Terme per monsignor Capolosti, traslato dalla cattedrale di Modigliana; chiesa titolare vescovile di Betimo per monsignor Bevilacqua, traslato dalla chiesa di Asiro; chiesa cattedrale di Clodoaldo per monsignor Busch, traslato dalla sede di Lead; chiesa cattedrale di Tortona per monsignor Grassi; chiesa cattedrale di Foligno per monsignor Sica, minutante della Segreteria di Stato; chiesa titolare vescovile di Sasima per monsignor Zaffaroni, amministratore della diocesi di Todi; chiesa cattedrale di Bobbio per monsignor Cacchi-Novati; chiesa cattedrale di Albenga per il reverendo Cambiaso, canonico di Santa Maria di Carignano in Genova; chiesa cattedrale di El Paso per il reverendo Brown, della Compagnia di Gesù, rettore del Collegio di Denver; chiesa cattedrale di Bisarchio per il reverendo padre Benedetti, procuratore generale dei missionari del Sacro Cuore a Roma; chiesa cattedrale di Gan per monsignor Liobel, vicario generale a Perpignano; chiese cattedrali riunite di Ampurias e Tempio per il padre Sanna, provinciale dei conventuali a Sassari; chiesa cattedrale vescovile di Kuriolopoli per il reverendo Chailloux; chiesa cattedrale di Angia per il reverendo Damasceno da Costa, canonico della cattedrale di Viseu; chiesa cattedrale di Funchal per il reverendo Pereira Ribeiro; chiesa cattedrale di Guarda per il reverendo Alves Mattoso, canonico della cattedrale di Coimbra; chiesa cattedrale di Salta per il reverendo Romero; chiesa cattedrale di Coimbra per monsignor Coelho da Silva, canonico della cattedrale di Porto; chiesa titolare vescovile di Gianopoli per monsignor Fox; chiesa cattedrale di Cajazeras per monsignor Coelho; chiesa cattedrale di Calazano per monsignor Ermini; chiesa cattedrale vescovile di Avila per il reverendo Nyaradi, amministratore apostolico di Crisio; chiesa cattedrale vescovile di Temesi per il canonico Echeinque, canonico di Cordova (Argentina); chiesa titolare vescovile di Betlemme per il reverendo Maristan; chiesa titolare vescovile di Obba per il reverendo Girod, eletto vicario apostolico di Loango.

Quindi per mezzo dell'avvocato concistoriale si è fatta la postulazione del pallio per le chiese metropolitane di Genova e Braga. Il Papa si è poscia recato nella sala del trono ove, circondato dalla sua nobile Corte, ha ricevuto in udienza di formalità i novelli Vescovi preconizzati presenti in Curia. Questi, dopo aver baciato il piede al Papa hanno ricevuto da Benedetto XV il rocchetto; quindi i nuovi vescovi sono scesi alla basilica vaticana a venerare la tomba degli Apostoli. Poscia si sono recati a far visita al Cardinale Segretario di Stato Gasparri.

Un italiano nominato Vescovo a Malta

Roma, 22, notte.

(A.) — Fra le provviste delle sedi vescovili vacanti è notevole quella di Malta, a cui è annesso il titolo di Arcivescovo di Rodi. E' stato nominato a quella diocesi un benedettino, padre Mauro Carmona. Nulla si sa ancora con precisione della provvista per il patriarcato di Venezia. Si fa però con insistenza il nome di mons. La-Fontaine, un italiano nonostante il cognome, prelato già molto grato a Pio X, ora segretario ai Riti. Il suo invio a Venezia darebbe luogo alla nomina di monsignor Sardi, già segretario delle lettere ai principi e Delegato apostolico a Costantinopoli, al posto che mons. La-Fontaine, amministratore scrupoloso e rigido lascierebbe scoperto.

REATI E PENE

Il processo on. Gambarotta-"Il Lavoratore,, in appello

(*Corte d'Appello di Torino*)

Nel luglio dello scorso anno si svolgeva innanzi al Tribunale di Novara un processo di diffamazione a mezzo della stampa promosso dall'on. Guglielmo Gambarotta contro il macchinista ferroviario Secondo Ramella, di Alessandro, e l'operaio Mosè Meluzzi, gerente del giornale *Il Lavoratore*.

Ecco i fatti come sono narrati nella sentenza che chiuse, con la condanna degli imputati, l'interessante dibattimento.

« Si svolgeva davanti al Tribunale di Novara un procedimento per reato di diffamazione dietro querela del commendatore ingegnere Cesare Carnevale, allora sindaco di Novara, contro la « Gazzetta di Novara », che si chiudeva con sentenza di condanna 12 luglio 1913, la quale affermava che nulla era stato provato di pretesi artifici attribuiti al predetto comm. Carnevale nelle pratiche di sub-concessione della costruenda ferrovia Biella-Novara per favorire la Ditta del signor Edmondo Colenni, con danno di altre ditte concorrenti. Il giornale « Il Lavoratore », che si stampa in Novara, riferendosi a quel procedimento e prendendone in esame le risultanze non soltanto per quel che riguardava la vittoria del comm. Carnevale, ma per altre emergenze secondarie, inseriva nel numero del 19 luglio 1913 un articolo intitolato « La morale di un processo », firmato « Gavroche ».

In questo scritto l'on. avv. Guglielmo Gambarotta, deputato del Collegio di Novara — che era stato difensore della Parte civile Carnevale in detto processo — ritenne concorrere gli estremi della diffamazione nei suoi confronti e si querelava.

Secondo il querelante l'articolo lo accusava sostanzialmente di illeciti rapporti coll'avvocato Pipia ed erano per di più tali rapporti nell'articolo stesso precisati, cosicchè sorgevano tre distinti fatti diffamatori, e cioè: 1.o Che l'avv. Pipia si era dichiarato debitore verso di esso avvocato Gambarotta, della somma di L. 20.000 per l'opera da questi prestata nel Comitato della costruenda ferrovia Biella-Novara; 2.o Che lo [illegible] avvocato Gambarotta aveva dato convegno all'avvocato Pipia nel proprio studio quando il comm. Colenni fu chiamato a conferire col comm. Carnevale in ordine alla sub-concessione della linea suddetta; 3.o Che esso avvocato Gambarotta aveva esaltato l'avvocato Pipia nella arringa, pronunciata davanti al Tribunale di Novara, quale patrono della Parte civile Carnevale.

La querela era diretta contro il ferroviere Secondo Ramella, quale autore dell'articolo; Mosè Meluzzi, quale gerente responsabile del giornale *Il Lavoratore*, e Guglielmo Guaglio, quale civilmente responsabile, per essere tipografo editore del giornale stesso.

Con ordinanza del dicembre 1913, il giudice istruttore dichiarava non farsi luogo a procedere contro il Ramella, per insufficienza di indizi, e rinviava gli altri due davanti a quel Tribunale, per rispondere l'uno di diffamazione e l'altro della civile responsabilità. Senonchè nel dicembre successivo detto signor Guaglio, a mezzo dell'avv. Falcone, dichiarava di voler presentare, come presentava, per ragioni di giustizia e perchè ciascuno assumesse la responsabilità spettantegli, l'originale dell'articolo incriminato, aggiungendo di ritenere che l'articolo era stato vergato dal Ramella Secondo. L'istruttoria venne perciò riaperta, e con una nuova ordinanza il giudice istruttore rinviava a giudizio anche il suddetto Ramella, per essere risultato, per la [illegible] sua confessione, che egli era l'autore dell'articolo.

Dopo varii rinvii il Tribunale, vista la rinuncia dell'avv. Gambarotta, e per irregolarità nella citazione, dimetteva dal giudizio il civilmente responsabile Guglielmo Guaglio, ed aveva quindi luogo il procedimento nei soli confronti del Ramella Secondo e del Meluzzi Mosè, contro i quali il querelante si costituì Parte civile.

Il Tribunale con sentenza del 10 luglio scorso dichiarò che il fatto attribuito a Ramella Secondo ed a Meluzzi Mosè costituiva reato di ingiuria, commesso col mezzo della stampa, anzichè del reato di diffamazione, a loro attribuito, e li condannò ciascuno alla pena della multa in L. 417, entrambi in solido al pagamento delle spese processuali e tassa di sentenza, nonchè al risarcimento dei danni verso la parte lesa avvocato Gambarotta, da liquidarsi in separata sede, oltre alle spese di costituzione e rappresentanza di parte civile che si liquidavano in lire 150.

Degna di nota è quella parte della motivazione della sentenza con la quale i giudici esclusero il reato di diffamazione accogliendo la tesi dell'ingiuria:

« Leggendo attentamente l'articolo — dice il testo — si nota che dopo l'accenno a *persone tutt'altro che corrette* che parlavano di pariglie di cavalli da regalarsi al comm. Carnevale e di altre 20.000 lire da darsi all'avv. Gambarotta, si aggiunse che erano voci che correvano, e che si *lasciavano tranquillamente correre*, dicendosi, poi, verso la fine dell'articolo stesso, essere stato detto *rapidamente* al processo che l'avv. Pipia avrebbe dovuto dare all'avv. Gambarotta ventimila lire. Perciò manca l'imputazione precisa e concreta, da parte dell'autore dell'articolo, di un fatto determinato a carico del Gambarotta, sebbene esso autore sia andato fino a rasentare la diffamazione e l'abbia evitata appunto in grazia di quelle forme abili e caute già più sopra avvertite. Senonchè tale forma precisamente per questo suo carattere produce attorno alla persona dell'avvocato Gambarotta una atmosfera di dubbio, creando artificiosamente un equivoco, per il quale il lettore era trascinato a [illegible] vedere chiaro nella condotta di un uomo che doveva essere, nelle prossime elezioni politiche, candidato alla Deputazione ».

Ieri il processo, che i due condannati portarono in appello, si svolse alla nostra Corte assai più brevemente e terminò con la conferma della sentenza pronunciata dal Tribunale di Novara.

Presidente: conte Berla; P. M.: cav. Villa; P. C.: avv. Guido Gray; Difesa: avvocati Sartatti e F. Rossi; Cancelliere: Ferrari.

Il fallimento di una Ditta di seterie a Como

Tre mandati di cattura - Un arresto

Como, 22, notte.

Da qualche giorno si parlava di un grave dissesto finanziario di una Ditta di seterie. Infatti, oggi il Tribunale ha dichiarato fallita la Ditta Kuntz Eber e C., ed emetteva mandato di cattura contro i signori Otto Kuntz, Ebert e Matteo Lombardo. La Questura riuscì ad arrestare solo quest'ultimo, mentre era in procinto di partire. Gli altri due erano già scomparsi. La situazione presenta un passivo di circa un milione contro un attivo di lire 350.000.

D'aula in aula

(*Corte d'Assise - Tribunale Penale*).

Romanzo di morte - Inganni del cuore

La terza causa della quindicina alla nostra Corte d'Assise ha condotto davanti ai giurati tale Giovanni Battista Tappero, di Aglié, di anni 57, che l'atto d'accusa rinvia a rispondere di omicidio aggravato per avere il 13 settembre dello scorso anno uccisa a colpi di trincetto la moglie Maria Massa e ferito certo Giuseppe Orla, suo drozzinante.

Dolorosa e complessa è la psicologia di questa causa. Il Tappero, dopo una lunga permanenza all'estero, aveva, rientrato in patria nel 1910, sposato tale Maria Massa, di lui più giovane di quasi trentacinque anni. Se i primi tempi del matrimonio, sembra, non furono tristi. Una bimba, anzi, venne ad allietare l'unione, non sorrisa, peraltro nè dall'agiatezza, nè dalla salute. Questo stato di apparente tranquillità non durò a lungo. Voci vaghe, sospetti più o meno fondati sulla fedeltà della donna vennero a gettare sull'animo del povero uomo la gelosia più assillante.

Quali fossero, in questi dolorosi frangenti, i rapporti fra marito e moglie non risultò bene assodato nemmeno dai testi che numerosi ieri sfilarono nella [illegible]. Chi narrò infatti di scene violenti tanto da allarmare il vicinato, con scambio di busse; chi per contro specificò circostanze e fatti dai quali si potrebbe credere che della vergogna famigliare più nulla importasse al marito.

Dal 1913 pareva che la donna avesse, fra gli altri, preso a prediligere in special modo tale Giuseppe Orla, caporale di fanteria, giovane lo solito a frequentare la modesta pensione che i coniugi Tappero tenevano in via Santa Chiara, 31. La corrispondenza sequestrata e le deposizioni testimoniali infatti hanno accertato in modo indubbio che fra la Massa e l'Orla le relazioni non furono del tutto platoniche. Contro l'Orla, in special modo, si acuì per questo la gelosia del vecchio Tappero; pure l'Orla continuò indisturbato a frequentare la casa.

Il 13 settembre — onomastico della donna — un modesto desinare attendeva i due coniugi ed il dozzinante. Come la tragedia si sia svolta tra la bottega ed il retrobottega del vecchio — ciabattino e tempo perso — non è pure accertato, poichè le due versioni dell'imputato e dell'Orla si rivelano in stridente contraddizione. Dice l'Orla che agli insulti lanciati dal Tappero alla moglie, questa, perduta la pazienza, rispose scrollando il marito curvo al deschetto, al che questi, invaso da subitaneo furore, replicò con un primo colpo di trincetto al braccio; che, allontanato in seguito dalla misera, due volte ancora mortalmente la colpì mentre tentava la fuga, rivolgendo poi anche il trincetto contro di lui. Afferma, per contro, il Tappero di essere stato veramente aggredito, che cioè la moglie lo afferrò violentemente pel collo e il rivale gli fu alla schiena premendo mani forte all'amante.

Il Pubblico Ministero, sullo scorcio dell'udienza, sostenne assai vibratamente la colpevolezza del Tappero chiedendo ai giurati di ritenere il fermento seguito da morte con la diminuente della provocazione grave e di rispondere negativamente alla tesi della infermità mentale e della legittima difesa. Ad ogni l'arringa di difesa, il verdetto e la sentenza.

Presidente: barone Daviso; P. M.: avv. Lavagno; Difesa: avv. Beruti; Cancelliere: Vittonetto; Ufficiale Giudiziario: Riccio.

* *

Ogni cuore umano, esperto o ingenuo, non rinuncia mai all'illusione ed è sempre un po' superstizioso. Quanti ridono delle sciocche fantasie e dei venali pronostici delle fattucchiere, indovine e sonnambule! E pure quanti innamorati non sanno del tutto liberarsi dalla dolcezza dell'inganno, che con un giuoco delle carte od in una seduta di magia un'abile incantatrice sa tramare ai loro cuori trepidanti ed ansiosi!

L'arte di tali indovini, leggitori del futuro, profeti da strapazzo, pitonesse da mercato o da soffitta, è qualificata nel codice penale come truffa. In verità però è l'ingenuità del prossimo che l'alimenta e quasi quasi l'incoraggia, traendo da essa talvolta il più comune e non perciò il meno efficace dei conforti: quello delle rosee illusioni.

Il processo svoltosi ieri dinanzi ai giudici della 5. Sezione è uno dei tanti episodi della lotta della giustizia contro questi giuntatori della buona fede e dell'inesperienza degli innamorati più o meno felici. Mentre si giudicava Francesca Bione, una delle tante indovine che fan giuochi di carte e dan consigli così per un affare di cuore come per la scoperta di qualche misterioso intrigo, in frotta leggiadre testimonie e parti lese sono venute a deporre della loro ingannata buona fede ed a confessare la loro ingenua credulità nella scienza profetica e magnetica della fattucchiera, donna parecchio esperta in così poche facendo, tanto da avere avuto parecchi conti da aggiustare con la Giustizia.

S'imporporarono di rossore le gote delle leggiadre testimonie a certe confessioni, che il pubblico sottolineò con maliziose risate; ed intanto si accumularono contro la Bione le prove del suo continuato inganno verso fanciulle innamorate ed incaute, alle quali ella faceva promesse di avvincere al loro amore l'uomo desiderato per mezzo d'incantesimi che si dovevano esercitare per mezzo d'oggetti preziosi che le fanciulle dovevano consegnare alla fattucchiera. Una catenella, un anello, un braccialetto, un monile, ecco il tramite pel quale passerà lo spirito evocatore della cara immagine e la condurrà alla più cieca obbedienza d'amore!

Vane speranze per le illuse! L'amante non ritornava ai desolati cuori, nè gli oggetti preziosi ritornavano alle legittime posseditrici! E la maga, impegnandoli, risolveva il problema di sbarcare discretamente il lunario, senza risolvere certo il problema amoroso di quei poveri cuori in ansia.

La Bione fu condannata per truffa continuata a 5 mesi e 15 giorni di reclusione.

Presidente: Avenati; P. M.: Raneri. — Difesa avv. Pavesio; Cancelliere: Gazzano.

Abbondante nevicata a Genova

La stazione di Sampierdarena bloccata
Un carrettiere sotto il proprio carro

Genova, 22, notte.

Nelle prime ore del pomeriggio ha cominciato a cadere abbondante neve, che ha ricoperto tutta la città e le campagne circostanti. Non si hanno a deplorare incidenti notevoli. Soltanto un carrettiere, passando sul ponte della Polcevera, tra San Pier d'Arena e Cornigliano, scivolò e cadde sotto le ruote del suo carro. Trasportato all'ospedale di San Pier d'Arena, venne giudicato guaribile in una ventina di giorni.

I treni di Milano e del Piemonte subiscono ritardi di qualche ora; quelli di Ventimiglia arrivano regolarmente sino a San Pier d'Arena, ma in quella stazione devono sostare alquanto, perchè il vento vi ha accumulato delle vere montagne di neve. Quelli della linea Genova-Roma giungono finora regolarmente. Il Municipio ha impartito le disposizioni necessarie per sgombrare le principali vie della città.

Mezzo metro di neve
nell'Alta valle Bormida e nelle Langhe

Savona, 22, notte.

Per tutta la giornata è caduta una enorme nevicata sulla città e dintorni, tale che da 15 anni non se ne ricorda l'eguale. Si dovette sospendere il servizio del tram Savona-Vado.

Sulle alture circostanti la neve è abbondantissima. Anche nell'alta valle della Bormida e nelle Langhe essa ha raggiunto l'altezza di mezzo metro. Non si sono verificate disgrazie.

Le coste della Sardegna
flagellate da un temporale

Cagliari, 22, mattino.

A causa di una forte burrasca, a Capo Carbonara è naufragata una paranza. I sette uomini che componevano l'equipaggio si sono salvati sugli scogli.

Un'altra barca da pesca affondava ad un miglio distante da Capo Sant'Elia. I naufraghi vennero soccorsi.

Il postale *Miaghetti*, a bordo del quale si trovavano oltre mille reclute, sorpreso dal temporale dovette riparare nella rada.

Numerosi velieri e piroscafi si sono rifugiati nel porto.

L'intenso freddo causa una grave mortalità nel bestiame.

Agevolazioni ferroviarie
per sfollare il porto di Genova

Roma, 22, notte.

Allo scopo di agevolare lo sfollamento del porto di Genova, la Direzione generale delle Ferrovie dello Stato ha stabilito di accordare in via di rimborso, su domanda degli aventi diritto, per il trasporto di qualunque merce a piccola velocità a carico completo, effettuato dai porti di Savona, Spezia e Livorno a destinazione di stazioni poste sulla linea Spezia, Parma, Cremona, Treviglio, Bergamo, e di quella a ovest di detta linea, la riduzione del 30 per cento sulla differenza fra la tassa maggiore pagata e quella che avrebbe dovuto essere qualora i trasporti fossero partiti da Genova in tutti i casi in cui si abbia un percorso ferroviario più lungo di quello da quest'ultimo porto a destinazione.

Il provvedimento vale limitatamente a percorsi sulle ferrovie dello Stato anche per i trasporti in servizio cumulativo italiano ed ha effetto dal 25 corrente al 14 febbraio prossimo venturo.

Una tragedia d'amore
Soldato che s'avvelena con l'amata

Milano, 22, notte.

Ancora una tragedia passionale nello spazio di pochissimi giorni. Ne sono protagonisti un soldato ed una donna anziana: Carlo Borlini, di anni 25, cavalleggero del 3.o « Savoia », e Maria De Buois, di anni 40, che ha un figlio di 17 anni.

La relazione fra i due durava da qualche tempo, ed in questi ultimi giorni dovevano separarsi, perchè il Borlini doveva cambiare di guarnigione. Il dolore della separazione deve essere stato ben forte se i due decisero di finirla con la vita.

Si trovarono a casa di lei, si coricarono a letto, inghiottirono una forte dose di sublimato corrosivo ed attesero la morte impavidi.

Alcuni inquilini, passando davanti la porta di casa della De Buois, udendo dei lamenti, entrarono. Il Borlini fu trovato già cadavere, e la De Buois, morente, venne ricoverata all'Ospedale Maggiore. Sul comodino da notte fu trovato un piccolo biglietto con la scritta: *Seppellitemi in abito borghese presso la mia amata.*

Grave disgrazia in una stazione di Milano

Milano, 22, notte.

Una disgrazia gravissima è avvenuta ieri alla Stazione Nord: un giovinotto, modestamente vestito, dall'apparente età di trent'anni, ieri sera è stato investito dal treno proveniente da Saronno. Il disgraziato, che si trovava sul binario, non ha avvertito il sopraggiungere del treno, dal cui macchinista è stato veduto solo quando l'investimento era inevitabile.

Impiegati e viaggiatori sono accorsi in soccorso del disgraziato, che è stato raccolto in condizioni compassionevoli. Dalla *Croce Verde* è stato subito trasportato all'Ospedale maggiore, dove gli è stata riscontrata la frattura della gamba destra e forti sintomi di commozione viscerale.

Il poveretto non aveva indosso documenti di sorta: perciò — e per l'impossibilità di interrogarlo stante le sue gravi condizioni — non è stato possibile sapere chi sia. Sembra, però, che si tratti di un operaio dimorante in qualche paese vicino, che si disponeva a ritornare a casa col treno della sera.

Bollettino dell'Istruzione

Roma, 22, sera.

Caldera è abilitato alla libera docenza in otorinolaringoiatria nella Regia Università di Torino.

Bordoni è abilitato per titoli alla libera docenza in terapia fisica nella Regia Università di Torino.

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della Stampa (21)

L'ESTRANEA
Romanzo di CAROLA PROSPERI

Dopo, gli avvenimenti l'avevano intontito come se fossero mattoni della sua casa in rovina che gli cadessero sul capo. Nora... la morte della madre... l'inflessibilità della nonna... lo stupore pauroso del padre che alle prime sue parole aveva alzato le mani quasi a difendersi ed era scappato a chiudersi nella camera come un maniaco...

Tutto il mondo capovolto, una visione nuova delle cose, un viluppo dal quale la sua anima stentava a trovare una via d'uscita. Si sentiva tornar fanciullo, al tempo dei primi terrori, quando non osava addormentarsi, tanto temeva il mistero di certi incubi che lo perseguitavano.

E più d'ogni altra cosa ora aveva paura di sognare quel cadavere che gli avevano detto essere quello di sua madre e di cui rivedeva con esattezza tormentosa il volto in disfacimento sotto un'arruffata chioma grigia. Era un volto sconosciuto a lui, già sforzato dalla morte ad una smorfia immobile e dolente in cui le fattezze si rilassavano in un riposo che non esprimeva alcuna pace. Sua madre... L'aria era corrotta in quella stanza ignobile, le lenzuola del letto ruvide e bigie e la morta, sotto il collo stecchito, mostrava l'orlo di una camicia rozza dei pari. Le sue mani non ancora incrociate sul petto sembravano ancora afferrarsi al lenzuoli, grosse, nodose, scure, con le unghie consumate, il polso largo e piatto, mani plebee che hanno lavorato senza risparmio e senza riposo.

Sua madre... Non gli ricordava nulla e se non fosse stato di quella ragazza bionda che gli era caduta ai piedi come un cencio dopo aver tentato di respingerlo, egli avrebbe anche potuto credere di essere davanti ad una morta sconosciuta.

No, egli non era uomo da far tragedie. Era un buon ragazzo, senza qualità eccezionali, nè d'intelletto nè di cuore, ma non ancora guastato dalla fortuna nè inaridito dall'esistenza troppo facile e piacevola. Certo che conoscendo un lato solo della vita, quello in cui il lavoro o la miseria non trovano posto, non sentiva affatto la curiosità di conoscere gli altri, per altruismo. Era insomma un egoista, ma un egoista di buona pasta, di quelli che qualcuno ha definito le persone più amabili del mondo, poichè non volendo essere importunate, non importunano nessuno. Il sapere così, in astratto, che qualcuno piangeva, soffriva o moriva di fame, non lo commoveva molto, ma la vista di tali patimenti gli sarebbe stata così penosa che avrebbe avuto la forza o la generosità di lenirli. Aveva una bontà più passiva che attiva, una bontà che scaturiva soltanto, e in modesta urgente, all'urto della realtà.

La storia di Nora l'avrebbe fatto sorridere raccontata da qualcun altro. Trattandosi di un'estranea egli l'avrebbe giudicata un'esaltata, una testa matta di mezza rivoluzionaria, molto dissimile dalle fanciulle ridenti, graziose e birichine come Clotilde, che egli prediligeva. Forse'anche avrebbe pensato che la signorina agiva in quel modo per uno scopo interessato, oppure che prendeva la via più lunga per arrivare ad ogni modo alla mèta, che è il destino solito delle ragazze belle, sole, ribelli, senza mezzi e senza scrupoli.

Ma egli vedeva le cose troppo da vicino per poter giudicarne con tanta cinica superficialità. E poi Nora era sua sorella, non un'estranea... per quanto quella stessa mattina ell'avesse affermato di esserlo.

— Sono sempre stata un'estranea per voi — aveva detto — Non voglio essere altro.

Il colloquio si era svolto ancora una volta lassù nel salotto della signora Clelia: ancora una volta così si erano guardati in faccia non avendo tra di loro, a dividerli, che la piccola tavola ovale, coperta dal tappeto macchiato. Il sole non entrava sfacciato come prima a illuminare tutte le volgari miserie della stanza, e in quella penombra Nora appariva fine e gentile come una figurina inglese con quei capelli che si sollevavano in aureola leggera intorno alla fronte ed il viso delicato. Per la prima volta egli vedeva bene i suoi occhi larghi, vicini, d'un grigio limpido, quasi liquido, pieno di una luce che le ciglia folte e bionde non riuscivano ad attenuare. Egli notò pure che il suo mento un po' largo era dolce e fine come quello di una bambina e che le labbra appena rosee parevano più liscie d'una foglia di fiore. Tutta la materia di quel volto aveva una freschezza rosa e (nonostante l'atteggiamento forzato e rigido) come uno splendore velato, che non si notava a prima vista, ma di cui si sentiva a poco a poco il fascino penetrante e soave.

Donde le veniva dunque tanta forza e durezza d'orgoglio se tutta la sua persona esprimeva involontariamente dolcezza e bontà? Bastava il sentimento dell'ingiustizia sofferta o l'asprezza del rancore a renderla tanto implacabile? Egli non pensò che quell'orgoglio non poteva essere che l'acuta sensibilità di un cuore irreparabilmente offeso. Non pensava che a una cosa sola: — Ella è mia sorella...

E quella sorella di cui sarebbe stato così fiero e felice protettore se le cose fossero andate come dovevano, gli stava davanti come un'estranea, per la quale egli non aveva il diritto di far nulla.

Quel mattino, lungi dal dimostrarsi aspra e veemente come la prima volta, ell'era stata con lui di una gelida cortesia, ringraziandolo delle sue intenzioni e restituendogli il denaro che la signora Clelia aveva avuto il torto di accettare. Egli l'aveva ripreso con mano tremante, quasi convulsa e non si era trattenuto dal domandare:

— E come potete restituirmelo ora se non avevate nulla?...

— Mi è stato imprestato da una persona amica alla quale lo restituirò non appena mi sarà possibile...

Il fratello aveva soffocato un'esclamazione di collera impotente, un fremito di spavento.

— Una persona amica! Il mondo è pieno di insidie e di malvagi. Qualcuno approfitterà di questo momento per interessarsi di voi e farsi credere amico. Il lupo si travestirà da agnello e vi tradirà.

Ella l'aveva ascoltato in silenzio, ad occhi bassi, senza dar alcun segno di assentimento o di disapprovazione. Poi aveva risposto freddamente:

— Vi ringrazio, ma sono sicura di quello che dico. Mi meraviglio che vediate dei lupi dappertutto. Posso conoscere anch'io qualche brava persona.

(Continua).

I provvedimenti
per impedire l'estendersi delle epidemie
nelle zone colpite dal terremoto

La nomina di un R. Commissario per il Circondario di Sora – Il generale Marini in ispezione ad Avezzano

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 22, notte.

Il Presidente del Consiglio, on. Salandra presiederà domani a Palazzo Braschi la prima riunione della Commissione nazionale per l'erogazione delle somme pervenute al Governo a favore dei danneggiati dal terremoto. Continuano i provvedimenti del Governo.

Il comm. De Fabritiis R. Commissario a Sora

L'on. Salandra aveva dapprima accentrato i poteri governativi per tutta la zona colpita dal disastro nella persona di un solo Commissario, cioè dell'Ispettore Generale del Ministero degli Interni, comm. Dezza. Ora, per rendere più efficace e intensa l'opera di soccorso, il Presidente del Consiglio ha stimato opportuno limitare al circondario di Avezzano le competenze del Regio Commissario comm. Dezza. In pari tempo con decreto reale odierno si è provveduto alla nomina di un apposito Regio Commissario per il circondario di Sora in persona dell'Ispettore generale degli Interni, comm. De Fabritiis.

Per i "carri ferroviari-rifugio,,

Un altro provvedimento fu preso dal Governo: la costituzione di binari morti nelle stazioni dei paesi danneggiati onde farvi stazionare carri merci destinati al ricovero dei superstiti. In seguito ad accordi presi fra il Presidente del Consiglio e il Ministro della Guerra e il Comando del Corpo di armata di Roma, tutto è stato disposto perchè trecento metri di binario siano sollecitamente impiantati a Sora, cinquanta ad Arce, cento a Cerchio, 150 a Celano; 150 a Collarmele, 150 a Pescina. Per il funzionamento del servizio sanitario organizzato sui luoghi dal Direttore Generale della Sanità sono già state spedite ad Avezzano grandi quantità di materiali, di stufe, di armadi farmaceutici provvisti dei medicinali più necessari. Tutto questo materiale permetterà di impiantare nei padiglioni e nelle tende della Direzione Generale della Sanità stabili ospedali per gli infermi di malattie comuni, per l'isolamento degli ammalati di morbi infettivi. Sono pure state spedite lenzuola per avvolgervi i cadaveri, materiale per l'impianto di un laboratorio per gli esami chimici e batteriologici, specialmente delle acque, che saranno eseguiti da due funzionari della Direzione Generale della Sanità già partiti per Avezzano.

Intanto ormai può ritenersi completata la prima fase dei soccorsi sanitari ai superstiti del terremoto.

Il Ministero degli interni sta già provvedendo alla seconda fase di assistenza sanitaria che non offre minori difficoltà della prima e che riguarda specialmente la cura da possibili epidemie di morbi infettivi o malattie comuni che sarebbero rese più gravi dalle condizioni morali della popolazione e dall'estrema inclemenza della stagione. A tal fine è stato concretato sotto la direzione del direttore generale della sanità dott. comm. Lutrario un piano di azione organico in via di attuazione. In un luogo adiacente alla stazione di Tagliacozzo si è istituito ed è in corso di sviluppo un magazzino centrale di materiale sanitario. Un magazzino sussidiario è stato istituito ad Avezzano per i casi più urgenti con annesso deposito di calce. Per lo svolgimento del servizio sanitario si è stabilito che giornalmente, sotto la presidenza del commissario regio, fra i capi del servizio sanitario, del Ministero della guerra, del Ministero degli interni e della Croce Rossa avrà luogo una conferenza per accordi sulla divisione del lavoro e coordinamento dell'opera comune. Tutto il distretto è stato diviso in zone sanitarie alla cui vigilanza sarà preposto un funzionario medico con l'obbligo di perlustrare i centri abitati giornalmente e segnalarne i bisogni. Un servizio di camions provvederà al trasporto di materiale dove sarà necessario.

Per i maestri e per gli scolari

Appena giunte le prime notizie del grave disastro, il ministro Grippo inviò nelle località maggiormente colpite funzionari della Amministrazione centrale; e valendosi di essi, dei regi provveditori agli studi, degli ispettori e dei vice ispettori scolastici locali, ha provveduto all'accertamento dello Stato Civile del personale insegnante nelle scuole elementari e nelle scuole medie. L'accertamento viene giorno per giorno completandosi con indagini che vengono eseguite negli ospedali e nelle altre località ove si presume che i feriti e i profughi siano ricoverati. Ha elargito finora circa 300 sussidi agli insegnanti bisognosi e alle famiglie dei feriti o degli scomparsi pagandoli in parte direttamente per mezzo dei funzionari del Ministero inviati sopra luogo e in parte con vaglia telegrafici; ed a mano a mano che verranno completandosi le indagini in corso per la identificazione dei profughi dei feriti e delle relative famiglie, saranno concessi anche a loro degli uguali sussidi con la stessa celerità di forme. Il ministro Grippo ha poi tutto disposto perchè per i maestri elementari sia assicurato il puntuale pagamento degli stipendi per il mese in corso e per i mesi futuri fino a quando le scuole non saranno in condizione di essere riaperte.

Quanto agli alunni delle scuole medie ha disposto le maggiori facilitazioni per il loro trasferimento in altri istituti ed ha già concesso posti gratuiti nei convitti nazionali ai giovani rimasti orfani di genitori. Nell'intento infine di affrettare la riapertura delle scuole, anche per l'effetto morale che ne deriverebbe nella popolazione tuttora in preda allo spavento, ha sollecitamente iniziato pratiche col ministro del tesoro per l'immediata costruzione di speciali baracche con aule adatte a contenere alunni e insegnanti. Così le scuole saranno il primo focolaio di vita nuova nelle regioni più duramente colpite dal terremoto.

Le disposizioni dell'on. Ciuffelli

La *Tribuna* dice che il ministro dei LL. PP. on. Ciuffelli ha ricevuto gli on. Cappelli, Manna, De Amicis, Amici Venceslao Celli, Barnabei, Chiaraviglio, Cimorelli, Mosca e Masciantonio che ieri si erano radunati per avvisare alle proposte più urgenti da sottoporre al Governo in seguito al terremoto.

Il ministro ha risposto alle premure e comunicazioni fattegli ed ha assicurato che oltre ai provvedimenti già presi darà precise istruzioni perchè si provveda anzitutto ai problemi più urgenti del ricovero della popolazione rimasta all'aperto con tutti i mezzi possibili, baracche e tende. Ha interessato i deputati per avvisare i rispettivi Comuni perchè o rivolgendosi ai commissari regi delle località ove sono nominati o rivolgendosi alle Prefetture, alle Sottoprefetture o al Genio Civile facciano pervenire al Ministero dei lavori pubblici gli elenchi dei bisogni più urgenti e dei danni sofferti affinchè il Ministero possa al più presto provvedere. Inoltre ha disposto che il Genio Civile esamini le case per potere stabilire quali di esse siano abitabili ed ha assicurato che nelle stazioni ove sarà possibile, farà lasciare o farà avviare dei vagoni per ricovero. Da domenica incomincia la pubblicazione dell'elenco dei Comuni danneggiati.

L'offerta del Duchi d'Aosta, del Conte di Torino e del Duca degli Abruzzi

Il Re si è recato nel pomeriggio a visitare i feriti del terremoto ricoverati all'ospedale del Bambin Gesù, di Sant'Onofrio e della Trinità dei Pellegrini. Il Re ha quindi fatto ritorno a Villa Savoia. Stamane alle dieci e tre quarti la Duchessa d'Aosta si è recata a visitare l'ospedale della cooperativa tranvieri e la scuola preparatoria operaia dove sono stati raccolti i profughi e i feriti. La Duchessa d'Aosta si è lungamente intrattenuta con trentatre feriti ricoverati e specialmente con un bellissimo bimbo di due anni circa, dai capelli biondi come oro, di cui non si conoscono le generalità.

La Duchessa d'Aosta si è congratulata vivamente col comitato delle signore e coi dirigenti della Cooperativa dei tranvieri per l'ordine e la pulizia riscontrati nei locali.

Nel pomeriggio l'augusta signora si è recata a visitare i feriti e i profughi ricoverati nella Casa di cura delle suore di San Carlo di piazza della Sagrestia.

La Duchessa molto interessandosi all'opera del comitato di soccorso delle dame romane ha oggi invitato a colloquio la presidente, S. E. donna Maria Salandra, che ha minutamente informato l'Augusta Principessa dell'organizzazione e del funzionamento dei servizi assunti dal comitato. Nel lungo colloquio la Principessa Elena ha ripetutamente espresso il proprio compiacimento per quanto le veniva esponendo donna Maria Salandra alla quale ha infine rimesso la somma di L. 15.000 che il Duca e la Duchessa d'Aosta, il conte di Torino e il Duca degli Abruzzi hanno destinato al comitato delle dame romane per acquisto di indumenti ad uso dei superstiti ricoverati a Roma.

Oggi il conte della Somaglia, Presidente della Croce Rossa Italiana, si è recato nuovamente ad Avezzano conducendo seco un'automobile carica di medicinali e una ingente quantità di materie di soccorso inviato dalla Croce Rossa Italiana. Da Avezzano il presidente della Croce Rossa si recherà a Sora, dove pure funzionano numerosi servizi della Croce Rossa.

Una sepolta viva per sette giorni

Oggi è giunta a Roma l'eroina del salvataggi compiuti finora sui luoghi del terremoto. Essa è stata ricoverata in un ospedale di Roma. E' certa [illegible] Irti, estratta dopo sette giorni dalle macerie di Ortucchio. Il caso di questa povera donna è pietosissimo. Nei sette giorni di sepoltura si è visto morire intorno tutti e sette i suoi figli. Era tale il puzzo dei cadaverini putrefatti che la misera è impazzita dal dolore. Anche ora nei suoi attacchi di psicosi, fra canti e imprecazioni, ogni tanto si crede perseguitata dal puzzo. Il marito della Irti è in America e proprio pochi giorni prima del terremoto la moglie aveva ricevuto da lui una somma di circa lire tremila risparmiate con chi sa quante fatiche. Il denaro naturalmente è rimasto sotto le rovine. La donna lo crede perduto. L'altra notte, in un accesso di pazzia, la povera donna, sebbene estenuata e ancora impedita a trangugiare sostanze un po' solide, si avventò contro il letto di una bambina ferita. Per fortuna accorsero subito i medici e le infermiere che salvarono la bambina. Ora la Irti è sottoposta a speciale sorveglianza.

Il generale Marini
ispeziona le truppe dislocate ad Avezzano

Avezzano, 22, notte.

La prima squadra di ingegneri appartenente alla Società degli ingegneri ed architetti italiani qui inviata dal Ministro Ciuffelli si è posta subito all'opera visitando, nella giornata del 20, i dintorni di Avezzano e ispezionando ieri i comuni di Capistrello, Canistro, Cappadocia e Luco per accertare e dichiarare l'inabitabilità delle case. Oggi ha visitato Borgo, Collo Segato e i paesi sul tragitto tra Avezzano e della borgata nonchè quelli di Celano, S. Pelino, Ovindoli e gli altri compresi nel percorso. Domani si recherà a Carsoli ed in tutti i paesi compresi tra Carsoli e Avezzano, a Cocullo e nei paesi fra Avezzano e Cocullo, siti lungo la linea ferroviaria. Infatti, sempre di intesa col Ministro Ciuffelli, domani sarà qui inviata una terza squadra composta dei signori ingegneri Cassinis, Cannizzaro, Sebastiani, Badoglio, Conte e Angeletti. Di una quarta squadra è annunciato l'invio per lunedì prossimo ed è da sperare che, mediante l'opera volenterosa e efficace di questi tecnici, venga in buona parte essere risolto uno dei più gravi problemi del momento, mentre il Governo fa opera solerte per l'impianto dei baraccamenti. Sono qui arrivati oltre 30 carri di legname, e altri se ne attendono in giornata.

Ad Avezzano è giunto stamane, proveniente da Roma, il generale Marini, comandante del Corpo d'armata di Roma. L'alto ufficiale ha visitato la rovine, gli ospedali e i luoghi di pronto soccorso e ha assistito ai lavori di salvataggio e di sgombro che i soldati continuano a compiere con grande coraggio e con abnegazione.

Si intensifica in tutta la zona di Avezzano la costruzione di baracche. Continuano con assiduità e abnegazione da parte dei militari tutti l'opera di salvataggio e di disseppellimento dei cadaveri.

L'on. Ciuffelli nel Chietino

Chieti, 22

Stamane il Ministro Riccio visitò Lettomanoppello e Serramonacesca, ovunque rincuorando le popolazioni e interessandosi del funzionamento dei servizi postali e telegrafici. Il Ministro, che lasciò ovunque coperte, pane e sussidi, fu fatto segno ad affettuose dimostrazioni. Proseguì poscia per Chieti per visitare i nuovi locali dell'Ufficio Telegrafico, essendosi dovuto abbandonare l'ufficio antico pei gravi danni subiti in seguito al terremoto.

Il Re
tra gli infelicissimi bambini
L'ospedaletto della Regina al Quirinale

Roma, 22, notte.

Le cure del Re e della Regina per questa gara di carità sono rivolte nel momento attuale alle parecchie centinaia di bambini ricoverati a Roma.

Nel pomeriggio il Re si è recato a visitare i profughi all'ospedale del Bambino Gesù e a quello della Trinità dei Pellegrini. Le cure della Regina sono rivolte ai bambini ricoverati all'ospedale per i bambini, impiantato al Quirinale, nei due appartamenti che guardano sopra la via della Dataria. Cinquanta lettini bianchi sono pronti perchè altri ancora potranno giungere ancora. Elena di Savoia vuole che ognuno abbia un vestito, un letto ed una persona affettuosa vicino.

Tutti i bambini ricoverati furono affidati al dottor Quirico, che si è rivolto, perchè lo coadiuvassero nell'opera benefica, alle infermiere della Scuola Samaritana, le quali hanno risposto all'appello con grande slancio. I bambini sono coricati in candidi lettini, bene allineati tra un mondo di giocattoli. Quelli che possono hanno subito siedono durante il giorno attorno ad una grande tavola per i loro pasti.

Uno, che è il più piccolo, e che non si è potuto ancora identificare, ma che sembra rispondere solo a questo nome, è il più vispo fra i ragazzi ricoverati. L'ospedaletto non si presenta come un luogo di pena e di dolori. Se non vi fossero dei bambini feriti, l'ospedale apparirebbe come un luogo di ricreazione e di gioia. La Regina vuole che sia così.

Particolarmente pietosa fu la visita compiuta oggi dal Re ai bambini ricoverati all'ospedale del Bambino Gesù. Il Re fu ricevuto dal sindaco di Roma e dalla madre superiora del luogo, suor Maria Sandaja, una portoghese, di famiglia patrizia, dalle maniere molto signorili. Il Re si intrattenne presso tutti i letti.

La madre superiora parlava col Re dinanzi ai piccoli ammalati.

— Essi — disse la suora al Sovrano — vogliono ciò che non possono avere, cioè la mamma, e la chiamano con pianto monotono! Una piccola suora, che sedeva presso un bambino graziosissimo, con la testa fasciata, si è scusata di non potersi alzare, perchè il bimbo avrebbe gridato se l'avesse vista allontanarsi e non voleva essere lasciato un minuto solo. Un altro bimbo, pure gravemente ferito al capo, e al quale un medico e una infermiera stavano prestando i primi soccorsi, era tutto agitato e gridava convulsamente: «Mamma, mamma!». E si rivolgeva al medico, chiedendo con insistenza quando la mamma sarebbe venuta.

Il Re si è intrattenuto particolarmente presso una bambina, che aveva il capo aperto dalle ferite e una mandibola spaccata. Un'altra al momento della scossa era caduta sul fuoco, e soffriva, avendo tutto il povero corpicino bruciato. Non piangeva e nemmeno si lamentava. La suora alzò le coperte e indicò le manine martirizzate, incrociate sul petto, in atto di rassegnazione eroica e muta.

— Sapesse quanto è buona! — disse la suora. — La trovano sempre così, non dà nessun fastidio!

Il Re l'accarezzò più volte, visibilmente commosso. Nella corsia seguente il Re si è soffermato presso un letto dove giacevano due bambini strettamente abbracciati.

— Sono fratello e sorella! — ha spiegato la suora — e hanno perduto i genitori sotto le macerie. Il piccino si è avviticchiato alla sorella quando l'hanno portato qui. Egli urla disperatamente quando qualcuno tenta di staccarlo da lei.

Il Re ha accarezzato la sorella, una bambina di dieci anni, alla quale la morte dei genitori era stata pietosamente nascosta. Essa disse con gli occhi pieni di lagrime:

— Sono morti. Io capisco da me.

La bambina, chiamata precocemente alla missione di madre, aveva compreso tutta la immensità della sua sciagura.

Il Re è entrato nella stanza dei bambini lattanti, dove vi sono quindici culle disposte lungo le pareti. Vi sono dei piccini lattanti di un mese, due mesi, anche di quindici giorni. Furono salvati perchè rimasero stretti fra le braccia delle madri, morte o ferite. Qualcuno è stato identificato, di qualcun altro si ignora il nome.

Il Re ha manifestato il suo compiacimento per le provvide cure a cui i bambini ricoverati sono fatti segno. Dopo la visita, durata un'ora, il Re è ritornato al Quirinale.

Gioia dei Marsi
agonizzò tre giorni senza soccorsi

Roma, 2, mattino.

Gioia dei Marsi è interamente distrutta dal terremoto. Ora si hanno i seguenti particolari del disastro: Gioia dei Marsi, paese di circa tremila abitanti, è rimasta tre giorni senza che nessuno conoscesse la sua sventura, essendo crollato l'ufficio telegrafico e sepolta tutta la popolazione. Nessuno pensò che Gioia dei Marsi potesse essere distrutto. Purtroppo invece la rovina di Gioia dei Marsi supera quella di Avezzano e degli altri paesi. Arrivandoci sembra di stare in mezzo a una cava di pietre. Per tre giorni essa agonizzò senza soccorsi. La prima persona, alla quale si potè rendere noto la distruzione di Gioia dei Marsi, fu il cavaliere Incarnati di Roma, il quale appena conobbe la gravità del disastro partì da Roma per Gioia, suo paese, portando medicinali, cibi e indumenti. Il secondo è il signor Giovanni Alessandrini che conosceva nelle famiglie del paese, perchè vi si recava in villeggiatura.

Questi due organizzarono i primi soccorsi. Fu estratto dalle macerie il supplente dell'ufficio postale, Giovanni Sinibaldi, il quale aveva perduto il padre e il fratello sotto le rovine. Costui, appena liberato e benchè ferito, ha riattivato il suo ufficio telegrafico e attende tuttora al suo ufficio, sebbene colla testa fasciata.

Innumerevoli sono gli episodi di dolore che si sono ripetuti in ogni luogo della sciagura. Ricorderemo solo qualcuno di essi: dopo otto giorni venne salvata una giovane donna, la quale cadeva in piedi in una vasca d'acqua che le arrivava fino alle anche; era impossibilitata a muoversi; e vi rimase per otto giorni!

Un bambino rimase per tre giorni sepolto con quattro cadaveri di suoi parenti e con un maiale vivo. L'animale si cibò dei cadaveri e il bimbo doveva allontanarlo con un bastone quando col muso gli si avvicinava.

Dopo otto giorni venne tratta dalle macerie la cameriera della famiglia dell'avv. Incoronati. Per dare una idea della violenza della scossa basta ricordare che al primo piano della casa di tre piani dell'avvocato, che è caduta, i soldati, scavando sotto i primi sassi, hanno trovato il tavolo dell'avvocato e i suoi libri, e dei mobili dei piani soprastanti nessuna traccia.

Così pure in una scuola non si trovò più traccia dei banchi. Il cadavere di un uomo che dormiva venne ritrovato fra le macerie della casa di rimpetto. Uno dei primi a salvarsi fu l'avv. Salvadore, che, benchè ferito, riuscì a salvare anche sua moglie, sua sorella, e le donne di servizio e due bambine.

Ad Avezzano continua l'opera di salvataggio. E' da ricordare un caso stranissimo: erano state chiuse e travolte dalle pietre e soffocate dai sassi e dai calcinacci due ragazze. Esse non avevano più dato segno di vita. Furono dopo molto tempo udite parlare tra di loro dall'ing. Giorgio Levi e dalla squadra di assistenza al Testaccio nella sua ultima gita di ispezione. Da principio nessuno voleva credere ai propri orecchi, ma, fatte le debite ascoltazioni, l'ingegnere si affrettò a fare accorrere i militi dell'assistenza. Venne interrotto subito un'opera di scavo che si compieva lì vicino e si giunse sul posto dove si era sentito parlare. Rinnovate le domande si udirono chiare, sebbene lontane, delle voci. «Ma perchè avete taciuto sinora?» – venne chiesto. «Per paura dei nostri nemici!» – esse gemettero. Non avevano capito che tutto il paese era crollato e credevano di cadere in mano di chissà quale nemico... Venne aperto in breve uno spiraglio e vennero [illegible], ma quando le due creature, a mezzo di una corda, ebbero i primi soccorsi, studiata la loro posizione, l'estrazione venne giudicata impossibile. Fu necessario puntellare le travi vicine, e procedere a un'opera di escavazione che durò oltre due ore.

Una cerimonia a Roma
per le inermi vittime dell'invasione del Belgio

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 22, notte.

Alle 11 di stamane, nella chiesa delle Marmale, ha avuto luogo una cerimonia funebre in suffragio delle anime dei sacerdoti e dei borghesi belgi fucilati dai tedeschi.

Al centro della chiesa era stato eretto un catafalco ai quattro angoli del quale ardevano dei ceri. La Messa è stata celebrata dal rettore della chiesa di San Giuliano dei Fiamminghi, monsignor Vaes. Alla cerimonia assistevano i rappresentanti della colonia francese e molta folla. Fra le Autorità vi erano il barone D'Erp, ministro del Belgio presso la Santa Sede, il suo segretario, conte di Liedekerke, il presidente del Collegio belga, Sarciaux, il direttore dell'Istituto storico belga, Kurth, i membri del Comitato, Oscar Bolle ed A. Pottier, il ministro del Belgio presso il Quirinale, conte Van der Steen, il ministro d'Inghilterra presso il Vaticano, sir Henry Howard, il principe Giovanni Borghese, il conte Blumenstil, e moltissimi altri.

ARTI E SCIENZE

Lo spettacolo al Vittorio
per i danneggiati dal terremoto
"Tutto esaurito,,

E' una parola che quasi ci rincresce di scrivere — tutto esaurito — perchè se da un lato ci è motivo di soddisfazione, dall'altro ci è causa di vivo rammarico perchè le richieste di posti sono ancora numerosissime, possiamo dire che una buona metà delle persone che avrebbero desiderato avere un posto comodo e sicuro per la grande serata di gala, si trovano nella condizione di rinunciare al piacere di assistervi o di adattarsi all'eventualità di trovare un piccolo posto in galleria o in platea, recandosi però di buon'ora in teatro. In ventiquattro ore tutti i posti fissi sono stati venduti; nelle prime tre ore in cui venne aperta la vendita, più della metà del teatro era prenotata e nella giornata di ieri non si potè accogliere che una parte minima delle richieste. Prima che fossero messi in vendita i biglietti di semplice ingresso, la domanda era già enorme, cosicchè si prevede che quando la sera della recita verranno aperti gli sportelli rimarranno sole pochissimi biglietti d'entrata a disposizione del pubblico. Possiamo quindi sin d'ora parlare di un vero successo d'arte e di generosità.

Le personalità del mondo teatrale che attualmente si trovano a Torino hanno voluto portare alla grande manifestazione organizzata dall'Associazione della Stampa il loro contributo alla sottoscrizione nazionale per le vittime del terremoto e la cittadinanza torinese ha risposto con un mirabile slancio alla bellissima iniziativa.

Daremo domani il programma preciso e completo della serata, dal quale il pubblico vedrà che, facendo un'opera di patriottica beneficenza, assisterà a uno spettacolo unico, perchè lunedì sera sfileranno sul palcoscenico stesso un numero di artisti che raramente si può in una sera sola udire e applaudire. Ai nomi già pubblicati ieri, del comm. Alessandro Bonci, di Ermete Zacconi, di Giannina Russ, di Tina di Lorenzo, di Dina Galli, di Ines Cristina, di Amerigo Guasti, di Armando Falconi, di Febo Mari, aggiungiamo oggi, quello di Claudia Muzio, la giovane e valentissima interprete della «Walkiria», la quale alle doti di giovinezza e di bellezza, unisce una grande maestria di cantatrice, esperta già di tutti i malìosi segreti dell'arte sua. Altri nomi di artisti noti e cari al pubblico daremo domani.

Intanto Armando Falconi e Amerigo Guasti vivono in questi giorni ore di febbrile lavoro per organizzare, col maggior numero possibile di sorprese, quella che costituirà la parte eccezionale dello spettacolo. «Un'agenzia teatrale», la fantasia comico-lirico-mimo-danzante che è ora il tema di tutte le conversazioni nei salotti più eleganti e nei circoli più aristocratici della nostra Torino.

Il concerto
del violinista Remy Principe
e del pianista Riccardo Prati

Al tempo cattivo si dovette forse la poca affluenza di pubblico accorso ieri sera a riudire il violinista Remy Principe. Ma questo pubblico parve vendicarsi alla sua volta del tempo, prodigando al giovane concertista ed al suo compagno — il pianista Riccardo Prati — tutto quel plauso, che essi potevano onestamente desiderare. Il Principe fu, anzi, costretto ad aggiungere una pagina a quelle del programma, e ciò dica quanto gli accorsi si compiacquero dell'arcata sicura, della dolcezza e del vigore ad un tempo de' suoni, dell'intonazione impeccabile, del senso della misura e della sobrietà di esecuzione, di cui diede prova il giovane professore del Liceo musicale di Pesaro.

Egli volle anche rendere omaggio all'operista torinese, includendo nel programma una pagina per violino e pianoforte del maestro Alberto Gentili; pagina chiara, ben condotta, ma evidentemente scritta dall'egregio compositore assai più per dar modo a chi la esegue di farsi valere come virtuoso, che per rilevarvi qualità peregrine di ispirazione di originalità o di tecnica.

Alla sua volta il pianista Riccardo Prati dovette presentarsi più volte a ringraziare il pubblico insistente, che andava all'interprete e insieme all'autore, poichè ebbe eseguita una sonata per pianoforte del maestro Don Pagella.

E' sovratutto chi ebbe cura di seguire la esecuzione attraverso l'edizione, che della sonata fece lo stabilimento Carisch e Janichen potè apprezzare al suo vero valore una composizione, ove l'elaborazione dell'idea, la ricchezza degli sviluppi, la varietà degli episodi non intralciano affatto la chiarezza del disegno e lo sviluppo naturale delle diverse parti, e sembrano cercare — sia pure non riuscendovi sempre — un punto di transazione fra la concezione orchestrale e quella pianistica.

Infatti la sonata del Pagella non ci sembra nata spontaneamente dal proposito di voler scrivere una pagina per pianoforte. Comunque sia, essa è un nuovo saggio austero dell'amore del Pagella per l'arte sua; il primo tempo, se manca alquanto di sostanziale nutrimento, è pur sempre condotto maestrevolmente; lo scherzo è fine e vivace e logicamente sviluppato; l'ultimo tempo ha particolari [illegible] gusto, una più forte e più complessa struttura, magari fondato su un quarto tempo (l'*adagio*, per esempio, che qui manca), varrebbe forse ad [illegible] le basi di questa sonata, per quanto essa sia pur sempre nobile cosa, degna dell'attenzione dei nostri pianisti migliori.

Il Principe e il Prati si fecero anche gustare una sonata per violino e pianoforte di un autore per noi sconosciuto: Paul Le Flem. Ma alcuni momenti tutti penetrati di intimità squisita, la delicatezza di alcuni spunti, l'originalità, anche se alquanto ricercata di altri, non bastarono a compensarci del troppo lungo vaneggiare, dell'annaspare nel vuoto, del faticoso insistere nella ricerca di elementi preziosi, troppo preziosi, troppo ricercati, troppo faticosi per chi nella musica cerchi qualche cosa di altrettanto aristocratico, ma di più sentito e di più spontaneo. Per esempio quello che diede in vari momenti lo Schumann nella sonata in *re minore*, opera 121.

"La vita di tutti i giorni,,
Commedia in 3 atti di M. Vugliano ed E. Possenti

(*Teatro Carignano - 22 gennaio 1915*).

Con tutto il rispetto alle intenzioni dei due autori, e a quanto di buono, e a quanto di sentimento domestico, e di poesia famigliare traluce qua e là dalla loro composizione scenica, la loro commedia è, in fondo, una di quelle che dicono o significano assai poco.

Se le domandiamo l'ardire, l'invenzione, la originalità di un'idea, la personalità della realizzazione formale, la novità d'aspetto delle situazioni e dei particolari, essa non ci risponde o ci parla mostrandoci il suo lessico comune, fatto di fili e di trame note e usate. Qui la luce, il ricordo, la riproduzione della vita della spensieratezza studentesca, che altri hanno già anche recentemente espresso nell'*Addio giovinezza!*, là è il senso borghese delle piccole unioni famigliari, le melanconie e tristi passioni d'una vita coniugale uso «*tristi amori*»: qui è il tipo dell'antico studente goliardico passeggiatore di Università e di partiti, corteggiatore di sartine, che diventa il futuro farmacista di una cittadina di provincia dopo aver sposato l'antica amante non a d'altri; là è una moglie stanca nell'aridità della solitudine della vita uguale di tutti i giorni, che si lascia per un istante illudere e trascinare — nello stagno immobile della sua esistenza coniugale — dal fascino della passione per un giovane cugino, e sta per dimenticare la sua onestà di donna e cedere ad un amante, se non che, qui, col suo egoismo di conquistatore [illegible], la risparmia, le apre gli occhi, le risparmia la caduta, e la persuade a ritornare pentita sulla via diritta della virtù famigliare, ai suoi piccoli doveri quotidiani, accanto al marito, alle piccole borghesi occupazioni della casa, non prive, nel loro spirito di sacrificio, di un profumo di dignità e di poesia.

Tutto ciò, benissimo, e ciò può essere la *vita di tutti i giorni*; e la vita di tutti i giorni, anche sorpresa ne' suoi quadri più umili, modesti e borghesi può offrire ispirazione e materia ad una bella significativa commedia quando sia veduta e ritratta con novità di atteggiamenti, con profondità di sicure indagini psicologiche. Il teatro moderno ci ha dato in questo campo un piccolo capolavoro che ognuno ricorda. Ma se esso si delinea nell'opera scenica coi segni e i particolari e le espressioni di situazioni vecchie e sfruttate, si è indotti a chiedere agli autori — specialmente se essi sono due giovani d'ingegno, e accompagnati da una certa dignità di intendimenti —: a che scopo questa commedia che, nel suo complesso, non giunge ad essere nè una commedia originale di ambiente, nè una commedia di costumi, nè un intreccio nuovo ed interessante di casi e di passioni? Se la ragione di un'opera può trovarsi nella traccia ch'essa lascia dietro di sè, questa del Vugliano e del Possenti, ha una traccia piuttosto impercettibile. Essa non dà appiglio al biasimo acerbo, come non può suscitare attorno a sè la lode. Non osa e non precipita verso grandi errori, ma non ha le ali per ardire e non ha anima per parlare con voce sua. In mezzo ad una frettolosa ed esteriore descrizione di ambiente borghese, ravvivato qua e là di qualche tratto di comicità recato da alcuni personaggi secondari, i due autori collocano il caso coniugale accennato. Moglie, marito ed... eventuale amante. La moglie che si sente trascurata, il marito che l'ama, ma non si accorge di trascurarla, l'amante in attesa che ordisce il suo piano per conquistarla ascendo la sua tristezza, destandone la gelosia verso il marito. Ora, tutto questo ordito di situazioni che deve essere il succo, il fondamento della commedia, non ha vera sincerità nè di fattura, nè di espressione: è piuttosto superficiale che caldo e fervido di vita, piuttosto finzione scolastica che realtà.

E quando la commedia ci presenta la donna che si offre, spinta dalla passione, dal desiderio di vivere, e l'amante che si ritira dominato dal freddo calcolo del suo egoismo, essa ha sentire troppo la sua ingenuità, il suo immaturo lavoro di cantiere e di sentimenti. Onde la donna non ci commuove con la sua delusione dolorosa, e l'amante ci urta colla sua asprezza di contorni.

I tre atti della commedia sono stati tuttavia applauditi ieri sera. Ma la benevolenza del giudizio se può essere giustificata dalla fanno mia della commedia, a cui una certa abilità di dialogo e di esteriore condotta, e la stessa modestia di intenti han tolto i pericoli del contrasti non dovrebbe illudere gli autori ma spingerli ad affrontare con ardire i rischi di vie, di tentativi meno comuni.

L'esecuzione fu buona. Vi si segnalarono per lodevole interpretazione Tina Di Lorenzo, il Mari, il Pilotto ed il Carminati. d'.

Spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Società Anonima di produzioni liriche — Stagione d'opera di Carnevale-Quaresima) — Ore 20,45: *Francesca da Rimini*, tragedia in 4 atti, di G. D'Annunzio, musica di Riccardo Zandonai — [illegible] rappresentazione d'abbonamento, pari) — Ingresso L. 5.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Riposo.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia dramm. di Tina Di Lorenzo) — Ore 20,45: *La vita di tutti i giorni*, commedia in 3 atti di M. Vugliano ed E. Possenti — Ingr. L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Compagnia d'operette «Città di Milano», diretta da Molteroni) — Ore 20,45: *Il birichino di Parigi*, operetta in 3 atti di Mostaner. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI (Proprietà Savinii e Zerboni) — (Compagnia drammatica Galli-Guasti-Bracci) — Ore 20,45: *La passerella*, commedia in 3 atti, di Gremac e De Croisset (Serata di Dina Galli).

TEATRO BALBO — (Gestione F.lli Chiarella) - (Compagnia Piemontese di Mario Casaleggio) — Ore 20,45: *Soggetto nero*, rivista satir. di Dezzer J., Corretto e Colombino — L. 0,60.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Testa-Bonelli) — Ore 20,45: *Ciao, giovinotti*, commedia di S. Camasio e N. Oxilia. — Ingresso L. 0,60.

TEATRO GIANDUJA (Direzione fratelli Lupi) — Ore 20,30: *Tutti a cà mè dico*, rivista.

VARIETA' MAFFEI — Spettacolo di varietà, ore 21.

CINEMA SPLENDOR — *Il Principino saltimbanco*, commovente storia di due piccoli girovaghi — in quattro atti ed un prologo (film Eclair).

SKATING DURIO — Ore 9, 15 e 21: Libero.

PATINOIRE STELLA (Corso Francia, 101). - Si pattina

Il Corso dei Titoli

ROMA, 22 — Il Ministero di Agricoltura comunica le indicazioni del corso Rendita Titoli

TITOLI DI STATO

	Corso medio
Consolidati:	
Rendita 3,50 netto (1906)	[illegible]
» 3,50 » (1902)	[illegible]
» 3 — lordo	[illegible]
Redimibili:	
Buoni del Tesoro quinquennali	97,10
Obbligazioni 3,50 netto, redimibili	—
Categoria 1.a:	
Obbligazioni 3 netto redimibili	—
» 5 del Prestito Blount 1866	—
» 5 SS. FF. Med. Adr. Sicule	[illegible]
» 3 comuni SS. FF. Romane	—
» 5 Ferrovia del Tirreno	[illegible]
» 5 » Maremmana	—
» 3 » Vittorio Emanuele	[illegible]
» 5 » di Novara	—
» 5 » di Cuneo	[illegible]
» 5 » di Cuneo	—
» 3 » Torino-Savona-Acqui	—
» 5 » Udine-Pontebba	—
» 3 » Lecco-Pistoia	—
» 3 » Cavall.-m. Alessandria	—
» 3 delle Ferr. Livornesi A. B.	[illegible]
» 3 id. id. C. D. D.	[illegible]
» 5 Ferrovia centrale Toscana	—
» 5 dei Canali Cavour	—
» 5 per i lavori del Tevere	—
» 5 per le op. edil. città di Roma	—
» 5 pei lav. di risan. città di Napoli	—
Annuità privilegiate 2,50 della ferrovia Civitavecchia-Bra (gli interessi si pagano una volta all'anno i giorni di prodotto annui)	—

TITOLI GARANTITI DALLO STATO

Obbligazioni 3 Ferrovie Sarde (em. 1879-1888)	[illegible]
» 5 Prest. unif. della città di Napoli	[illegible]
Cartelle ordinarie di credito com. e prov. 3,75	—
» speciale di credito com. e prov. 3,75 (antiche obbl. 5 città Roma)	[illegible]
» del Cred. fond. Banco Napoli 3,50 netto	[illegible]
» Fondiarie	—
» di Sicilia 5	—
» del Credito fondiario Monte dei Paschi di Siena 5	[illegible]
» id. id. id. id. 4,50	[illegible]
» id. id. id. id. 3,50	[illegible]
» Credito fondiario dell'Opera Pia S. Paolo Torino 3,75	—
» id. id. id. id. 3,50	[illegible]
» Credito fond. della Banca d'Italia 3,75	[illegible]
» dell'Ist. Italiano di Credito fond. 4,50	—
» id. id. 4	[illegible]
» id. id. 3,50	—
» della Cassa di Risparmio di Milano 5	—
» id. id. 4	[illegible]
» id. id. 3,50	[illegible]
» id. id. di Verona 3,75	—
» del Banco di S. Spirito 5	—
» Credito fondiario Sardo 4,50	—
» id. id. di Bologna 5	[illegible]
» id. id. » 4,50	[illegible]
» id. id. » 4	[illegible]
» id. id. » 3,50	[illegible]

Avvertenze. — Il corso dei Buoni del Tesoro, delle Obbligazioni redimibili 3 1/2 e 3 0/0 delle Cartelle Fondiarie di Credito comunale e provinciale e di tutte le Cartelle Fondiarie, comprese quelle del Banco di Napoli, si intende più interessi.

Per tutti gli altri titoli si intende compresi interessi.

Media dei Cambi

ROMA, 22 — Parigi, denaro 104 [illegible], lettera [illegible] — Londra, denaro [illegible], lettera [illegible] — Berlino, denaro [illegible], lettera [illegible] — Vienna, denaro [illegible], lettera [illegible] — New York, denaro [illegible], lettera [illegible] — Buenos Aires, denaro [illegible], lett. [illegible] — Svizzera, denaro [illegible], lettera [illegible] — Cambio oro, denaro [illegible], lett. [illegible], lettera [illegible].

Franchi [illegible] — Sterline [illegible] — Marchi [illegible] — Corone [illegible] — Dollari [illegible] — Franco carta [illegible] — Lire oro [illegible].

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 22 gennaio — Cambio giornaliero per gli atti [illegible] superiori alle lire 100 da farsi con [illegible] — Lire [illegible] — Cambio settimanale lire [illegible].

Borse Estere

PARIGI, 22 — Rendita francese 3 per cento ammortizzabile, [illegible] — Rendita Italiana [illegible] — Lombarde [illegible] — Turca [illegible] — Banca Parigi [illegible] — Tunisine [illegible] — Egiziane [illegible] — Spagnuola [illegible] — Fondiaria [illegible] — Suez [illegible] — Banca Ottomana [illegible] — Russo [illegible] — Russo [illegible] — Russo (1909) [illegible] — Portoghese [illegible] — Banca Francia [illegible] — Bulgaro [illegible] — Argentino (1909) [illegible] — Argentino (1900) [illegible] — Lyonnais [illegible] — Nord Espagne [illegible] — Saragozza [illegible] — Rio Tinto [illegible] — Sosnowice [illegible] — Metropolitain [illegible] — Rand Mines [illegible] — De Beers [illegible] — Gold fields [illegible] — Cambio su Italia da [illegible].

SOCIETÀ TORINESE
per la stagionatura ed assaggio delle sete già ferrovia [illegible]

Operazioni del 22 gennaio 1915.

Organzino	Colli	2	Cgr.	[illegible]
Trama	»	—	»	—
Greggia	»	—	»	—
Lana	»	[illegible]	»	[illegible]
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	Colli 11		Cgr.	[illegible]
Sete posate	»	—	»	—
Lana posata	»	—	»	—
Totale	Colli 11		Cgr.	[illegible]
Colli entrati nel mese a tutto oggi				
Stagionati	»	[illegible]	Cgr.	[illegible]
Posati	»	2	»	[illegible]

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 22 gennaio 1915.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 719,1; ore 15: 717,7; ore 21: 714,0

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: neve; ore 21: coperto.

Acqua caduta m/m. 7,4, neve fusa.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: MINIMA — 0,6 MASSIMA 0,0

Piazza Castello (nella stanza al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 22	0,0
Temperatura minima della notte dal 21 al 22	—1,8
Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante):	
Temperatura massima del giorno 22	—1,0
Temperatura minima della notte dal 21 al 22	—4,1

23 gennaio — Il sole nasce alle ore 7 e minuti [illegible] tramonta alle ore 17 e minuti 21.

Giorno della luna 8.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore massima	minima	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	8.0	2.0	coperto	Pietroburgo	—
Milano	2.0	—5.0		Amburgo	—3.0
Venezia	2.0	—1.0	nevica	Vienna	0.6
Torino	5.0	1.0	piovoso	Parigi	—
Bologna	2.0	1.0	coperto	Madrid	—
Ancona	7.0	0.0	»	Odessa	—
Livorno	6.0	0.0	»	Trieste	4.0
Firenze	3.0	3.0	»	Alessandria	—
Roma	3.0	3.0	»	Nizza	—
Bari	8.0	2.0	»	Malta	—
Napoli	8.0	6.0	sereno	Ginevra	1.
Palermo	9.0	4.0	coperto	Tunisi	—
Messina	14.0	7.0	»	Costantinopoli	—
Cagliari	13.0	3.0	»	Atene	13.0
Tripoli (media)		7.0	sereno	Sofia	—

Tribunale Civile e Penale di Torino

Concordato preventivo di Franco Francesco fu Michele

Banchiere in Torino, Via Arsenale, N. 19

Con decreto in data 18 gennaio corrente, dell'Ill.mo Signor Presidente di questo Tribunale, venne ordinata per il giorno dieci febbraio prossimo, ore quindici, in una sala del Tribunale di Torino, la convocazione dei creditori di FRANCO FRANCESCO FU MICHELE, banchiere in Torino, via Arsenale, N. 19, per discutere e deliberare sulla proposta di concordato preventivo del medesimo presentata; e vennero nominati a giudice delegato il sig. avv. Delfino Maiola, ed a commissario giudiziale il sig. rag. Gerardo Gobbi, residente in Torino, via Perrone, N. 5. 1197

Il Vice-Cancelliere: GUGLIELMINETTI

Per solo lire **8.75** Una MANTELLINA Loden per Ciclisti e Alpinisti oppure un TAGLIO VESTITO di metri 3,30 per UOMO e SIGNORA

GRANDE LIQUIDAZIONE STOFFE

Torino, Via Botero, 8 - ang. via S. Maria

—(*Chiedetela anche con Cartolina-Vaglia*)— 570

GIOIELLI - ORO - PERLE

compra e vende la seria e conosciutissima Casa E. A. Brilland, Via Genova, 4, angolo via Garibaldi (sotto il portone) (Anticipa i fondi per disimpegnare) 1833

APPARECCHI A RISCALDAMENTO ELETTRICO

Stufe — Scaldapiatti — Bollitori — Casseruole — Macchine da Caffè — Samowar — Testapane — Termofori — Autocalor — Fön — Ferri da stirare. 1057M

FIGLI di Carlo Sigismund

Via XX Settembre, 44 - Torino

MOBILI in legno MASSICCIO **LUIGI GATTI** GRANDIOSA ESPOSIZIONE e VENDITA VIA CARLO ALBERTO 35 86

SOCIETA' COMMERCIALE —(SPOLETO)—

SEMENTI DA PRATO SELEZIONATE

Trifoglio violetto da L. 1.10 a L. 1.40 - Medica da L. 1 a L. 1.40 al Kg. 403

OLIO D'OLIVA GARANTITO PURO

da L. 1,25 a L. 1,70 al Kg. (qualità extrafina) - Tutto franco stazione Spoleto, pagamento contro assegno o da convenire.

TUBI GOMMA per travaso vini

MACCHINE per imbottigliare

RIEMPI BOTTIGLIE automatici

TRAVASATORI automatici

FILTRI per vino

GREGORIO ROSSIGNI - TORINO Via Palazzo di Città, 13 Via Garibaldi, 22 — 209

SOLITAIRES - BRILLANTI - PERLE

Presso TRINCHERO, via Botero, 18, p. 2.o (ascensore), troverete vendere, acquistare gioielli, con indiscutibile convenienza per prezzi e qualità. Visitatelo prima di affermarvi in altre Case, anche sedicenti sole serie, ecc. Svincola polizze. Anticipa fondi. Acquista i valori. Serietà inecceppibile. 612

ONOMASTICI e COMPLEANNI

Fate eseguire dalla fotografia della persona che volete festeggiare un ingrandimento fotografico inalterabile e rivolgetevi esclusivamente allo Stabilimento «Excelgrafia» in Torino, via (portici) Barbaroux, N. 4, p. p., dove con sole lire cinque e 50 centesimi avrete un lavoro sorprendente CON CORNICE E VETRO, misura totale 18 x 31 circa; oppure il medesimo formato incorniciato in elegante cornice 15 x 20, vostra scelta.

— *Anche da un gruppo comprendente più figure ricavasi l'ingrandimento di una sola.*

UNA

PASTIGLIA VALDA IN BOCCA

EVITA LA SENTEZZA D'PRESERVARSI

dai Mali di Gola, Raffreddori di testa, Raucedini, Laringiti, Bronchiti, Catarri, ecc.

DA LA REPRESSIONE ISTANTANEA

dell'Oppressione qualunque ne sia la forma.

E RIESCE IL SOLO MEDICINALE

atto a curare le Malattie della Gola, dei Bronchi e dei Polmoni.

MA SOPRATUTTO

DOMANDATE, ESIGETE

in tutte le Farmacie al prezzo di lire 1.50

una SCATOLA delle

VERE PASTIGLIE VALDA

portante il nome **VALDA**

In vendita presso tutti i Farmacisti e Grossisti d'Italia.

ATTENZIONE!

NUOVI TIPI

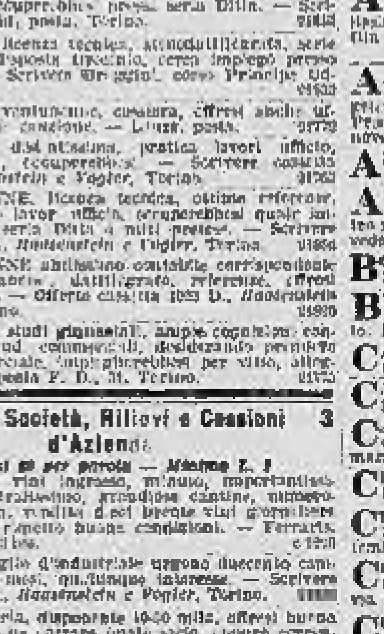
LAMPADE PHILIPS

"MEZZO-WATT"

100-160 VOLT 100 CANDELE

200-250 " 200 "

Fabbricazione Olandese



SI FORNISCE OGNI QUANTITA IMMEDIATAMENTE

STABILIMENTI ad EINDHOVEN (Olanda)



La Sonnambula

TORINO, Via Lagrange, 37, p. p., dà CONSULTI di malattia, di interessi e curiosità, di presenza e di corrispondenza c 811



G. CAUDANO & C. TORINO Piazza Carlo Felice, N. 16

FORNITURE IMPIANTI e ARTICOLI per **BAR**

Liquoristi, Caffè, Confettieri.

Macchine per bibite, Caffettiere, Vasetti, Bicchieri, Gelatiere, Tritoghiaccio, Filtri, Tostacaffè, Macinacaffè

• *Catalogo Articoli Bar* - gratis a richiesta.

VERMOUTH FRANCESE

Casa di Londra farebbe acquisti per spedizioni regolari per Inghilterra ed esportazione. — Scrivere E. B. 1015, Agence Havas, Nice (France). 2185 M

PELLICCERIE a prezzi ridotti

per fine stagione — Ricco assortimento di pellicerie confezionate, giacche, stole, manicotti, ecc. Fabbricazione propria. — B.no SIGLIOCCA, via Madama Cristina, 15, TORINO. 1031

LEVATRICE A. MARELLA Pensione - Cure segrete - Prezzi miti - Via Roma, 21, piano 2.o 279

LEVATRICE Ms. REGGE Cure segrete — Pensione. — PREZZI MITISSIMI — Via Po, 2, piano 1.o, vicino Piazza Castello.

LEVATRICE già assistente ospedali R. M., pensione, ogni cura - Prezzi miti. — RAFFO via San Secondo, 19-14. Visita ore 9-12, 15-18. Collocamento neonati. 169A

SARTORIA Successori Rocco Bajetto 2

TORINO - Via S. Francesco da Paola, 2 (presso via Po) Telef. 46-18

Svariatissimo assortimento delle migliori stoffe inglesi e nazionali di assoluta novità. Paletots leggeri e caldi. Speciale confezione in pellicce. Impermeabili inglesi.

OSTETRICA AIUTO POLICL. GENITALE Pensione Patronese **MISELLI** - Via Gioberti, n. 38, p. 2.o 293

LEVATRICE TORNAGHI - Pensione, camere separate. - Cure materne. Prezzi miti. Via Belfiore, 15 (Porta Nuova), Torino. c 15676

Malattie della Pelle - Veneree e Sifilitiche

Dottor G. GUASONE - Via Donizetti, 20 814

Ore: 14-17 19-20 — Festivi: 9-11.

CINT Avvertiamo che i nostri cinti, benchè a prezzi modesti, sono garantiti molto superiori a tutti i sistemi dei sedicenti specialisti......, la cui specialità consiste nel vendere a prezzi esagerati. — Stabilimento SARDI, Via Lagrange, 6, Torino. 905

GUARIGIONE IMMEDIATA TOSSE-CATARRO con le Pillole di Creosolina DOMPÉ-ADAMI

Rimedio Scientifico di Potente azione Balsamica Antisettica

— FLACONI DA L. 2.00 E L. 1.25 —

FARMACIA DOMPÉ — VIA C. ALBERTO 31 MILANO



Servita nei pranzi di Corte

Rappresentante in Torino.

Ragioniere Antonio Melano

Corso Re Umberto 27 - Telefono 60-35 219

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.50.

CERCASI rilevilario prima ipoteca 60,000 sopra stabili valore 250,000, massima garanzia. — Scrivere casetta 1081 F., presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 1181 G

FABBRICA parrucche per maschere, biacche, calzature, ingrosso dettaglio. — Aresti, Madama Cristina, 36. 21500

FALLIMENTO. Liquidazione mobili, bigliardo, con tutta della Bottiglieria corso San Maurizio, 63. Sabato, lunedì, martedì p. v. 21790

FILMS metri diecimila vendo; buona occasione. — Scrivere Verina, posta. c 1151

OFFRO eventuale lavoro scritture tangibile domicilio. — Palotta, Sangiovanni, 31, Roma. c 1177

PERSONA Sordelina assume amministrazione patrimoni, esec. liquidazioni crediti, tutela minorenni, esazione crediti, ricerche. — Scrivere 3000, posta. 21706

SIGNORA, signorina libera, indipendente, disponga piccolo capitale, disposta viaggiare, associarsi lucroso ufficio, articolo nuovo. Novità. Inutile scrivere. — Passaporto 21649, Torino, posta. c 1170

TORNI paralleli, limatrice, pialatrice vendonsi. — Ugo Bisso, 5, Rossi, Milano. 1170

Offerte d'impiego 1

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

CERCASI abile operaio tornitore in bronzo. Scrivere offerte dettagliate, indicando posti occupati, possibilmente metallurgia. — Scrivere casetta 1102 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1074

CERCANSI subito giovanotto e signorina già pratici lavori ufficio per importante Ditta. — Scrivere casetta 1099 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 70..

CERCANSI coniugi soli per portineria signorile, ottima, possibilmente o occupato serio Azienda. — Scrivere casetta 1013 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 21775

CERCANSI abili operai aggiustatori per Torino e fuori. — Scrivere, indicando pretese e referenze, a casetta 1021 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 21651

CERCASI persona capace per amministrazione, direzione, azienda Casa signorile. Speciale contratto assicurale annui minimo 8000. — Scrivere casella postale 430, Roma. c 1199

CERCASI ragazza apprendista commessa per magazzino merceria; venti mensili. — Inserzione 21667, posta. 21667

CERCASI signorina licenza tecnica per lavori ufficio. — Offerte casetta 1100 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1144

CERCO commessa pratica confetteria, pasticceria, stipendio, vitto. — Bigitone, via Po, 38. 21613

CONTABILE provetto cerca occupazione serale. — Scrivere Roddi, posta, Torino. 21617

CONTRE-MAITRE abile per telai circolari, cercasi da importante Maglificio nel Biellese. — Scrivere con referenze alla casetta 5013, Gava Carlo, Biella. 11 3103 T

FATTORINO pratico imballaggio fiori, cappelli, cercasi. Occorrono serie referenze, lunga pratica. — Dosi, Garibaldi, 29. 21900

GIARDINIERE troverebbe alloggio gratuito fornendo giardino casetta ex Barriera Francia. — Scrivere 10, Puglia, Torino. 1025

IMPORTANTE Fabbrica cerca apprendista ufficio licenza tecnica. — Scrivere casetta 1077 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 21801

IMPORTANTE Stabilimento Torino cerca abili operai tornitori. Paga massima di centesimi, oltre cottimo dopo capolavoro; lavoro assicurato. — Inviare attestati, copie certificati a casetta 1106 D., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1130 T

LAVORAZIONE legno Torino. Cerco meccanico aggiustatore, fresatore, macchine legno, pensionato, buona età, pratico spedizioni e libri paga. — Scrivere casetta 1200 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 21571

PICCOLA famiglia cerca cameriera, tuttofare o — Presentarsi Prono, XX Settembre, 15. 21865

PROTO serio, abile ogni lavoro, cercasi per provincia. Inutili offerte senza ottime referenze. — Scrivere casetta 1010 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 21701

RAPID, Officine Barriera Nizza, 150, Torino, cerca urgenti abili operai tornitori con referenze, per lavoro continuativo. 1180

Capitoli, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende 3

Centesimi 30 per parola — Minimo L. 3.

A Emporio vini ingrosso, minuto, importantissimo, centralissimo, grandiose cantine, numerosissima clientela, vendita d'asi bibite vini giornaliere media, prova, cedesi buone condizioni. — Ferraris, piazza Giulio, 3 bis. c 1210

A giovane figlio d'industriale urgono duecento cambiale due mesi, qualunque interesse. — Scrivere casetta 1092 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 11888

A persona seria, disponente 10-50 mila, offresi buona combinazione, entrare quale socio, oppure cointeressata, con impiego personale, in avviata industria torinese continuo sviluppo. — Scrivere non anonimo Tessera ferroviaria 108698, fermo posta, Torino. 21740

AVVIATISSIMO negozio cartoleria cedesi causa malattia. — Per ragguagli scrivere Tessera N. 21859, Torino. 21859

BAR centrale solo vendesi, accettando pagamento rendita, titoli Stato. — Bacchettoni, posta. 21490

CEDESI urgente negozio incandescenza, riscaldamento gas, ecc., posizione splendida, buona clientela. Prezzo 20,000. Affare d'oro. — Studio Boni, piazza Vittorio Emanuele 1, Torino. 21785

CENTOCINQUANTAMILA cercasi offerte liberamente, cautela. — Offerte Tessera 997455, Torino. c 1153

CERCASI subito prestito diecimila ipoteca sul dominio, garanzia. — Studio avvocato Drossi, Quattro Marzo, 15. 21625

CERCASI mutuo 100,000 contanti su prima ipoteca, esclusi agenti od intermediari. — Ughis, fermo posta. 21655

CERCO mutuo da 300,000 a 500,000 garanzia ipotecaria, valutazioni su stabili di reddito in Torino e buon interesse. Accetto eventualmente la lunga del contratto, reddito a tutti dei Tesoro. Tratto direttamente. Non voglio mediatori. — Offerte serie casetta 1106 C., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1258

CINEMATOGRAFO avviato, centralissimo, Torino, cedesi. — Istituto cassa, riduzione affitto. — Ragioniere Astuti, Nota, 2, Torino. 21...

DROGHERIA Confetteria avviatissima, elegante, negozio in posizione, — sola causa malattia, cedesi. Ottimo locale. — Rivolgersi: Giulio, Il gazebo, via San Quintino, 10, Torino. 21741

GIOVANE dis onoratone distinta famiglia cerca 2-3 mila, qualunque interesse, maggior età; segretezza. — 187, posta, Torino. 21700

IN bella località avviata, frequentatissima forestieri, cedesi bellissimo Cinema-Teatro. Locale primissimo ordine, installazione completa, moderna, dimensioni condizioni. — Schiarimenti: E. 485, *Haasenstein e Vogler*, Milano. 1016 M

NEGOZIO commestibili, drogheria, avviatissimo, esclusiva, cedo buone condizioni. — Scrivere casetta 1075 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 21759

PER ritiro commercio rimettesi buonissime condizioni avviata Sartoria centrale. — Scrivere Sart, posta. 21861

POSSEDENDO esclusiva articolo gran consumo, propongo sostanzioso affare persona disponga piccolo capitale. — Scrivere casetta 1122 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1810

RIMETTO Drogheria, Sale, Tabacchi d'angolo causa malattia. — Rivolgersi Parrucchiere, corso Ponte, 11. 21858

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti, affitti 4

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

CASA d'angolo vendesi, nuova costruzione, comodità moderne, camere 30, forte reddito, via Cagliari, 21. — Rivolgersi ivi. c 1185

CHI desidera far buon affare mutivi partenza compiei mia villa, prezzo occasione, tutta d'aria, comodità. — Dirigersi parrucchiere Botero, ... Moncalieri. 21627

CROCETTA bellissima casa signorile vendo tiainovo, metà pagamento. — Carruli, via Palastro, 6, Torino. 21607

PALAZZINA via Sant'Anselmo, 35, vendesi, affittasi. — Rivolgersi Cirelli, via Michelangelo, 8. 21767

PROVVIGIONE dieci per cento chi fa vendere, permutare villa Como. Oosto oltre milione, vendesi mezzo. — Novella, 32, posta, Milano. 1015 M

VENDONSI grani, casa, cortili, gaz, luce, forza elettrica. — Via Campi, 6, Venaria Reale. 21631

VENDO unite o separate gruppo sei case tipo popolare, duecinquantamila cad. re, quietamente coltivati, Borgata Moncenisio, metà muro, buon reddito. — Scrivere casetta 1096 C., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 21712

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI: Scuderia, magazzini, laboratori, garage, botteghe, tre camere. — Via Michelangelo, 14 (San Paolo). 21812

AFFITTASI negozio completo vetrine con alloggio 1.o piano angolo, 32, Carlo Alberto e Mazzini. 21531

AFFITTANSI 2 locali uso magazzino, piano terreno entrata, centralissimo. — Cartoleria Montagna, Garibaldi, 21. 21652

AFFITTANSI sei ambienti signorili, mobiliati, acqua, gas, caloriferi. — Portinaio via Scuole, 3. 21744

AFFITTO, cedo alloggio elegantemente mobiliato, permesso subaffittare, ... — XX Settembre, 15, Prono. 21865

AFFITTEREBBESI Studio mobiliato, luce, centralità, volendo anche camera letto. — Scrivere casetta 1104 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1200

ALLOGGIO mobiliato 2, 3, 4 camere, cucina. — Cibrario, 73. 21850

ALLOGGIO tre camere, cucina, entrata, ampie botteghe, magazzini affitto permuto. — Via Caboto, 41, angolo Vinzaglio. 1113

APPARTAMENTI signorili presso Valentino vendonsi; accettasi rendita altri titoli. — Ruffino, Santa Teresa, 14. 21611

Domande d'impiego 2

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ABILE sarta offresi lavorare presso famiglia. — Scrivere casetta 1098 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21387

ADEGUATAMENTE offresi ragioniere quarantenne, francese, tedesco, inglese. — «Awaiting», posta, Udine. c 1097

AMMINISTRAZIONE casa verrebbe assunta da ingegnere, proprietario, pratico. — Scrivere posta, 2178. 21640

ASSUMEREBBESI gerenza negozio articoli adotti per i guerra serie referenze. — 46, posta. c 1218

CONTABILE corrispondente italiano, francese, tedesco, inglese offresi. Ottime referenze; miti pretese. — Muller, via Bava, 25, Torino. 21731

CONTABILE provetto, amministratore, capacità, moralità indiscutibili, offresi. — B., 39, posta. c 1169

CONTABILE partita doppia, americana, corrispondente italiano, francese, inglese, nobile acrobazie militare, offresi. — Gaudio, posta. 21615

CORRISPONDENTE italiano, tedesco, francese, inglese, dattilografo, cerca posto. — Scrivere casetta 1071 G., *Haasenstein e Vogler*, Genova. 1038 G

DUE ragazze cercano occuparsi in buona casa a tutto servizio. Via Mazzini, 8. 21768

ESPERTO meccanico, seria capacità qualunque lavorazione e riparazione macchinari, offresi ovunque. — Scrivere Bertini, via Cigna, 11, Torino. 21622

GIOVANE bella presenza, desidera lavoro casa Cinematografo. — Scrivere Inserzione 21831, posta, Torino. 21831

GIOVANE bene istruito, velocissimo fare carriera, occuperebbe posto seria Ditta; piccola cauzione. — Scrivere Inserzione 21832, posta, Torino. 21832

GIOVANE studi ginnasiali, pratico partita doppia, comune, americana, impiegh. cebbesi presidando ufficio, solo vitto, alloggio. — Fermo posta, Tess. 69, Torino. 21850

GIOVANE signorina svizzera, presenta, professione francese, insegnante tedesco, inglese, francese, piano, collocherebbesi istitutrice, buone superiori famiglia signorile. — Scrivere casetta 1110 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1148

GIOVANE diciottenne, conoscenza contabilità, esercizio dattilografo, pratico ramo spedizioni, offresi subito; miti pretese. — Scrivere casetta 1099 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 21750

INGEGNERE civile, appena laureato, scopo pratica edilizia, cemento armato, impiegherebbesi gratuitamente primario Studio tecnico città. — Michelangelo, posta. 21628

RAGIONIERE trentenne, corrispondente perfetto tedesco, francese, disponendo giornalmente qualche ora, offresi. — Scrivere casetta 1197 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 21908

SERIA signorina distinta, conoscenza francese, cerca posto dama di compagnia, vice-madre, ottime referenze. — Tessera 1900, posta. 21790

SIGNORA eseguirebbe domicilio lavori contabilità, scritturazioni. — Scrivere M. G., posta. c 1190

SIGNORINA istruita, referenze, conoscenza francese, collocherebbesi subito. — Willy, 0, posta. c 1201

SIGNORINA dattilografa, corrispondente italiano, francese, occuperebbesi presso seria Ditta. — Scrivere Maria Zedit, posta, Torino. 21612

SIGNORINA licenza tecnica, stenodattilografa, serie referenze, disposta tirocinio, cerca impiego presso seria Ditta. — Scrivere Gregolini, corso Principe Oddone, 36. 21503

SIGNORINA ventunenne, cassiera, offresi anche ufficio d'ogni condizione. — Luisa, posta. 21770

SIGNORINA diciottenne, pratica lavori ufficio, dattilografia, occuperebbesi. — Scrivere casetta 1081 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 21762

VENTIDUENNE, licenza tecnica, ottime referenze, già prestato lavori ufficio, occuperebbesi quale impiegata presso seria Ditta a miti pretese. — Scrivere casetta 1119 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 21856

VENTOTTENNE abilissimo contabile corrispondente italiano, francese, dattilografo, referenze, offresi ad quotazione. — Offerte casetta 1083 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 21930

VENTENNE, studi ginnasiali, ampie cognizioni contabilità, studi commerciali, desiderando previsto impiego commerciale, impiegherebbesi per vitto, alloggio. — Fermo posta F. D., 31, Torino. 21772

CEDO locale uso industria mq. 1400, con tettoia, peso pubblico, ufficio, scuderia, a 5 minuti dalla stazione Porta Nuova. — Scrivere A. L. F., 145, fermo posta, Torino. 21609

CERCANSI quattro camere, cucina, entrata, centrali, riscaldamento. — Fronzino, Carlo Alberto, 37. 21637

CERCANSI due camere vuote terreno rialzato, separati, centrali, anche presso famiglia. — Scrivere Braini, via Roma, 35. 21759

CERCASI via Roma, piazza Castello, piazza Carlo Felice locale spazioso per negozio. — Offerte casetta N. 1400 B., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1010

CERCASI per 1.o luglio o 1.o ottobre alloggio signorile undici, dodici ambienti, riscaldato, località limitata corso Re Umberto, Riccardi, vecchia Piazza d'Armi. — Scrivere casetta 1095 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 21630

CERCO alloggetto ammobigliato elegante, comodità moderne, bagno. — Offerte Guglielmi Nug. 302, posta. c 21893

CERCO ... due camere vuote, eventualmente piccolo alloggetto, vicinanze Po, Porta Nuova. — R., 000, posta. c 21890

PERSONA con mobilio proprio, desidererei quieto, trovo ridotta camera grande, corridoio, soffitto, cesso indipendente, comodi moderni, volendo servizio portinaia. — Palazzina via Castelnuovo, 25. 21735

RIMETTEREI secondo piano nobile signorile appartamento sette vani. — Corso Vittorio, 66. c 1019

TRE botteghe con retro, unite o separate, affittansi subito, prezzo mite; anche uso deposito. — Via Rivara, 11, Borgo Campidoglio. 21603

VIA Roma, Galleria Geisser, uscita Cinema Royal, affittansi eleganti vetrine réclame 10-18 mensili. — Telefonare 38-15. c 1075

Camere mobiliate e pensioni 6

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI elegantissima pargamoliere, comodità moderne, piano rialzato. — Pio V, 11. 21624

AMMOBIGLIATA camera matrimoniale, volendo garage, 1.o piano. — Mongilardi, Piana, 7. 21694

BELLISSIMA camera mobiliata, ingresso pianerottolo, luce. — Via Botero, 17, piano 1.o. 21681

CAMERA ammobiliata riscaldata, entrata disimpegnata, uso garçonnière. — Bianchi, via Dorotea, 32. 21696

CAMERA studio cerca avvocato piano nobile, centrale, riscaldata, bagnetto. — Scrivere casetta 1001 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 21680

CERCASI camera mobiliata libera due, tre ore pomeridiane, per tre, quattro volte settimanali. — Scrivere casetta 1015 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 21788

PENSIONE; volendo camera, presso famiglia seria. — Via Carlo Alberto, 54. c 1211

PENSIONE distinta, camere matrimoniali eleganti, palchettate, luce, riscaldamento. — Frizzi, via Cavour, 7 bis. 21780

Annunzi vari 7

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.50.

A. A. A. Assumo informazioni, investigazioni, inchieste, pedinamenti, sorveglianze segretissime Primario Detective Istituto, Avvocato Corso L. Tilli via Lagrange. Telefono 38.06. Esercizio dal 1900. 21011

A. Abbiagrassdori accuratissimamente segretissime informazioni, investigazioni, sorveglianze, rivelazioni autorizzato Istituto Bellotti, Garibaldi, 5. Prezzi massima riservatezza. Esercizio dal millenovecentouno. 21920

ABITI, mantelli, renard vendo, compro. — Piccinotto, via Nizza, 27. c 1033

ASPRY Nero — Gradii infinitamente, ora dunque disuguali. Vorrei scriverti lungamente, indichi altro mezzo. Ricordo sempre dolce delizioso — Adele rivederla. Appassionatamente. Umberto. c 1215

BOMBONIERE, ricco assortimento, prezzi ridotti. — Trivero Carlo, Venti Settembre, 31. 21500

BUT — Trovomi persona modo scriverti. Improvvisamente poisei percorso isolato..... Baci ... to. Pensieri. 21915

CAMERA mogano impero prezzo incredibile. Altro noce, ferro. — Ariosto, 6. c 1186

CANI polizia importati dalla Germania vendonsi presso Olivieri, Montebello, 30, Torino. 21621

CAUSA partenza partita mobili, d'alloggio, armadi, comò, letti, specchi, quadri antichi. — San Dalmazzo, 7, piano 2.o. 21908

CERCANSI bagno, lavabo d'occasione. — Scrivere Inserzione 21854, fermo posta, Torino. 21854

CERCASI proprietario cagna lea trovata 20 sera via Donati. — Ristorante Provvidenza, via XX Settembre. 21815

COMPETENTE manda chi ripetera cagnetta fox-terrier. Rispondendo nome di Miss. — Boccaccio, via San Massimo, 17. c 1171

COPPIA bulldog purissimi, pedigree, vendo buone condizioni. — Scrivere casetta 1111 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1134

DORATA — Contentami pienamente affetto, ricordi sempre. Vorrei, se vuoi, rivederti presto. c 1778

GALOCHES primarie marche L. 5 in più. — Pechenino, via Genova, 21. 1259

GEMMA — Affetto immutato ed immutabile. Lontananza obbligati non permettere, vogliate terra abbracciamenti. Per ora impossibile. Se d'un tuo ritorno, sempre tuo. Continui scrivermi, ricordandomi. Grazie fotografia. B..... G. 21715

GIOIA — Se non fosti ... mi hai scritto, dedicate la, vederti parla, fammi domandare, attendo ... , infinite b.... Ad. 21708

GOGDUMBO — Troppo ristretto questa mezzo per dirti tutto quello sento e penso per te. Il tuo bene, vorrei dividere teco l'esistenza, per farti dimenticare il male che soffri ed darti le gioie che meriti tanto. L'amor mio ti veglia. Sorridi, speranza. c 1449

MACCHINE scrivere nuove, usate, noleggi, riparazioni, ... — Zanandon, Castello, 63. 21613

NUMERO telefonico cedo. — Scrivere Luciani Rossi, posta, Torino. 21500

OCCASIONE cedesi elegante mobilio completo, appartamento sette ambienti. — Corso Vittorio, 67. c 1069

PERSONA distinta urge imprestito piccola somma .... lunga ... — Natasia. 21771

REGISTRATORI cassa cercasi, indicare prezzo e dette. — Marzinola Expresso 10,250, posta. c 21785

ROSA Rossa — Pregola riscrivermi più non ricevuto ... Nemmeno rispondo scrivendomi. 21855

SIGNORA sola, vedova, intellettuale, piacente, sana, moralità, educazione, buon reddito, casa propria, sposerebbe agiato signore dai 50 ai 60 anni. — Scrivere Inserzione 21803, posta, Torino. Astro, sbiato. 21803

TORINO — Invio saluti, attendendoti lunedì, ora cinque, mio pensiero, indicandi alloggio ... c 1217

VIRTU' — Ti sono sempre vicino col cuore, pensa felicissimo pensarti. 211

Lezioni e Traduzioni 8

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A L. 70 garantisco potente chauffeur meccanico provetto. — Madama Cristina, 115. 21893

LEZIONI matematica, fisica scuole secondarie impartirebbero studente, studentessa universitari. — Scrivere casetta 1092 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 21655

STUDENTESSA distinta, maestra, licenza liceale, offre utili pretese lezioni italiano, matematica, francese, elementari, tecniche, normali. — Scrivere casetta 1121 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1227

TEDESCO, lezioni, corrispondenza commerciale, traduzioni prezzi miti. — Donizetti, 10, terzo piano, sinistra. 21663

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A viaggiatori visitanti farmacisti, droghieri Italia e meridionali ... articolo ... Non fastidi vendita merce, neppure réclame. — Compensazione, posta, Milano. 1201 M

GIOVANE trentenne, bella presenza, buone referenze, occuperebbesi ore pomeridiane piazzista o fattorino presso Ditta confetti e affini, con cauzione. — Scrivere casetta 1018 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 21903

RAPPRESENTANZA materiale edilizio verrebbe assunta da ingegnere pratico costruzioni. — Scrivere posta, 2178. 21611

RAPPRESENTANTE per il Piemonte cercasi da importante Fabbrica cappelli per signora; serie referenze. — Scrivere Lattis, posta, Milano. 1221 M

RAPPRESENTANTI cerca invenzione brevettata geniale affermata, concentrata ogni industria, referenze, possibilmente cauzione. — Scrivere casetta 55 B., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 1185 M

VINI, Olio, Cercasi piazzista pratico articolo, introdotto clientela Drogherie, Alberghi. — Scrivere casetta 1071 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21619

Alberghi e Stazioni Climatiche 11

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

PEGLI. Pensione famiglia, comfort moderno, pieno mezzogiorno. — Mario, fermo posta. c 1212

Automobilismo, Sport, Biciclette 12

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.50.

AUTOMOBILE, vari HP., torpedo, vendesi occasione. — Ore 15, Silvio Pellico, 18. 21778

BICICLETTE Fiat splendide, garanzia, prezzi incredibili. — Via Carlo Alberto, 28, Ballardo. 21804

CAMIONCINO vendo occasione. — Carrozzeria via Lanzo, 36. 21718

CERCO automobile semi-nuovo, 20-30 circa. — Scrivere casetta 1115 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1197

FURGONE elettrico ottimo, gomme piene nuove, vendo occasione. — Scrivere casetta 1111 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1199

SCAT Reo perfetto, quasi nuovo, due carrozzerie, lusso, occasione, causa urgente partenza. — Scrivere casetta 1231 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 21640

RUDGEMULTI 3 1/2 completa. — Prezzi, Vent'ann..., tentare, 10, ore ... 21767

BOGNANCO

le ACQUE MINERALI NATURALI più ricche di anidride carbonica libera

★ **S. LORENZO**

BICARBONATO LITIO MAGNESIACA DIURETICA LASSATIVA

OPERA PRODIGI nella CURA della STITICHEZZA, nei CATARRI INTESTINALI, nelle MALATTIE DELLA VESCICA nelle MALATTIE DEL VENTRICOLO, nell'ARTRITISMO

Gli apostoli della medicina italiana, Professore Senat. VERGA, PORRO, MANTEGAZZA, BOZZOLO, ecc., ecc., ne proclamarono la loro superiorità benefica.

Massime onorificenze nelle Esposizioni mondiali: Parigi, Londra, Bruxelles, Vienna, ecc., ecc.

TORINO, 1911: fuori concorso MEMBRO DELLA GIURIA

★ **AUSONIA**

BICARBONATO ALCALINA RICONOSCIUTA QUALE PROTOTIPO DELLE ACQUE DA TAVOLA ECCITA IN MODO MERAVIGLIOSO LE FUNZIONI DIGESTIVE

Le Uniche Sorgenti Italiane che stravincono tutte le Acque Minerali che pretendono rivaleggiare con Vichy (francese) Vals e le altre consorelle della Germania (Autografo del prof. Mantegazza).

Degustazione in tutti i principali Bar. — Vendita in tutte le Farmacie e Drogherie.

Deposito Principale: FRATELLI PAISSA (Telefono 13-64) Piazza San Carlo, 6-8 - TORINO.

Società Anonima " SALUS " — TORINO - MILANO - GENOVA - VENEZIA - BOLOGNA - NOVARA - SPEZIA.